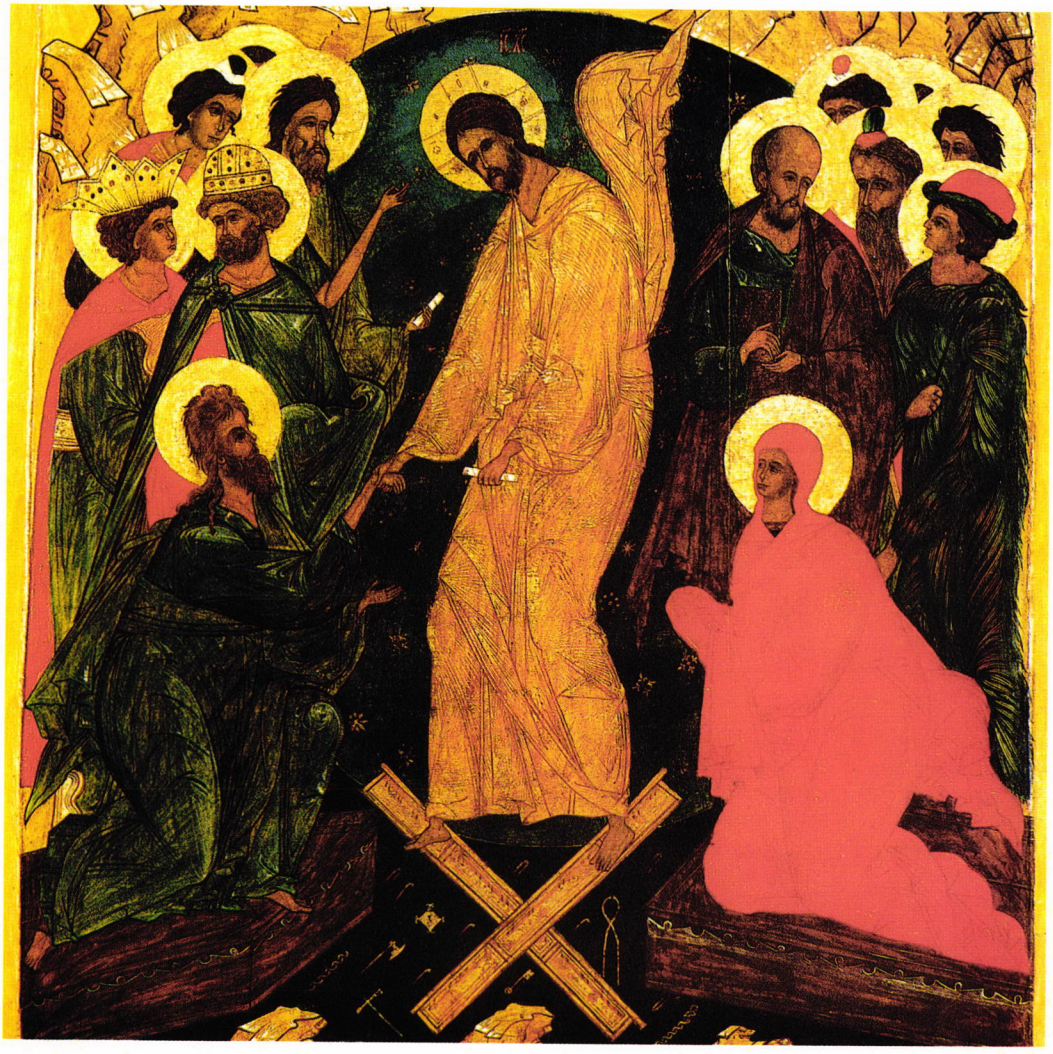
1992/APRILE

catechesi 4

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

America e cristianesimo: cinquecento anni dopo ● Imparare e insegnare a conoscere Dio ● Adolescenti e appartenenza ecclesiale ● Un itinerario giovanile di formazione cristiana ● A cento anni dalla morte del card. Lavigerie, catechista dell'Africa



APRILE 1992/4 Sped. in abb. post. Gr. III (70) ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

EDITRICE ELLE DI CI

LA SCUOLA DI PREGHIERA

Audiocassette di padre Andrea Gasparino



Per una catechesi giovanile su preghiera, messa, perdono

LA PREGHIERA DEL CUORE
20 conversazioni con i giovani. Un'introduzione alla preghiera: le disposizioni richieste, la sua progressiva attuazione, la verifica della sua autenticità.
- Cofanetto con 5 audiocassette, Lire 47.500
- Libro con il testo, Lire 9.000

IL CAMMINO DELLA PREGHIERA
Cinquanta conversazioni di 10-15 minuti, quasi un «corso base» che Padre Gasparino offre a quanti vogliono imparare il dialogo con Dio.
- 13 audiocassette, ciascuna Lire 9.500

PADRE NOSTRO
8 conversazioni di Padre Gasparino, per aiutare i giovani a pregare con i sentimenti di Gesù.
- 2 audiocassette, ciascuna Lire 9.500
- Libretto con il testo, Lire 3.000

LA MESSA CENA DEL SIGNORE
28 conversazioni di 10-12 minuti, per una catechesi sulla Messa destinata ai giovani e ai fedeli in generale.
- 7 audiocassette, ciascuna Lire 9.500
- Libro con il testo, Lire 8.000

IL SACRAMENTO DEL PERDONO
20 conversazioni di Padre Gasparino. La Confessione come «gioia e festa di Dio e dell'uomo». Una proposta pastorale per tutti.
- Cofanetto con 5 audiocassette e libro del testo. Lire 52.500

A PREGARE S'IMPARA. Diapositive
L'audiovisivo (36 fotogrammi, sigla Ca 3) presenta il «Centro De Foucauld» di Cuneo dove Padre Gasparino raccoglie centinaia di giovani per la sua Scuola di Preghiera.
- In filmina, Lire 11.000 • In diapositive, Lire 26.500 • Cassetta di sonorizzazione, Lire 8.500

PER EDUCARE AL DIALOGO CON IL SIGNORE

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

APRILE 1992/4 - ANNO 61° ISSN 0391-5433

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; E. Bianco; E. Biemmi; D. Bosa; U. De Vanna; G. Girardello; L. Guglielmoni; J. Werbick.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1992 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 19.000;
• un numero singolo, L. 4.000;
• un numero arretrato, L. 5.000;
• per l'Estero, L. 30.000.

• **Amministrazione:**
Catechesi LDC, 10096 Leumann (To) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

REDAZIONE (a cura della)
Gesù risorto discende agli inferi
(Le icone nella catechesi/4) 3-6

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
America e cristianesimo: cinquecento anni dopo
(Richiami storici, problemi e prospettive dell'evangelizzazione. Un'intervista a don Giulio Girardello) 8-18

JÜRGEN WERBICK
Imparare e insegnare a conoscere Dio/2
(Una riflessione teologica sul nucleo centrale della catechesi e dell'insegnamento della Religione) 19-30

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

UMBERTO DE VANNA
Adolescenti e appartenenza ecclesiale
(Lettura della situazione e orientamenti operativi) 32-37

ENZO BIEMMI
Un itinerario giovanile di formazione cristiana
(Relazione di un'esperienza pastorale e orientamenti operativi) 38-49

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

DOMENICO BOSA dei Missionari d'Africa
Lavigerie: il catechista dell'Africa
(Richiami alla figura e all'orientamento apostolico nel centenario della morte) 52-56

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 57-58

ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO (a cura di)
Elle Di Ci Informa
(Novità librarie e audiovisive) 59-63

Corse estivo per animatori e responsabili della catechesi degli adulti nelle chiese e comunità locali 64

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

L'IMMAGINE DI COPERTINA

In questo numero viene proposta un'icona della Risurrezione. All'analisi dell'immagine si accompagna l'offerta di «materiali» per la riflessione e la celebrazione, ricavati dalla liturgia orientale.

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ Per una rievocazione in prospettiva pastorale e catechistica del 5° centenario dell'evangelizzazione dell'America, *Luigi Guglielmoni* ha intervistato *don Giulio Girardello,* della diocesi di Verona, missionario per dodici anni nel nord-est del Brasile e ora responsabile del Movimento Laici America Latina. Ai richiami storici si uniscono l'evidenziazione dei maggiori problemi aperti e l'individuazione dei nuovi orientamenti missionari. La celebrazione di un evento di straordinaria rilevanza com'è la scoperta dell'America, diventa così occasione non solo per la revisione di un periodo della storia del cristianesimo carico di luci e di ombre, ma anche per una verifica dell'«idea» e della «prassi» della missione «ad gestes» e della stessa «missione» in Italia e in Europa. La riflessione, ampia e articolata, offre numerosi stimoli agli operatori della pastorale e della catechesi, giungendo fino alle proposte per un concreto coinvolgimento delle comunità locali e degli stessi catechizzandi.

▪ Continua e si conclude l'intervento del teologo *Jürgen Werbick,* che prospetta come esigenza e compito fondamentale della catechesi e dell'insegnamento della Religione la «conoscenza di Dio», in un processo coinvolgente di apprendimento e di insegnamento. Questa seconda parte del contributo è — come abbiamo già detto nel numero precedente — più propositiva; e ci sembra ricca di stimoli per la riflessione personale e per i confronti tra i catechisti.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

La sezione comprende due contributi:

• il primo, di *Umberto De Vanna,* continua la proposta di animazione catechistica degli adolescenti, affrontando l'importante tema dell'appartenenza ecclesiale;

• il secondo, di *Enzo Biemmi,* è la relazione «ragionata» di un'esperienza di formazione cristiana dei giovani, con l'esplicitazione di alcuni interessanti orientamenti operativi.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

▪ Nel centenario della morte del card. Charles Lavigerie — sicuri di interpretare bene un desiderio dei Lettori — abbiamo chiesto al *padre Domenico Bosa* (dei Padri Bianchi o Missionari d'Africa) di richiamare l'importante magistero missionario del suo fondatore, evidenziandone gli elementi di maggiore attualità.

▪ A conclusione del numero abbiamo le consuete rubriche di informazione bibliografica per gli operatori della pastorale e della catechesi.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: «*Risurrezione*» (icona della Scuola di Novgorod, prima metà del sec. XVI, Mosca, Museo Andrej Rublev). Alle pp. 3-6 vengono proposti una riflessione su questa e su altre icone della Risurrezione e dei materiali «didattici».

▪ A p. 7: *Una giovane latinoamericana legge la Parola di Dio all'ambone* (foto di Guerrino Pera). L'immagine introduce alla riflessione sull'evangelizzazione in America Latina, nel 5° centenario della scoperta (v. pp. 8-18).

▪ A p. 31: *Giovani in preghiera* (foto di Guerrino Pera). L'immagine allude all'esigenza di educare la dimensione ecclesiale negli adolescenti e giovani (v. pp. 32-49).

▪ A p. 51: *Il card. Charles Lavigerie* (foto del 1882). L'immagine apre alla rievocazione della figura e del magistero di questo grande missionario, a cento anni dalla morte (v. pp. 52-56).

Gesù risorto discende agli inferi

Le icone nella catechesi/4

A CURA DELLA REDAZIONE

l'immagine di copertina

ICONE ORIENTALI DELLA RISURREZIONE

«Nell'ufficiatura mattinale del Sabato Santo si trova questa espressione: "Tu, o Signore, sei disceso sulla terra per salvare Adamo e non trovandolo sulla terra, sei andato a cercarlo fin negl'inferi".
La composizione iconografica della Risurrezione ci mostra infatti la discesa agli inferi di Cristo.
Talvolta la Risurrezione è rappresentata, ma raramente, anche con "Le donne mirofore del sepolcro vuoto".
Silenzio invece, nelle Scritture come nell'icona, riguardo al momento in cui Cristo risorge.
Qualche rappresentazione di un Cristo biancovestito in atto di uscire dalla tomba è tardiva e dovuta ad influssi occidentali».
(SUOR MARIA DONADEO, *Le icone*, Morcelliana, Brescia 1981, p. 97).

L'ICONA IN COPERTINA

Propone la *Discesa di Gesù risorto agli inferi*; è della Scuola di Novgorod e risale alla prima metà del XVI sec.; misura cm 112 x 87,5; è conservata a Mosca, nel Museo Andrej Rublev (*vedi immagine qui a fianco*).



«Nella tradizione orientale l'icona della Risurrezione rappresenta Cristo che discende agli inferi...
Gli inferi sono raffigurati come un abisso, su cui è sospesa la composizione: la densa oscurità del fondo ricorda la cavità tenebrosa della Natività e del Calvario, ed è simile alle acque buie

del Giordano: sono gli abissi delle potenze del male dove Cristo, "luce che risplende nelle tenebre", entra vittoriosamente per salvare l'umanità.
Cristo sovrasta l'abisso calpestando le porte spezzate degli inferi, sovrapposte in forma di croce. È in abito regale e, come sul Tabor, è vestito di luce, attributo del corpo glorificato e simbolo della gloria divina.
Egli domina in primo piano al centro dell'icona e attira a sé, con potenza, Adamo; ai lati di Cristo, in secondo piano, i giusti sono rappresentati dalle figure di Davide, Salomone e Giovanni Battista (a sinistra), che indica — con la mano benedicente e il rotolo della profezia — il Salvatore; a destra, da Mosè con le tavole della legge.
Il motivo dominante dell'icona (che celebra la "festa delle feste", la solennità principale e più attesa dell'anno liturgico) è la grazia sovrabbondante che investe l'umanità e la salva con potenza, nonostante la miseria e il peccato umano. Come dice l'omelia di san Giovanni Crisostomo, che viene letta durante la Divina Liturgia della notte di Pasqua: "Gustate tutti il banchetto della fede, gustate tutti la larghezza della bontà, nessuno lamenti la sua povertà; è apparso infatti il regno universale, nessuno pianga i suoi peccati, perché dalla tomba è sorto il perdono; nessuno tema la morte, perché la morte del Salvatore ci ha liberati!"» (Da *Battesimo della Rus'*, La Casa di Matriona, Milano 1987, p. 34).

UN'ALTRA ICONA DELLA RISURREZIONE

La proponiamo per un interessante confronto (*v. riproduzione a p. 5*). Ecco come la descrive SUOR MARIA DONADEO, *o. c.*, (pp. 97-99).
«L'icona che esaminiamo è fedele al modello fissato da secoli. Al centro il Salvatore in un cerchio (simbolo della divinità), il cui colore scuro al centro degrada d'intensità verso l'esterno grazie anche a raggi chiari. Il bianco della veste di Cristo e del suo mantello, ondeggiante quasi per sottolineare il moto della avvenuta discesa, richiama il colore notato dagli evangelisti nel riferire la Trasfigurazione del Signore: è un rivestimento di luce, attributo del corpo glorificato e simbolo della gloria divina.
Con la mano sinistra Gesù regge una croce, il segno della sua vittoria, e con la destra strappa agli inferi Adamo, simbolo di tutta l'umanità.
Dietro al protoparente si distinguono i re Davide e Salomone, san Giovanni Battista e il profeta Daniele.
Dall'altro lato aspetta il suo turno di liberazione Eva dalle mani rispettosamente ricoperte nell'abito e dietro vi sono altri giusti dell'Antico Testamento.
L'icona è russa e perciò, oltre alle abituali lettere greche nel nimbo e presso il capo per designare Cristo, l'iscrizione rossa in alto è fatta con lettere slave ed abbreviazioni per dare il "nome": Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo.
In Occidente la discesa agli inferi, pur confessata nel Credo, è poco ricordata, mentre nella tradizione liturgica e iconografica dell'oriente bizantino ha un posto importante. È il punto finale di quella discesa che lo stesso san Paolo (*Ef* 4,8-10) mette in rapporto con "l'ascesa al di sopra dei cieli", per condurvi "una folla di prigionieri". Il venerdì santo, osserva un ortodosso, "per la terra è il giorno del dolore, l'ufficio della sepoltura e le lacrime della *Theotókos*; ma agli inferi il venerdì santo è già Pasqua, la potenza di Cristo dissipa le tenebre nel cuore stesso del regno della morte". (P. EVDOKIMOV, *La teologia della bellezza*, Roma 1970, p. 368).
Nell'icona esaminata, in basso si vede una macchia nera in cui si trovano chiodi, chiavi, catenacci e due battenti di porte scardinati: sono segni della vittoria di Cristo che ha infranto il regno dell'Ade e ne calpesta i resti. Tutta la rappresentazione è simbolica e sottintende la risurrezione corporale del Redentore.
In alto rocce nude ricordano l'aridità della nostra terra che si lascia però penetrare dalla potenza e dalla luce della risurrezione.
Il fondo dell'icona è d'oro e simbolizza la luce, la gloria divina.
Tutta la composizione è armoniosa sia nel disegno che nei colori e s'imprimerà nell'animo dei fedeli che per ben 40 giorni avranno l'occasione di vederla e venerarla esposta al centro della chiesa tra le feste di Pasqua e dell'Ascensione».

TRE PREGHIERE

- La più ripetuta è il *tropario pasquale*:

Cristo è risorto dai morti
con la morte
calpestando la morte
e ai morti nei sepolcri
donando la vita.

- Dal *Canone* bellissimo di Pasqua, composto da san Giovanni Damasceno († 749), ecco un breve Inno:

Ieri sono stato sepolto con te,
o Cristo,
oggi mi ridesto con te
che sei risorto;
ieri sono stato crocefisso con te,
glorificami, o Salvatore,
con te, nel tuo Regno.

▪ Infine il *Kontákion* della festa:
Sei disceso nella tomba,
o immortale,
e hai distrutto
la potenza dell'Ade;
e sei risorto come un vincitore,
o Cristo Dio,
esclamando alle donne
che ti recavano aromi:
Salve!
e ai tuoi apostoli
donando la pace,
Tu che porgi ai caduti
la risurrezione.

ALTRI TESTI DALLE LITURGIE ORIENTALI[1]

«La tomba nella quale riposa Cristo diventa sorgente di vita:
"La Vita dell'universo
accetta la sepoltura
secondo la legge dei morti.
Questa tomba però
si rivela sorgente
della Risurrezione.
È per la nostra salvezza;
e noi gli cantiamo:
Benedetto sei tu,
o Dio liberatore!".

Nella tomba Cristo ha sepolto con sé la nostra natura umana, affinché da corruttibile diventi incorruttibile. Ha assunto la nostra natura morta per donarci la sua immortalità:

"È giusto esaltarti,
Creatore di tutte le cose,
perché per le tue sofferenze
siamo sottratti alla morte
e possediamo l'immortalità".

Nel sepolcro Cristo sembra dormire come Adamo al momento della creazione di Eva:



"Dal tuo fianco
trafitto dalla lancia
fai uscire una nuova creazione:
una nuova Eva
per il secondo Adamo.
Ti sei addormentato
in un sonno meraviglioso,
in un sonno sorgente di vita,
e ti sei risvegliato vivo,
o Onnipotente".

Il riposo del Signore Gesù nel sepolcro corrisponde al riposo di Dio nel settimo giorno, al momento della creazione. Cristo nel sepolcro è il compimento del sabato, perché con la sua morte ricrea l'universo e completa l'opera divina:

"Oggi tu hai santificato
il settimo giorno,
il giorno che una volta
hai benedetto
riposandoti dalle tue opere.
Poiché tu crei l'universo
e lo rinnovi col tuo Sabato,
o Salvatore".

Ormai il Sabato della Legge mosaica si attua nella carne di Cristo:

[1] I testi citati sono presi dagli uffici del Venerdì santo (vespri) e del Sabato santo (mattutino, vespro e Liturgia).

"Il grande Mosè disse: 'E Dio benedisse il settimo giorno'. Misteriosa prefigurazione di questo giorno: ecco il sabato benedetto; ecco il giorno del riposo, perché in questo giorno si riposò da tutte le sue opere il Figlio unico di Dio, con il mistero della sua morte. Egli celebra il Sabato nella propria carne e con la Risurrezione ritorna nella sua prima gloria...".

Il tema del sabato (di Dio) è centrale nell'alba di questo sabato. Le sante donne, che portano gli aromi, già presentano la gloria verso cui conduce questo Sabato unico e incomparabile: passaggio dalla morte alla Vita, dalla notte all'aurora senza tramonto, transizione fra il settimo e l'ottavo giorno che inaugura la nuova creazione. Per questo motivo viene ripetuto più volte il ritornello delle donne mirrofore:

"Questo Sabato è benedetto fra tutti,
perché Cristo addormentato
risorgerà il terzo giorno".

Nel cuore stesso della morte, la risurrezione sprigiona una luce misteriosa e piena di pace.
Ancor prima della splendente notte di Pasqua, nel più profondo della tomba, gli inni dei Padri ci fanno intravedere in anticipo la vittoria sulla morte, la discesa agli inferi e il dono della luce a coloro che sono prigioneri delle tenebre:

"L'inferno domina
sulla razza umana,
ma il suo impero non è eterno.
Tu, o Onnipotente,
pur deposto nella tomba,
hai spezzato con mano regale
le catene della morte.
Tu hai predicato a coloro
che da sempre dormivano
la vera liberazione.
Salvatore, diventato
il primo risuscitato dai morti".[2]

L'inferno comincia a perdere le proprie forze. Prima della vittoria completa, che sarà cantata con esultanza nella notte pasquale, sentiamo già che la sua influenza diminuisce, il suo potere si sgretola e la sua potenza sta crollando:

"L'inferno fu colpito al cuore
accogliendo Colui il cui fianco
fu colpito dalla lancia.
Esso geme consumato dal fuoco divino...".

Allora l'inferno ormai agonizzante grida tre volte la sua disperazione:

"In questo giorno,
l'inferno si lamenta e grida:
'Il mio potere è annientato;
ho accolto un morto uguale
a tutti gli altri morti,
ma non posso trattenerlo.
Egli mi spoglia di tutti coloro
che erano sotto la mia potestà;
Da secoli
tenevo prigionieri i morti,
egli me li porta via tutti'.
Gloria, Signore,
alla tua Croce
e alla tua Risurrezione!".

Nessuno ha visto Gesù uscire dal sepolcro, nessun testimone ha potuto vedere Cristo risorgere. Nessun racconto umano può narrare questo avvenimento che sconvolge le leggi della morte secondo la natura. I Vangeli non parlano volutamente dell'atto della Risurrezione.

La discesa di Cristo agli inferi (di cui parlano la *Prima Lettera di Pietro* 3,19 e la *Lettera ai Filippesi* 2,10), come pure l'andata delle donne al sepolcro e il loro incontro con gli angeli (in base ai racconti evangelici) sono le uniche immagini, le uniche icone di cui la Chiesa si serve per guidarci ad incontrare il mistero della risurrezione».

(Da *Dio è vivo*. Catechismo per tutti, scritto da un gruppo di cristiani ortodossi, Elle Di Ci, Leumann-To 1989, pp. 197-200).

---

[2] *Il primo risuscitato dai morti* (*Col* 1,18): espressione ripresa da san Basilio nel suo Canone eucaristico.

AUTORI VARI

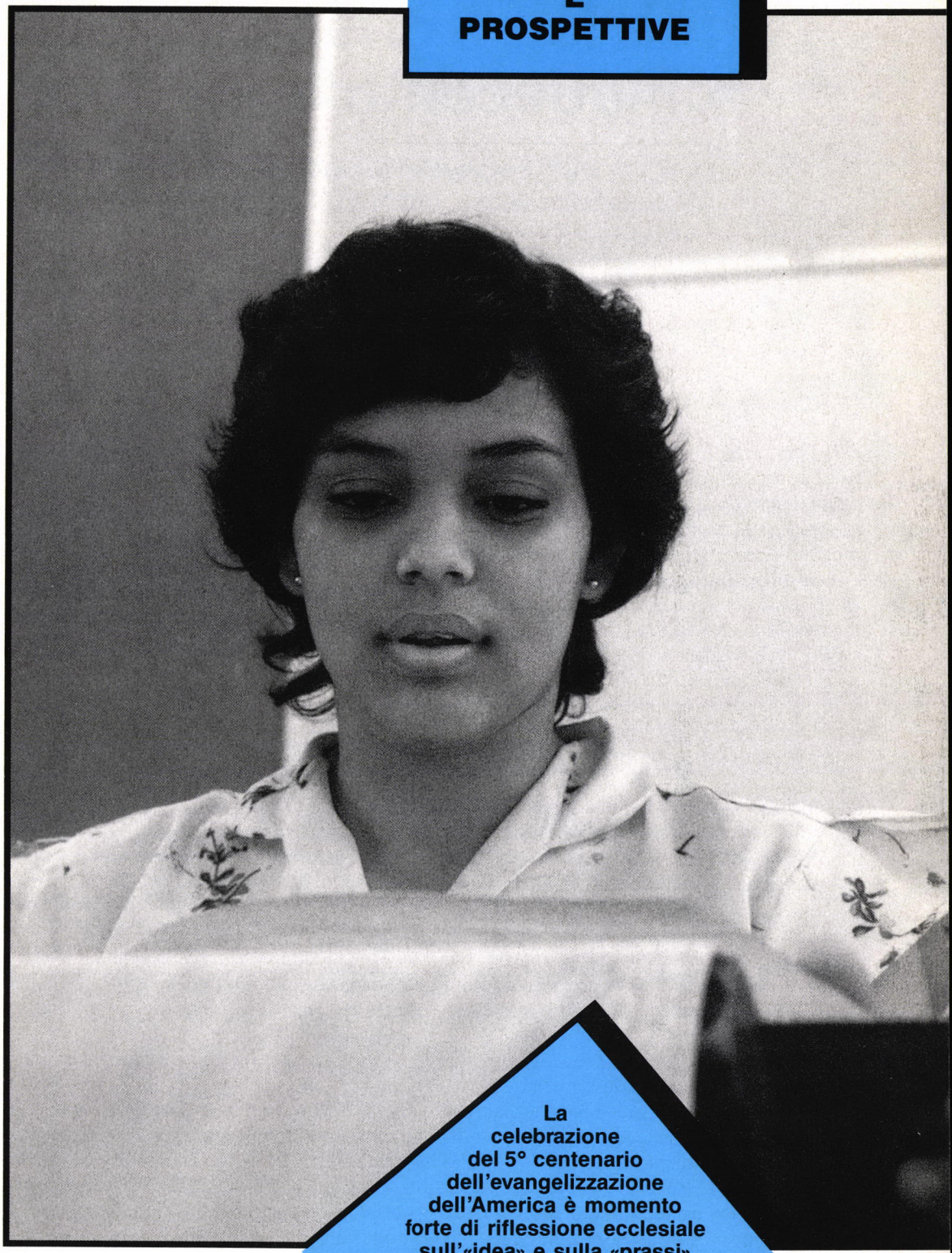
LA CREATIVITÀ NELLA CATECHESI
Proposte di modelli ed esperienze verificati sul campo

Collana «Pastorale e catechesi», pp. 96, L. 8.000

Il volume affronta il tema della creatività non dal punto di vista teorico ma da quello dell'esperienza vissuta, in sette situazioni diverse: *1.* Come utilizzare le fiabe nella catechesi; *2.* La pedagogia della creatività mediante il gioco; *3.* Catechizzare mediante la mimica e il gioco scenico; *4.* Saggi di drammatizzazione della liturgia (con un lungo episodio scenico); *5.* Catechesi in bicicletta: quaranta bici da Bruxelles a Torino in occasione del Centenario della morte di san Giovanni Bosco, non come turismo ma come itinerario spirituale in forma insolita; *6.* La memorizzazione della Parola di Dio come mezzo per capirla, approfondirla e portarla nella vita; *7.* Come suscitare la creatività artistica nella catechesi: disegno, modellismo con materiali diversi; testimonianze di chi l'ha tentata. Sussidio utile per catechisti a tutti i livelli.

EDITRICE ELLE DI CI

PROBLEMI E PROSPETTIVE



La celebrazione del 5° centenario dell'evangelizzazione dell'America è momento forte di riflessione ecclesiale sull'«idea» e sulla «prassi» della missione.

«America e cristianesimo: cinquecento anni dopo» (v. pp. 8-18)

America e cristianesimo: cinquecento anni dopo

Richiami storici, problemi e prospettive dell'evangelizzazione. Un'intervista a don Giulio Girardello

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

orientamenti

Presentazione

▪ Il 44% dei cattolici del mondo vive in America Latina, un'area geografica alla quale il Papa ha rivolto un'attenzione particolare sin dalla sua elezione al pontificato, come hanno dimostrato le sue frequenti visite pastorali.
A Santo Domingo è prevista la IV Conferenza generale dell'episcopato latino-americano, un appuntamento molto atteso per la Chiesa, sia per avviare una verifica autocritica sul modo con cui è stata svolta la prima evangelizzazione e sia per impostare le linee di una rinnovata strategia evangelizzatrice, atta a rispodere alle grandi sfide pastorali dell'ora presente.
C'è una storia da capire, ma soprattutto un futuro da costruire: ogni riflessione sul domani deve iniziare con una meditazione sul passato. Si tratta di passare dalla mentalità della «conquista» e dello «sfruttamento» all'atteggiamento della «scoperta» e del «dialogo», in una vicenda storica che appartiene a tutta la Chiesa e all'umanità intera, sebbene sia nota quasi esclusivamente nella versione «europea».
La Chiesa latino-americana ha offerto alla Chiesa universale un grande contributo a Medellín e Puebla, con l'opzione preferenziale per il povero, assunta anche dal magistero pontificio. Recentemente padre Gustavo Gutiérrez ha affermato: «Credo che la Chiesa dell'America Latina stia vivendo il momento più ricco e vitale della sua storia. Non voglio dire "facile"; al contrario, è un momento difficile e doloroso, segnato dal martirio, che però genera una nuova stagione di vita cristiana».

▪ Di questa problematica parla DON GIULIO GIRARDELLO, sacerdote della diocesi di Verona, missionario per 12 anni nel nord-est del Brasile e da una decina d'anni responsabile del Movimento Laici America Latina. È autore di numerosi articoli sulla tematica della missione.

OCCASIONE PER UNA VERIFICA

D. *La Chiesa non è un «museo», è stato scritto. Che senso può avere la ricorrenza del 5° centenario della scoperta dell'America per la vita della Chiesa universale e locale?*

R. La Chiesa non è un museo, ma un mistero di grazia che continua nella storia la missione stessa di Gesù Cristo. Attraverso la Parola, i segni sacramentali e la comunità, compie la sua missione nel mondo e nella storia: testimoniare, annunciare e costruire il Vangelo del Regno di Dio. La Chiesa stessa, segno del Regno, coinvolta nella storia, nelle vicende dell'umanità, deve fare i conti con il peccato del mondo, che può contaminarla. Non sempre è stata capace di superare i condizionamenti culturali e di vivere con generosità e tensione mo-

rale la fedeltà al Vangelo e la fedeltà all'uomo del quale è al servizio. Alcuni anni fa il Papa, meditando e facendo memoria del 5° anniversario dell'evangelizzazione del continente latino-americano diceva: «Questa Chiesa, per ciò che la riguarda, vuole accostarsi alla celebrazione di questo centenario con l'umiltà della verità, senza trionfalismi, senza pudori, tenendo solamente alla verità, per ringraziare Dio dei successi e trarre dagli errori i motivi per proiettarsi rinnovata verso il futuro. Per far fronte alle problematiche e alle sfide che la Chiesa ha davanti a sé in ordine all'evangelizzazione nel momento attuale, essa ha bisogno di una lucida visione delle sue origini e del suo sviluppo» (12 ottobre 1984 - Santo Domingo).

Se è vero che la storia è maestra di vita, la Chiesa universale e le Chiese locali sparse nel mondo possono, facendo memoria delle proprie origini e studiando avvenimenti e vicende anche tristi, trarre indicazioni e orientamenti per non ripetere gli errori, e avere conferme sui momenti positivi. La Chiesa porta la Parola in un «vaso di creta». Essa stessa ha coscienza della sua fragilità e limitatezza.

Non sempre la Chiesa — il Popolo di Dio — è stata all'altezza della missione di evangelizzazione.

Se l'inizio dell'evangelizzazione in America Latina segna momenti positivi, la Chiesa ha coscienza che ci sono state anche ombre, omissioni e peccati. Penso che, solidali nella Chiesa, siamo contenti di ringraziare Dio per i successi di verità e di grazia avvenuti; ma siamo anche pronti a chiedere perdono al Signore e alle genti per le infedeltà, i limiti e i peccati.

IL POSTO DEI LAICI NELL'EVANGELIZZAZIONE

D. *Nel '500 l'evangelizzazione e la catechesi erano soprattutto affidate ai preti, ai religiosi, ai consacrati... Oggi invece esse sono opera soprattutto dei laici (catechisti, animatori di comunità). Cosa significa questo «passaggio»?*

R. La novità nelle Chiese locali dell'America Latina è la nascita, lo svilupparsi, il maturare della *Comunità Ecclesiale di Base* (CEB). È una nuova maniera — come dicono i Vescovi — della «*Chiesa essere*»; la Chiesa come Popolo di Dio, tutta ministeriale, tutta protesa a valorizzare ogni suo membro, perché viva il Battesimo nel servizio alla Chiesa stessa, piccola o grande comunità, proprio là dove vive; e perché — nello stesso tempo — sia testimone con la vita, nella storia (nel campo del lavoro, in famiglia, ecc.).

La CEB si fonda, si sviluppa e matura sull'impegno di laici: adulti uomini e donne che assumono la responsabilità diretta della gestione e conduzione della comunità cristiana, nel luogo — «base» — dove vivono.

Dipende dai laici, in prima persona, essere un segno di presenza ecclesiale tra la gente. Essi ne assicurano i «servizi» essenziali, esercitando ciascuno il proprio ministero (carisma), riconosciuto dalla comunità: soprattutto creando una comunità fraterna.

Accanto alla figura del catechista classico, che si dirige ai ragazzi per la catechesi, ci sono altre figure (ministri) che, *animando*, fanno vivere la CEB: l'animatore di comunità, l'animatore del «culto della Parola» (al sabato o alla domenica, quando non c'è l'Eucaristia), chi cura la visita agli ammalati, i responsabili dei giovani, chi prepara i genitori per il Battesimo dei figli, ecc.

Ciò che caratterizza la CEB (e ne è l'ossatura portante) sono i «Gruppi del Vangelo» o «Gruppi della Parola». È in questi gruppi che si alimentano — settimanalmente o mensilmente — gli adulti che si radunano per studiare, riflettere sulla Parola di Dio: ma a partire dalla Vita, dalle vicende e fatti che il gruppo o la CEB vivono.

La metodologia sperimentata e acquisita è stata teorizzata dai teologi e approvata dai Vescovi locali. Si rifà a un metodo molto semplice: quello della «lettura spirituale della Parola» o «lectio divina», ma cercando di capire, assumere e testimoniare la Parola a partire dalla Vita, dai fatti della storia: Parola e Vita, Vita e Parola. Si legge il *testo* (la Scrittura Sacra) a partire dal *pre-testo* (la vita, i fatti,

le vicende umane), ma nel *con-testo* (in gruppo, in comunità). Ecco il trinomio: *testo, pretesto, con-testo*; cioè *Parola di Dio* x *Vita* x *Comunità*.
Quindi nelle CEB c'è molto più che una catechesi vista come studio o riflessione sulla verità di fede: si cerca di incarnare la fede nella vita. La comunità aiuta perché si faccia una applicazione della Parola alla vita concreta (la CEB come «mediazione» di fede).

EUROPA «TERRA DI MISSIONE»

D. *Nel '500 c'è stato un boom di «partenze» missionarie dall'Europa alle terre dell'America Latina. Oggi stiamo diventando noi «terra di missione». Cosa comporta questo?*

R. L'Europa missionaria che per secoli — attraverso le sue Chiese locali e gli ordini religiosi — ha assunto la responsabilità per la missione presso tutti i popoli e le culture del mondo, ora si trova ad essere essa stessa «terra di missione».
Ma, molto più, è il mondo intero che è ritornato ad essere lo spazio da percorrere per una «nuova evangelizzazione», cioè — quasi — in una «nuova missione».
Il mondo, i popoli, le culture, i sistemi, le nazioni, i gruppi etnici, ma anche le singole persone: tutti e tutto è sottoposto a grandi cambiamenti, rapidi e profondi. Abbiamo difficoltà ad accompagnare tutte queste situazioni nuove («rerum novarum»). E dopo la caduta del sistema comunista, le trasformazioni si sono ancor più accelerate.
La Chiesa tutta e ogni singola Chiesa percepiscono i «segni dei tempi», i segni di novità che ci sono un po' dovunque. La «missione» incomincia proprio dal discernere questi «segni», queste «novità», alla luce della Parola: la Parola, letta comunitariamente, per iluminare, interpretare la stagione storica che si sta aprendo.
Tutti dicono che stiamo vivendo un momento di «trapasso epocale». L'epoca moderna, quella iniziata quel 12 ottobre 1492 con la «scoperta dell'America» sta terminando. Siamo agli inizi di una «nuova epoca» che esige una «nuova missione», un nuovo sforzo — da parte di tutti i cristiani — per capirla, assumerla, purificarla e fermentarla con la forza del Vangelo del Regno.

LA SFIDA DEI NUOVI CULTI E DELLE SETTE

D. *Nonostante quattro secoli di evangelizzazione, in America Latina — come anche da noi — fioriscono le sette e i nuovi culti. Perché?*

R. Le sette religiose e i movimenti religiosi sono un fenomeno diffuso in tutto il mondo e non solo in America Latina.
Le cause di questo fatto variano da continente a continente. Per l'America Latina si parla di assalto e penetrazione in una realtà culturale fondamentalmente e globalmente cattolica. Infatti il cattolicesimo è la religione ufficiale del continente, con presenze significative delle Chiese evangeliche di origine protestante, operanti da sempre nelle due Americhe e, in modo sistematico e organizzato, dall'inizio del secolo scorso.
L'episcopato locale vede con grande preoccupazione l'espandersi progressivo di queste sette, soprattutto tra la popolazione più povera e le masse popolari.
C'è un fenomeno analogo che interessa anche le classi medie. Pastori, teologi e laici impegnati ritrovano le cause del fenomeno nel grande aumento demografico e in una non proporzionata azione di accompagnamento della Chiesa cattolica. Si sarebbe creato come un vuoto, un'assenza presto occupata da agenti religiosi esterni alla cultura locale, ma con molti mezzi a disposizione e una forte carica di entusiasmo.
Le sette, nella maggioranza, provengono dagli Stati Uniti.
Altre hanno trovato possibilità di nascere e di svilupparsi all'interno della cultura religiosa

del continente, come risposta alla grande domanda religiosa della gente.
Non dobbiamo dimenticare che nell'America Latina le religioni pre-colombiane, radicate nelle culture tradizionali dei popoli del continente, non sono sparite del tutto: anzi hanno trovato una loro maniera di essere, di coesistere e di resistere, in questi 500 anni; magari nascondendosi o confondendosi o giustapponendosi alla religione cattolica dominante. Il 13% della popolazione è indigena e testimonia la ricchezza culturale e religiosa di un mondo conquistato, colonizzato, ma non vinto. Il problema del sincretismo ha accompagnato fin dall'inizio l'impegno missionario della Chiesa. Lo stesso si può dire per il «mondo africano» e la religiosità africana importata tra quelle popolazioni.
Tutti battezzati, sia indigeni che africani, ma tutti convinti e gelosi di un patrimonio di valori religiosi che percepiscono come fondamento e radice della loro identità culturale e della autonomia spirituale nei confronti della cultura cattolica dominante, propria del bianco europeo.
Le sue genti dell'America Latina sono state più battezzate che evangelizzate, più costrette verso il cattolicesimo che convertite alla fede. Un conto è aderire in coscienza e in libertà alla proposta cristiana («*Se vuoi essere mio discepolo, vieni e seguimi*»), un altro conto è trovarsi battezzati e dentro una Chiesa che viene al seguito dei «conquistadores», dei coloni, certamente con buoni missionari ma che appaiono più fedeli al re cattolico — di cui si sentono agenti — che pastori di anime e testimoni del Vangelo.
Non per niente il mondo missionario ha cercato di liberarsi dall'ipoteca del «Patronato» e di applicare una corretta metodologia missionaria, rispettosa della libertà religiosa delle persone.
Sono da sottolineare ed evidenziare gli sforzi di molti missionari (non tutti e non sempre) per imparare le lingue locali, tradurre testi liturgici e catechismi, valorizzare simboli e riti dell'universo religioso indigeno. Questo sforzo è stato notevole soprattutto nella seconda parte della colonizzazione (sec. XVII e XVIII).
Non altrettanto si può dire in riferimento agli schiavi neri: praticamente non c'è stata una pastorale specifica per essi.
Purtroppo «Propaganda Fidei» (1636), l'organismo voluto dalla Chiesa per la conduzione delle missioni nel mondo, non ha potuto entrare in quelle terre e aiutare i vescovi locali e i missionari, perché impedita dai Re cattolici che, forti del «Patronato», hanno cercato di gestire l'evangelizzazione delle popolazioni con criteri e sensibilità lontani da un intervento missionario corretto. E forse anche questo ha pesato e pesa sulla formazione cristiana delle popolazioni, che si trovano sprovviste di fronte all'invasione delle sette, con le loro proposte religiose.
Le Chiese cristiane del continente tentano ora di mobilitarsi di fronte al fenomeno delle sette, coscienti che le cause possano trovarsi anche nel grande disagio sociale, dovuto alla povertà e miseria diffuse, che sono originate dall'incapacità dei governi o dalla non volontà politica di impegnarsi per rimuovere le cause dell'ingiustizia sociale e predisporre una formazione scolastica aperta e rivolta a tutti.

LEZIONI DAL PASSATO, IMPEGNI PER IL FUTURO

D. *Spesso i mass-media (documentari, film, giornali) e i libri scolastici presentano l'azione evangelizzatrice nell'America Latina come «colonizzazione» ... lasciando un'impressione negativa della Chiesa. Cosa si può rispondere a questa sfida?*

R. La Chiesa cattolica è presente, fin dagli inizi, nella grande impresa e avventura della scoperta, conquista e colonizzazione dell'America Latina. Purtroppo l'incontro dell'Europa con le genti di quel continente, più che un incontro è stato uno scontro, un atto di violenza. Sul quadrante della storia quel 1492 poteva e doveva rappresentare l'unificazione non solo fisica, ma anche spirituale e culturale, tra Europa-Asia e Africa con le altre due «ecu-

mene»: Nord e Sud America. Uno storico scrive: «Croce e spada, conversione e schiavitù, salvezza cristiana e lavoro forzato, oro e Vangelo: ecco la terribile, tragica ambiguità che segna l'inizio del contatto tra l'europeo e chi, equivocamente, è già stato battezzato ''indiano''».
L'epoca moderna è segnata da queste contraddizioni. Più che un incontro — lo ripetiamo — è stato uno scontro, e uno scontro violento. Le popolazioni autoctone ne sono state le vittime.
La stessa missione della Chiesa — per poterla capire — deve essere letta all'interno di queste tremente vicende. Un conto è leggere la storia da parte di chi ne esce vincente, e un conto è leggerla da parte di chi la soffre e ne è vittima. Tanto è vero che, fin dai primi anni, di fronte alla conquista e colonizzazione si è elevata forte la voce della contestazione; e proprio da parte della Chiesa e del mondo missionario (Montesinos, Bartolomé de las Casas, ecc.). Ma vane sono state queste voci profetiche perché, alla fine, il processo di colonizzazione schiavista (indios e neri d'Africa) ha avuto il sopravvento. Questo non toglie merito ai missionari che hanno dato la vita e hanno speso le loro forze per il Vangelo e il riscatto delle genti locali.
Purtroppo l'ipoteca del «Patronato» regio (i papi delegano i re cattolici alla missione di evangelizzazione: lo Stato è legittimato alla conquista e ha il diritto-dovere di impiantare la Chiesa) condiziona, e molto, la libertà della Chiesa nell'esercizio della missione; anzi, essa è strettamente dipendente dai re cattolici ai quali spetta ogni decisione ai fini della missione. I re nominano i vescovi, preparano e inviano i missionari (dopo il giuramento di fedeltà alla corona), amministrano i benefici ecclesiastici.
La Chiesa, per essere fedele al Vangelo, deve essere libera dal potere politico, economico, sociale e culturale, per poter appunto *liberamente* annunciare il Vangelo (una libera Chiesa in un libero Stato è una conquista successiva).
Purtroppo, agli inizi, l'evangelizzazione viene insieme con la conquista militare: è al seguito dei colonizzatori, che non hanno scrupoli nei riguardi delle popolazioni indigene; è all'interno di una «colonia schiavista» che avviene e si svolge la missione della Chiesa.
In un secolo, su 60 milioni di indigeni, ne sono sopravvissuti 10 milioni; e ciò per varie cause: malattie infettive, schiavitù, guerre...

D. *Il Vangelo non muta; cambiano però i tempi, i mezzi, i metodi, le persone, le istituzioni. Quali sono i principali mutamenti nel campo missionario, dalla scoperta dell'America fino a oggi?*

R. Il Vangelo è sempre lo stesso: ieri, oggi, domani. Cambiano i tempi, le persone, le culture, i sistemi, le ideologie. Cambiano le istituzioni, i metodi educativi. E la Chiesa stessa, dovendosi fare solidale campagna dell'umanità, cambia: è costretta a rivedere i suoi metodi, ad adattarsi e aggiornarsi alle diverse situazioni. La Chiesa deve far sua la legge dell'incarnazione: il Verbo si è fatto carne, la Parola si è incarnata in Gesù di Nazaret: nella Palestina, nella cultura ebraica...
Questa legge obbliga il Popolo di Dio ad essere sempre in cammino. Il comando «esci dalla tua Terra» e cerca di farti «semente in tutte le terre», accompagna la Chiesa.
Se la Chiesa, in America Latina, si è trovata all'inizio dipendente e prigioniera del mondo coloniale, lentamente ha cercato però spazi di libertà per incontrarsi *da sola*, senza il riparo di eserciti o strutture statali e burocratiche, a contatto diretto con le popolazioni indigene. Da quel contatto sono nate miriadi di iniziative e di metodologie per conoscere meglio l'uomo latino-americano, la sua cultura, le sue lingue, ecc.
Tutti ricordano le «Riduzioni» come esperienza e sforzo del mondo missionario per evangelizzare nel rispetto dei popoli indigeni e delle loro culture, pur proponendosi come un processo di promozione umana molto guidato (limiti, questi, della pedagogia del tempo e dell'eccessivo paternalismo che animava i missionari dell'epoca).
Il Vangelo è una proposta libera a gente che deve essere libera di accettarla o di rifiutarla. Questa è la prima lezione che ci viene dal Van-

gelo e dalla storia. Una seconda è che la Parola deve essere consegnata fedelmente. Ci penseranno i popoli ad assumerla, incarnarla, testimoniarla all'interno della loro cultura e vita. Chi fa nascere la Chiesa è la Parola di Dio, è lo Spirito del Signore. E così non vengono prima le Istituzioni ecclesiastiche, il Codice di Diritto Canonico, le norme morali, la liturgia, il catechismo (spagnolo-portoghese-italiano-francese), i canti gregoriani, i paramenti di stile occidentale, l'architettura europea. La Parola e lo Spirito producono, fondano nuove Chiese con genti nuove e popoli nuovi. E loro poi, in comunione con le altre Chiese, si daranno le istituzioni e le forme di vita conformi e coerenti al loro mondo e in fedeltà al Vangelo. La missione non è espandere o proporre altrove il modello di Chiesa occidentale: i missionari sono invece chiamati a testimoniare e ad annunciare la Parola di Dio. E la Parola di Dio suscita la fede, prepara ai santi sacramenti, fa nascere la comunità cristiana, ecc.

IN ASCOLTO DELL'ESPERIENZA LATINO-AMERICANA

D. *La missione, come la vita, è essenzialmente uno «scambio»: c'è un dare e un ricevere... I catechisti e i cristiani della Chiesa italiana cosa possono imparare/ricevere dalla Chiesa latino-americana?*

R. La Chiesa universale (o universalità e cattolicità) risulta anche dall'incontro, dialogo, cooperazione e scambio tra Chiese locali sparse nel mondo. L'ecumenismo fa parte della missione-compito delle Chiese.
L'unità tra le Chiese si fonda sul rispetto e l'accoglienza mutua nel riconoscimento delle diversità o pluriformità di espressioni, nella adesione e fedeltà all'identico Signore e Vangelo. Qual è il dono che la Chiesa latino-americana può fare ai cristiani e credenti europei? Passare da una *Chiesa di massa* (anonima, di anonimi) a una *Chiesa comunità*: comunità di fratelli che si conoscono e che trattengono relazioni interpersonali. La CEB — Comunità Ecclesiale di Base — è la realizzazione della Chiesa come comunità di credenti impegnati insieme a crescere nella fede. La CEB risulta dall'adesione alla fede di adulti che, in nome di essa, da laici e come laici si organizzano e si strutturano in comunità. La responsabilità è prima della animazione, della mobilitazione. L'organizzazione della comunità cristiana dipende e si regge sulla corresponsabilità di laici, nell'esercizio di servizi diversi e complementari.
È una Chiesa non clericale, dove il ministero sacerdotale trova la sua piena collocazione e funzione accanto e insieme al sacerdozio dei fedeli laici. Tutto ciò che per il Battesimo i laici possano fare ed è loro diritto-dovere, i laici lo assumono e lo compiono, sempre d'accordo e in comunione con il Vescovo locale e i presbiteri.
Un secondo dono che ci viene dalle CEB — che in America Latina sono molto diffuse — è l'esperienza della «lettura popolare della Bibbia». Gli adulti, con scadenze che variano (da incontri settimanali a quindicinali), si riuniscono in gruppi familiari per crescere nella fede: leggendo, meditando e agendo alla luce della Parola di Dio. Una Parola di Dio letta non astrattamente, ma comunitariamente (*con-testo*), e a partire dagli avvenimenti della storia, dalla vita (*pre-testo*). È un ritorno alla Parola di Dio cercando di capirla e realizzarla nella storia, nei fatti: con l'aiuto, la mediazione della «comunità cristiana di base».

NUOVI IMPEGNI PER LE CHIESE D'EUROPA

D. *Alcune nazioni del continente antico sono state le protagoniste della scoperta e dello sfruttamento dei «nuovi mondi» nel '500. Qual è oggi il ruolo dell'Europa unita, come continente e come Chiesa, rispetto al resto dell'umanità?*

R. A Basilea, nel maggio 1989, si sono riunite

in una grande Assemblea ecumenica rappresentanti di tutte le Chiese cristiane europee: cattolici, anglicani, ortodossi, evangelici delle più diverse denominazioni. Il tema era proprio sul contributo delle Chiese e dei cristiani per l'unità europea, la costruzione della «casa comune» dei popoli europei.
In questa occasione, tenendo presente il 5° Centenario della conquista dell'America, nell'Assemblea sono risuonate varie voci. Sostanzialmente tutte concordavano sulla necessità che gli europei prendessero coscienza, con una seria e onesta rivisitazione storica, del ruolo dell'Europa — nel bene e nel male — durante il periodo in questione.
Nel «Documento di Basilea» si dice: «Il 1992 sarà inoltre il 500mo anniversario dell'inizio di un periodo di espansione europea a detrimento di altre popolazioni. Qualsiasi considerazione sul futuro dell'Europa deve iniziare con una riflessione sul suo passato. La storia dell'Europa è storia di grandi conquiste culturali e scientifiche e dello sviluppo di valori umani essenziali, di saggezza spirituale e di esperienze. Allo stesso tempo, è una storia di violenza endemica, sia nel nostro continente che nel mondo in generale. Per molti popoli che vivono altrove, questa parte del mondo relativamente piccola di nome "Europa" non si caratterizza per una ricerca di dignità umana, di libertà e di giustizia sociale, ma per l'espansione coloniale, la schiavitù, il razzismo, la discriminazione, lo sfruttamento economico, la dominazione culturale e l'irresponsabilità ecologica» (n. 46).
L'Europa (la cultura europea, la coscienza europea) si rende conto che al suo interno convivono due anime in contraddizione. Un'anima liberale, democratica, solidale e cristiana, e un'anima contraria a questi valori, anzi negatrice di essi. Mentre ci accingiamo a costruire una certa unità tra i popoli d'Europa, questa non avvenga contro niente e nessuno. Anzi si faccia in stretta solidarietà con i popoli dell'Est (che escono dai sistemi dittatoriali del socialismo reale), e sia anche pensata come unità di interessi economici, sociali e culturali con i popoli del Sud del Mondo.
Il problema è cercare vie, strumenti e strategie per passare da una Europa divisa, centrata sui suoi interessi, egemone e dominante nel mondo e dominatrice di popoli, a una Europa solidale, interdipendente e complementare con gli interessi, i destini e la soggettività storica di tutti i popoli, continenti, culture: dall'Eurocentrismo al Policentrismo, nel rispetto e riconoscimento del diritto degli «altri»; un'Europa solidale e aperta all'Est Europa, che si pensa e si auto-costruisce con l'apporto di tutti i popoli europei, un'Europa partner e parte del mondo; un'Europa capace di ripensare e riprogettare il futuro del mondo e non più solo in funzione di se stessa, ma a partire dal diritto dei Continenti impoveriti del Sud dell'emisfero.
Utopia? No: necessità storica e realismo.
E il realismo oggi ci conduce inevitabilmente a capire che «se ci salviamo (noi europei), ci salviamo insieme (resto del mondo); e se ci danniamo, ci danniamo tutti insieme».
La vita dei popoli sul pianeta Terra, la stessa sopravvivenza ecologica, dipende da un progetto unitario per il bene comune, di tutti e tra tutti. Se c'è una precedenza da dare, è proprio quella di essere solidali con i paesi più poveri del mondo; e, insieme con loro, riprogettare un «nuovo ordine economico e politico mondiale».

D. *Si può dire che il «nuovo mondo», ora, è il continente asiatico, dove alla grande densità demografica corrisponde una presenza di Chiesa assai piccola...? Che fare?*

R. Il 58,3% della popolazione mondiale si trova in Asia e corrisponde a 3.032.433.000 di pesone. I cattolici rappresentano il 2,6% che, insieme ai cristiani di diverse denominazioni, raggiungono il 3,6%.
L'Asia è ancora un continente sconosciuto al cristianesimo. Il mondo cristiano deve misurarsi e confrontarsi, in quel continente, con grandi religioni di antichissime tradizioni, come l'induismo, il confucianesimo, il buddismo, l'islamismo... La missione nel mondo asiatico ha tradizioni apostoliche (san Tommaso), ed esso, in diverse forme, è stato percorso da generosi missionari fin dal secolo XIII. Tutti

conosciamo l'eroismo di san Francesco Saverio — patrono delle missioni — di Nobili, di Matteo Ricci, ecc. Nell'Asia la missione è stata vissuta e portata avanti non al seguito di eserciti conquistatori o di interessi mercantili, come in America Latina o in Nord America, ma da missionari ricchi solo della Parola di Dio e di una bisaccia, di fronte a un mondo vastissimo e popolato da grandi religioni e culture, dentro alle quali hanno trovato e trovano ancora significati, valori e forza morale miliardi di persone.
La Chiesa italiana è presente in Asia con personale religioso pari a 2.348 persone, mentre tale presenza in Nord America ed Europa è di 3.736 unità, in Africa di 5.094 e in America Latina di 7.207.
L'evangelizzazione dell'Asia è una grande sfida al Popolo di Dio per il terzo millennio dell'era cristiana.

LA CELEBRAZIONE DEL 5° CENTENARIO E L'ECUMENISMO

D. *Dal punto di vista ecumenico, che valore ha la celebrazione del 5° centenario della scoperta dell'America?*

R. Anche in America Latina i cristiani di tutte le Chiese, insieme con i cattolici, si sono convinti che bisogna dare inizio a una «nuova evangelizzazione», perché il continente vive un tempo di profondi e rapidi mutamenti sociali, economici e culturali: mutamenti che, purtroppo, non sono a beneficio della maggioranza della popolazione. Anzi, in tutti i paesi, le condizioni di vita stanno peggiorando progressivamente. Gli osservatori sociali dicono che il Continente latino-americano ha difficoltà oggettive a trovare vie e strumenti per una rinascita e uno sviluppo ordinato. Tra l'altro il debito estero schiaccia le economie, già povere, di quei paesi.
Il grande bisogno religioso sfocia nel fenomeno delle sette che si sviluppano in maniera impressionante. I giovani crescono con una mentalità secolarizzata: i valori religiosi, per loro, hanno perduto senso e significato. I mezzi di comunicazione sociale sono le nuove agenzie culturali che condizionano e determinano usi, costumi, norme di comportamento.
Di fronte a tutti questi fatti, le Chiese locali delle diverse confessioni (cattolica, anglicana, ortodossa, ecc.) avvertono che, in nome del Vangelo e per una nuova evangelizzazione, devono arrivare a intendersi, a incontrarsi, a dialogare, a unirsi. La missione è legata all'unità tra le Chiese e tra i cristiani. Gesù stesso condiziona all'unità tra i cristiani l'efficacia e la fecondità missionaria: «*Siate uniti perché il mondo creda*».
Le Chiese latino-americane stanno cercando vie nuove per un'unità tra loro: c'è un certo sforzo ecumenico, nell'operare insieme in progetti di promozione umana.
Purtroppo le sette creano più divisioni che unità; e anche alcune Chiese o movimenti pentecostali non operano nel senso dell'unità tra i cristiani.
Penso che, come qui in Europa, anche in America Latina la nuova evangelizzazione si realizzerà nella misura in cui le Chiese e i cristiani vivranno l'ecumenismo: la ricerca dell'unità nella fede, sia pure nel rispetto delle diversità di espressione della stessa.
Come possiamo presumere di essere segno e strumento, cioè sacramento dell'unità della famiglia umana, quando diamo lo scandalo della divisione tra noi cristiani?

GIUSTIZIA SOCIALE E VIOLENZA NELL'AMERICA LATINA

D. *Qualcuno afferma che i recenti cambiamenti nell'Est-europeo hanno un po' distolto l'attenzione del mondo dai Paesi del «Terzo Mondo»... Ma tali mutamenti, a livello di ideologia e di prassi, quale riscontro potranno avere sui Paesi dell'America Latina?*

R. Anche in America Latina molti uomini e donne di buona volontà, come pure partiti, movimenti e cristiani laici pensavano e pen-

sano ancora che, senza una giustizia sociale più diffusa, ampia e coinvolgente tutte le classi e le masse popolari più povere, non ci sarà né vera libertà, né democrazia, né pace. La pace e la democrazia esigono la giustizia sociale: cioè una democrazia anche nella economia. Fin che non ci sarà vera e reale partecipazione delle classi popolari povere nella produzione e nell'utilizzazione dei beni, non ci sarà nessun cambiamento nelle società di quel continente.
Molti pensavano e pensano che il sistema capitalista latino-americano non si possa riformare, perché è l'altra faccia — e la faccia peggiore — del capitalismo del Nord, dei Paesi più sviluppati: lo sviluppo degli uni è a scapito del sottosviluppo degli altri. La stessa Chiesa Cattolica, da anni, denuncia l'ingiustizia del sistema e propone cambiamenti reali.
La lotta per i diritti degli uomini, per l'accesso al possesso della terra (riforma agraria), per il diritto dei lavoratori a organizzarsi in sindacati è sostenuta dalle Chiese locali.
È una Chiesa che denuncia e che annuncia il Vangelo delle beatitudini; e proprio per questo conosce l'esperienza delle persecuzioni e del martirio. Quanti laici, preti, suore hanno offerto la vita in nome della giustizia e dell'uomo.
Lo stesso Papa lamenta: «Cinque secoli di presenza del Vangelo in quel Continente non hanno portato ancora a un'equa distribuzione dei beni della terra: ciò addolora soprattutto quando si pensa ai più poveri tra i poveri: i gruppi indigeni, i campesinos» (*Discorso per la Quaresima 1992*).
E mentre all'interno dei singoli Paesi poco o niente avviene in ordine alla giustizia sociale c'è anche il timore — che non è solo una ipotesi — che l'Europa e i Paesi ricchi del mondo attenuino i loro interventi di cooperazione verso il Sud del mondo.
Basti un dato: l'ONU ha stabilito che i Paesi ricchi del mondo destinino alla cooperazione internazionale lo 0,70% del Prodotto Interno Lordo. Da anni questi Paesi non offrono che lo 0,35% del Prodotto Interno Lordo; e l'Italia non arriva allo 0,32%. Sarà che i poveri, i dannati della Terra, possono ancora attendere?
E poi ci meravigliamo se arrivano albanesi, africani, vietnamiti qui da noi. La fame, ormai, costringe all'emigrazione verso quei popoli che sono ricchi, opulenti, consumisti.
È l'istinto di conservazione che li spinge qui tra noi.

D. *In vari Paesi sembra essersi affievolita la guerriglia... Forse la violenza assume altre forme. Comunque, restano numerosi i «martiri» della Chiesa latino-americana. Perché?*

R. È vero che la guerriglia non è più una forma di lotta per avviare un Paese alla giustizia. Così, in San Salvador, dopo 20 anni di guerriglia, si è giunti a firmare un trattato di pace tra le parti in lotta. La guerriglia non è la causa della violenza, ma ne è solo un sintomo. La violenza in America Latina nasce e si nutre nella profonda, drammatica ingiustizia sociale, che divide i figli di una stessa terra, di una stessa patria: con ricchi sempre più ricchi a scapito di poveri sempre più poveri. E pensare che gli uni e gli altri si dichiarano cristiani.
La divisione nella società si ripercuote anche nella Chiesa: cattolici ricchi e cattolici miserabili. È lecito allora celebrare l'Eucaristia insieme? È un problema che fa soffrire. Tanto è vero che da anni all'interno della Chiesa cattolica sono nati movimenti e gruppi di cristiani che, in nome della fede, si impegnano e militano in forze, partiti, associazioni che portano avanti processi di liberazione e di riscatto, a favore di un cambiamento sociale. Molti di loro pagano con la persecuzione, la tortura e la morte questa fame e sete di giustizia e libertà per i più poveri.
L'opzione per i poveri costa fatica. Attraverso questa scelta si testimonia il Vangelo di Gesù. Molte forze conservatrici, contrarie a queste istanze più che legittime e alle lotte di liberazione, si sono organizzate per non perdere i loro privilegi e bloccare questo processo di cambiamento.
È da dire che molti della classe media, e anche alcuni borghesi, hanno fatto l'opzione per i poveri.
C'è un faticoso Esodo in America Latina, che

è segno di speranza; ma costa sacrifici e sofferenze.
Nel 1990 a San Salvador sono stati assassinati 6 gesuiti; l'anno scorso 2 preti e 6 contadini in Brasile.
Mons. Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador, è il simbolo della Chiesa della liberazione latino-americana: è stato assassinato dai militari mentre celebrava la Santa Messa. Era il 24 Marzo 1980.

LE VISITE DEL PAPA IN AMERICA LATINA

D. *Il Papa attuale ha compiuto vari viaggi apostolici in America Latina. Che cosa resta delle sue visite tra la gente?*

R. I viaggi del Papa nel Continente latino-americano suscitano un grande movimento di entusiasmo e mobilitano migliaia, milioni di persone verso i luoghi dove passa. Ricordo l'ultima visita in Brasile e l'incontro con i contadini a São Luis do Maranhão. Lì il Papa si è fatto contadino con i contadini e ha «gridato la terra». Con i popoli indigeni si è indignato perché non sono ancora riconosciuti come aventi diritti a un loro spazio geografico vitale, indispensabile per la loro sopravvivenza. In un Continente segnato dalla miseria, i viaggi del Papa suscitano speranza.
È un popolo, quello latino-americano, con una grande capacità di adattamento; un popolo che ha imparato a sopravvivere con poco; che gode anche del poco che ha e che gli si concede; un popolo capace di resistere e che trae dalla fede serenità e gioia di vivere. Dai poveri il Papa è visto come un simbolo, come un segno di riscatto, di libertà, di giustizia; oltre che come un segno religioso, di fede.
Certo che queste visite, attese e cariche di aspettative, possono svuotarsi di senso se all'annuncio della Parola di Salvezza-Liberazione non corrispondono una conversione personale e un cambiamento reale della società nel suo insieme.

PROSPETTIVE PER UN COINVOLGIMENTO

D. *Si può pensare a qualche modalità per coinvolgere concretamente, nella memoria di questo evento, i ragazzi del catechismo e le loro famiglie, i gruppi giovanili, le associazioni e le parrocchie (preghiera, carità, informazione, testimonianza, ecc.)?*

R. Più che celebrare questo quinto centenario con manifestazioni trionfalistiche ci sembra opportuno, più giusto e secondo la verità storica, rivisitare, ripercorrere e meditare sull'avvenimento, ma in stretta solidarietà con i popoli latino-americani. Questi, più che di celebrazione, parlano di fare «memoria» o commemorare un passato storico, che ha inciso drammaticamente sul loro destino.
Come cristiani e come Chiesa europea c'è bisogno di silenzio e di ascolto.
Silenzio perché abbiamo parlato e scritto troppo su questo fatto, e mai ci siamo messi in ascolto di «loro». Di «loro», gli «altri», cioè di tutti quelli che in questa grande avventura sono stati «scoperti», conquistati, colonizzati. E se cominciassimo a leggere e a meditare sui fatti, ma a partire dagli «indios», dai popoli indigeni espropriati dalle loro terre, negati nelle loro culture, schiavizzati?
Questi in preparazione al quinto centenario, hanno chiesto più volte all'ONU che il 1992 sia dichiarato l'anno della «dignità e liberazione dei popoli indigeni del Nord e Sud America», e non l'anno delle feste per Colombo, o Cortez, Pizzarro, ecc.
E se ascoltassimo, lasciando che a prendere la parola e a raccontare questi 500 anni siano i figli degli africani, tratti schiavi e deportati forzatamente dall'Africa alle Americhe, come forza-lavoro schiava? Come merce o «pezza della Guinea», strumento di scambio, oggetto di compra e vendita da parte dei mercanti cristiani e musulmani?
Si calcola che in tre secoli e mezzo siano stati 15 milioni gli africani deportati sulle caravelle verso il «Nuovo Mondo». Si calcola anche che il guadagno dell'Europa per il traffico degli

schiavi neri sia risultato 5 volte superiore allo scambio di merci dalle Americhe verso l'Europa.
E se ascoltiamo le donne indigene sfruttate nel lavoro domestico e nelle campagne, e concubine forzate di europei cristiani?
E se ci mettessimo dalla parte dei contadini, anche oggi espropriati dalle loro terre e ridotti a braccianti nei grandi latifondi?
Che ne è oggi dei 170 gruppi etnici dell'Amazzonia, non più di 250.000 indigeni, che parlano 24 lingue diverse e sono costretti a difendersi dai piani di colonizzazione delle compagnie e imprese moderne, che stanno penetrando sempre più nei loro territori alla ricerca di minerali, ecc.? (Anche l'Agip è presente con un suo intervento).
Si calcola che, se la penetrazione continuerà al ritmo attuale, nell'anno 2025 non sopravviverà un indigeno.
Quale commemorazione?
Quali iniziative prendere?
Che cosa fare?
E se cominciassimo a studiare la storia, a leggerla e a meditarla dalla parte e in solidarietà con i «vinti», gli «scoperti», i «conquistati»?
Nelle parrocchie e nelle diocesi dove ci sono preti o laici o religiosi in missione in America Latina, si organizzino giornate di studio, iniziative di solidarietà. Alcuni movimenti cristiani come «Pax Christi», «Beati i Costruttori di Pace», ecc. hanno invitato i cristiani per una grande azione di penitenza e riconciliazione tra Europa e America Latina.
Che l'Europa riconosca il suo peccato, ma soprattutto che i cristiani e le Chiese europee prendano iniziative per azioni di giustizia nei riguardi dei popoli latino-americani.
Come? Ristabilendo rapporti equi nel commercio internazionale tra i due continenti; cooperando finanziariamente e con tecnologia ai progetti di sviluppo; cercando che le società europee stabiliscano rapporti di amicizia, dialogo e collaborazione con le forze sociali e i movimenti popolari latino-americani che sono impegnati nelle lotte per la difesa dei diritti umani, e dei diritti dei popoli e delle minoranze etniche.
La *Caritas Italiana* si è mobilitata per la Quaresima 1992.
In molte comunità cristiane europee sono nati collegamenti e rapporti di scambio *tra* e *con* comunità cristiane latino-americane: per conoscersi di più, per volersi più bene, per facilitare lo scambio di doni culturali e spirituali.
La FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontari) ha preso l'iniziativa di pubblicare e diffondere un testo di Via Crucis composto da artisti latino-americani, come sussidio di preghiera per le comunità cristiane.
Il MLAL (Movimento Laici America Latina) pubblica da anni per studenti, ma anche per adulti impegnati, una bella «Agenda Armadilla» con testi e monografie sulla storia e la situazione attuale dell'America Latina. La Chiesa latino-americana si prepara a commemorare l'avvenimento, con il Papa e i Vescovi a Santo Domingo il 12 ottobre 1992 per una grande assemblea di preghiera, riflessione e rilancio di una «nuova evangelizzazione» nel Continente.
Dopo il Sinodo sull'Europa, è anche l'America Latina che prepara il suo Sinodo.
Seguire questi avvenimenti serve anche a noi per prendere coscienza di ciò che si muove nel mondo a favore della pace e della riconciliazione tra i popoli.

Imparare e insegnare a conoscere Dio/2

Una riflessione teologica sul nucleo centrale della catechesi e dell'insegnamento della Religione

JÜRGEN WERBICK

prospettive

5. Convertirsi significa «imparare a comprendere Dio»

5.1. IL PROGETTO DI SALVEZZA DI DIO E LA «STRADA» DI GESÙ

5.1.1. Che cosa effettivamente «imparare»?

Convertirsi e imparare: quale legame esiste tra queste parole e come possono essere riferite a Dio e alla Chiesa?

Si può dare una risposta facile, troppo facile: ciò che l'uomo deve imparare, se vuole diventare cristiano, sono le verità di fede che Dio ci ha comunicato, attraverso la sua rivelazione in Gesù Cristo, e che la Chiesa è chiamata a tramandare, per mandato divino, a tutte le nuove generazioni. Deve convertirsi, dunque, chi si è allontanato da queste verità, chi non accoglie l'annuncio della Chiesa con il necessario rispetto, chi non accetta acriticamente quelle verità a cui il magistero esige obbedienza.

E che cosa è, per il magistero, oggetto di obbedienza?

Ciò che è imposto dalla volontà di Dio, cioè un giusto ordine etico, secondo le leggi che Egli ha inscritto nel creato e che sono confermate dalla rivelazione; la giusta adorazione di Dio, il giusto culto, compiutosi una volta per sempre nel sacrificio della croce di Gesù Cristo. L'uomo dovrebbe apprendere il giusto comportamento etico e religioso e dovrebbe prendere coscienza che esso è inscritto nella creazione e nell'azione redentrice di Dio. Imparare equivale ad aderire all'ordine rappresentato e confermato dalla Chiesa al quale deve tornare — «convertirsi» — chi se ne fosse allontanato.

5.1.2. Una «caricatura» del cristianesimo che tuttavia insegna qualcosa di importante?

▪ In effetti, fin dagli inizi, la teologia ha collegato il progetto salvifico — la «economia della salvezza» — a Dio e a Gesù Cristo, e lo ha visto realizzato in Gesù Cristo. Ma tutto ciò deve essere analizzato più attentamente. Questa concezione, che cosa collega realmente a Dio, a Gesù Cristo, alla Chiesa? Vi collega la speranza in colui che opera la salvezza in noi attraverso noi e con noi, che fonda il suo regno e lo fa crescere perché il mondo riceva un nuovo ordine, oppure vi collega la paura che l'ordine venga violato e che ciò attiri l'ira e la vendetta del legislatore divino? O, ancora, vi collega l'orgoglio di essere i soli a conoscere il vero ordine, il giusto «know how» etico e religioso, mentre gli altri si perderanno nell'errore senza speranza, se non sapranno ravvedersi in tempo?

Ma possiamo davvero collegare Dio a un ordine stabilito una volta per tutte, a cui Egli impone obbedienza, e per cui noi — la Chiesa — abbiamo il compito di farlo conoscere e farlo rispettare, senza compromessi e senza riduzioni, mentre agli altri resta soltanto il dovere di impararlo a memoria, così da eseguirlo correttamente, e giungere in tal modo alla propria realizzazione?
In questa visione, oggetto dell'apprendimento sarebbe l'ordine prestabilito da Dio per la nostra salvezza e tutelato da sanzioni, un ordine rivelato, in modo definitivo e senza possibilità di dubbio, mediante il suo Figlio; sarebbe la consapevolezza di un dovere a cui nessuno può sottrarsi se non vuole incappare nelle sanzioni minacciate. Il nucleo della fede in Dio e della testimonianza di Dio sarebbe, dunque, l'adesione totale all'ordine salvifico; e la forma adeguata della testimonianza sarebbe il messaggio espressione del Super-Io, che fa capire agli altri a quale obbligo io mi ritenga assoggettato.

▪ Sono certamente pochi i cristiani, gli insegnanti di Religione, i catechisti disposti ad ammettere di collegare Dio a questa concezione; e il tipo di apprendimento tratteggiato sopra viene ovviamente considerato una distorsione fondamentalistica dell'autentica evangelizzazione cristiana. In ogni caso si lamenterà il fatto che non viene menzionata la fede gioiosa e fiduciosa che caratterizza le nostre comunità e i nostri gruppi e ci si chiederà se, ancora una volta, non si sia voluta tratteggiare intenzionalmente una caricatura, estremamente esagerata. La caricatura però, se è ben fatta, ha il pregio di sottolineare ciò che nelle foto apparentemente «realistiche» viene appena accennato.
E qui c'è da chiedersi: la «caricatura» proposta più sopra evidenzia le cause del conflitto di cui risente l'evangelizzazione, in modo più chiaro di quanto sappiano farlo i sondaggi di carattere fotografico-realistico? Oppure denuncia una realtà per cui sono ipotizzabili alcune modifiche, ma in fondo nessuna reale alternativa?

5.1.3. La grande opzione dell'evangelizzazione: seguire la «strada» di Gesù

▪ Possiamo affermare che l'evangelizzazione verrà orientata a Gesù Cristo, con il quale Dio si è definitivamente identificato risuscitandolo dai morti e facendolo sedere alla sua destra, essa non verrà più considerata, esclusivamente o primariamente, come introduzione in un ordine etico divino; essa invece apparirà, prima di tutto, come guida a seguire le orme di Gesù Cristo (*1 Pt* 2,21), a comprendere la sua strada, a rimanere sulle tracce del suo cammino e del cammino che Dio fa con noi, in un percorso che, nella ricerca e a volte nell'errore, tiene conto della personale via di ciascuno.
La metafora della «strada» e delle «orme» caratterizza, nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, in modo sempre rinnovato e in rapporti teologicamente significativi, la realtà di vita della fede: IHWH ha condotto il suo popolo sulla strada giusta, anzi, lo ha «portato» (*Dt* 1,31; cf 24,17); la sua strada è perfetta, è la strada della vita, è la strada che conduce alla salvezza, attraverso le «acque violente» (*2 Sam* 22,31; *Sal* 16,11; 18,31; 77), è la strada della giustizia (*Prv* 8,20). Dio stesso mantiene i credenti sulla giusta strada (*Sap* 5,6); egli li precede, come l'Esodo lascia sperare; egli prepara loro la strada verso la salvezza e, attraverso i suoi profeti, li invita a lasciare le vie della perdizione (*Zc* 1,4), a ritornare sulla strada fidata, sulle orme del loro Dio.
Secondo gli Atti e la Lettera agli Ebrei, Gesù Cristo stesso è «la guida» (della fede, verso la salvezza, verso la vita: cf *At* 3,15; *Eb* 2,10ss; 12,2); la fede in lui è la strada verso la vita (*1 Gv* 4,1-5,12), la strada verso la salvezza (*At* 2,28; 16,17).
Nella sintesi teologico-spirituale espressa dal discorso di congedo del Vangelo di Giovanni, la metafora della strada si trasforma nella metafora-guida di una «cristologia implicita»: Gesù è la via, la verità e la vita; ed egli è verità e vita perché è la vita; egli è per i suoi la via, se essi si lasciano condurre da lui sulla strada verso il Padre, se essi — animati dal suo Spirito — seguono le sue orme (*Gv* 14,6; cf 7-12). In lui, essi vedono il Padre; sulla sua

strada, essi stessi diventano presenza di Dio nel mondo (e il medesimo concetto viene espresso nella concezione paolina del corpo di Cristo).

▪ Non è forse una scoperta infinitamente significativa per l'evangelizzazione che la verità di Dio, il Verbo di Dio, è la *verità* — il messaggio — *di una strada*? di questa strada *verso* e *con* gli uomini, della strada che conduce alla croce, della strada che conduce al Padre? Si scopre così che la verità di Dio è una verità in cammino.
Muovendoci incontestabilmente sulla linea della dottrina cristologica della Chiesa antica, ciò significa che il Verbo, la rivelazione di Dio, la sua autoespressione, la sua parola sostanziale, nella quale egli si comunica — «si vuol comunicare» — agli uomini è quest'uomo Gesù Cristo. È l'annuncio della sua vita e della sua strada. E poiché Gesù Cristo (la sua strada) comunica la Parola, e poiché la Parola diventa tangibile e comprensibile *in*, *con* e *attraverso* questa vita umana, proprio per questo Gesù Cristo è il Figlio sostanziale del Padre divino. Ciò significa anche che il Verbo — il messaggio della strada di Gesù Cristo, cioè la verità in cammino in esso espressa — vuol essere trovata, compresa ed esperimentata da coloro che cercano di seguire le orme di Gesù e verrà realmente compresa ed esperimentata solo come verità in cammino.

5.2. COMPRENDERE LA VERITÀ DELLA «STRADA» DI GESÙ - COMPRENDERE LA SUA STRADA COME «VERITÀ»

5.2.1. Una verità in cammino

▪ Dio e il suo cammino, testimoniato dal popolo eletto, Dio e il cammino di Gesù Cristo sono uniti in modo tale che Dio diventa visibile e comprensibile su questo cammino; sono congiunti in tale maniera che questo cammino di Dio esprime la Parola sostanziale; sono così uniti che quando i credenti, guidati dallo Spirito Santo, si pongono sulle tracce di Gesù Cristo, possono rendere Dio visibile, tangibile e comprensibile per sé e per gli altri, come membra del corpo di Cristo, come testimoni viventi del suo Spirito.
Così possiamo collegare questo cammino a Dio, nella speranza che Dio stesso ci unisca a lui su questo cammino, attraverso l'opera del suo Spirito.

▪ Nella tradizione del giudaismo emergono alcuni pensatori che hanno saputo esprimere in modo particolarmente incisivo questo nucleo centrale della fede.
Martin Buber afferma che «il cammino veterotestamentario di Dio, conservato anche nel linguaggio del Vangelo — che in nessun caso va considerato come un insieme di regole per il cammino dell'uomo, ma in primo luogo proprio come il cammino di Dio nel mondo e attraverso il mondo — [è] allo stesso tempo il vero e proprio ambito della conoscenza di Dio, poiché esso rappresenta il farsi visibile di Dio nella sua opera e l'archetipo per la "imitatio Dei" sulla strada di salvezza dell'uomo». La strada è il «logos», o, ancora più pregnante, è la vita di questa parola.
Emanuele Levinas riprende il concetto della somiglianza con Dio — della testimonianza — di colui che sulle orme di Dio cerca la sua strada e lo collega con il processo fondamentale della conoscenza interpersonale, la conoscenza dell'altro di cui non si può disporre e che, in quanto tale, è «assente»: «Essere a immagine di Dio non significa essere un'icona di Dio, ma camminare sulla sue tracce. Il Dio rivelato della nostra spiritualità giudaico-cristiana conserva la totale infinità della sua assenza che è propria del rapporto interpersonale. Egli si mostra soltanto attraverso le sue tracce».

▪ Egli è in mezzo a noi, anzi, mediante il suo Spirito è in noi, non come colui che è a nostra disposizione, in nostro possesso, ma piuttosto come colui che si lascia trovare e incontrare solo sul suo cammino; sulla strada che egli stesso ci traccia e su cui ci precede; sulla strada sulla quale egli cammina insieme a noi; sulla strada sulla quale noi, attraverso il suo

Spirito, possiamo diventare costruttori della sua pace, membri del suo regno, testimoni della sua filantropia; sulla strada rivelatasi a noi come strada di Gesù Cristo (la guida per eccellenza); sulla strada che dobbiamo ricercare e che possiamo trovare nella conoscenza operata dallo Spirito.

5.2.2. Un cammino di conoscenza interpersonale tra l'uomo e Dio, in Cristo

▪ Dio si fa conoscere nel messaggio — nel «logos» — di questa strada, «nella vita di questa parola». Egli vuole essere riconosciuto nel suo cammino; egli vuole manifestarsi in un rapporto interpersonale. Conoscere una persona significa conoscere — tentare di conoscere — di che cosa e per che cosa essa vive, che cosa costruisce ed esprime attraverso la sua vita; significa, cioè, cercare di comprendere la sua strada, il rendersi visibile della sua essenza. Non la dinamica conflittuale di ordine psichico, «dietro e nel profondo» — costituisce la parola sostanziale — il messaggio — di questa persona, ma la sua strada determinata dai conflitti, dai fallimenti, dai vicoli ciechi, dagli errori, dalle scoperte; questo è ciò che la persona comunica con tutta se stessa, è ciò in cui essa vuole essere compresa.
Ciò che il mio «partner» mi rivela — non di rado senza volerlo — sono i suoi conflitti non risolti, il peso del dovere e l'impotenza che lo opprimono, il messaggio espressione del suo Super-Io. Riconoscere questo messaggio espressione del Super-Io può servire ad alleviarne, almeno in parte, il peso, o almeno a capire un po' meglio perché a volte mi è così difficile comprendere il mio «partner».
Tuttavia, questo non è ancora il «logos» — il messaggio — attraverso cui il mio «partner» vuole essere ascoltato e compreso; non è ancora il messaggio espressione del suo Io attraverso cui manifesta chi egli sia (di quale spirito sia). E questo mediante gesti, piani, sogni, decisioni, rifiuti, opzioni, mediante il suo modo di vivere; mediante la strada che egli ricerca e sulla quale tenta di camminare — con me, contro me, verso di me, a volte anche lontano da me: mediante la ricerca di orientamento e le sue prese di posizione; mediante le tracce che egli segue e che mi indica. È il messaggio espressione del suo Io con il quale egli comunica la sua storia — la sua «story» — e mi domanda se io voglio prendervi parte, se voglio collegare la mia storia alla sua. L'amante non cessa di lottare per comprendere l'amato e il messaggio espressione del suo Io: ed egli si sente messo in discussione dalla domanda se può essere d'accordo con ciò che egli comprende essere la strada, la storia dell'amato, e se questa possa diventare anche la sua strada, la sua storia.
La sfida che si presenta sempre di nuovo è quella di passare dalla comprensione al consenso; è questo il punto di crisi — sempre nuovo — di un amore vitale e appassionato.

▪ Si può, si deve, anche in questo senso, parlare della conoscenza interpersonale di Dio? Si può, certamente, se è vero ciò che tenta di formulare la cristologia della Chiesa antica (e la dottrina trinitaria): che l'uomo Gesù Cristo è il «logos», l'autocomunicazione personale di Dio. Ciò vuol dire che la parola sostanziale di Dio è stata pronunciata e vuole essere recepita sul *cammino* che Egli è (dal messaggio espressione del suo Io).
Schelling ha ragione e la sua affermazione merita di essere presa sul serio, sia dal punto di vista teologico che catechetico: «Non è assolutamente sufficiente parlare soltanto dell'insegnamento di Cristo. Il contenuto fondamentale del cristianesimo è Cristo stesso, non quello che egli dice, ma quello che egli è, ciò che egli ha fatto», e naturalmente anche ciò che egli ha testimoniato in parole e opere. Non dunque come trasmettitore di un insegnamento messo definitivamente in vigore dal magistero della Chiesa, «la legge della fede», ma piuttosto come la parola diventata carne; non come colui che comunica informazioni su Dio, ma come «la vita di questa parola» (Martin Buber).
Gesù Cristo è la rivelazione escatologica di Dio, la sua definitiva e incondizionata autocomunicazione. In lui — nella sua storia (se si vuole, nella sua «story») — diventa tangi-

bile, esperimentabile, comprensibile *chi* e *come* è Dio; Gesù è l'autoespressione di Dio, l'incarnazione di ciò che lo muove nel più profondo e per cui Egli vuole muovere gli uomini. È più che un sottile gioco di parole se io sottolineo che sulla strada (Weg) del Figlio si esprime ciò che muove (be-weg-t) il Padre e verso dove egli vuol muovere (be-weg-en) gli uomini attraverso il suo Spirito. E ciò non è nient'altro che l'autorealizzazione della sua essenza, cioè la partecipazione alla vita stessa di Dio, che non è nient'altro che l'amore (*1 Gv* 4,8.16), che non vuole altro che comunicare se stesso nell'amore, e nell'amore creare il suo regno escatologico: far sì che gli amanti rimangano in Dio, siano resi perfetti in Dio.

5.2.3. Il nucleo centrale dell'evangelizzazione

▪ L'obiettivo dell'evangelizzazione e dell'insegnamento della Religione non può essere dunque che questo: comprendere «il messaggio espressione dell'Io» di Gesù Cristo, come personale autoespressione di Dio, come il diventare tangibile della sua stessa vita, come l'evento della sua volontà salvifica, del suo andare verso gli uomini, del suo progetto *per* e *con* gli uomini. In Gesù Cristo può e deve essere percepito e compreso come è Dio e come sarà l'avvento del suo regno, come verrà a noi e come ci modificherà, come ci impegnerà. E questa comprensione è già l'opera dello Spirito che ci fa esperimentare come Dio si comporta con noi: Egli ci pone, in ultima analisi, sulla strada della libertà.

▪ Chiediamoci ancora una volta che cosa ci comunica Dio (in Gesù Cristo) e quale deve essere perciò il nucleo centrale dell'evangelizzazione.
E la risposta è questa: il contenuto essenziale dell'evangelizzazione è il processo dell'autocomunicazione divina. Ciò è naturalmente piuttosto un «come»: ciò che Dio vuole comunicarci è «come» egli si autocomunichi a noi, proprio perché Egli vuole farsi conoscere da noi «come» egli è, «come» egli vuol essere: il Dio per noi / attraverso noi / in noi / in mezzo a noi; perché egli vuole farci capire come noi possiamo trovare la nostra strada sulle orme di Cristo, come la nostra comprensione di lui possa realizzarsi pienamente nel consenso e nell'adesione di lui.
In tutto ciò appare evidente che la comprensione personale di un messaggio espressione dell'Io non può mai essere — in fin dei conti — la comprensione di un qualcosa staccato dall'atto della comunicazione, ma sempre la comprensione di colui che si comunica nell'atto della comunicazione: il medium — la comunicazione in atto — è il messaggio; la comprensione riguarda il come del processo attraverso cui il comunicante si lascia conoscere.

5.3. LIBERTÀ DI COMPRENDERE - LIBERTÀ ATTRAVERSO LA COMPRENSIONE

5.3.1. L'inseparabilità del «che cosa» dal «come» della testimonianza

▪ Se ciò che è stato detto sulla conoscenza interpersonale è — anche solo in parte — vero, e se esso, in fondo, si realizza completamente solo nella conoscenza di Dio, se quindi nella comprensione dell'autocomunicazione di Dio il «come» precede il «che cosa», allora appare strana l'affermazione del primato del «che cosa», cioè del «contenuto della fede», così come è formulato comunemente dalla dogmatica, quasi che il «come» si riducesse a una questione puramente metodologica.
Il «che cosa» e il «come» della nostra testimonianza non possono essere separati; ciò si rileva anche dalla riflessione sul «contenuto» della testimonianza.

▪ «Ciò« che noi associamo con Dio e «come» noi lo associamo: entrambi gli aspetti costituiscono la nostra testimonianza, che spesso diventa poco credibile perché il «come» confuta il «che cosa», perché comunichiamo come messaggio espressione del Super-Io ciò che invece va comunicato soltanto come messaggio espressione dell'Io; con la inevitabile conseguenza che anche il «che cosa» del nostro mes-

saggio — poiché è collegato indissolubilmente con il «come» — viene compreso in modo sbagliato: cioè come legge di fede alla quale noi vogliamo vincolare i destinatari della nostra testimonianza.
Comunicata come messaggio espressione dell'Io, la nostra testimonianza sarebbe la comunicazione del nostro personale approccio al messaggio, sempre in pericolo di fraintendere; sarebbe la comunicazione della nostra scoperta di come è Dio, che esprime se stesso — il suo Logos — nel «messaggio espressione dell'Io» di Gesù Cristo, di come Gesù Cristo sia la «vita di questa parola»; sarebbe la comunicazione del nostro consenso con ciò che comunichiamo e a volte anche il rifiuto di questo consenso; sarebbe la comunicazione della nostra storia sulle orme di Gesù (e anche lontano dalla sua strada); sarebbe la comunicazione del nostro coinvolgimento nella sua storia, nella storia di Dio.
Questa testimonianza e la riflessione che ne deriva costituiscono il nucleo dell'evangelizzazione. Il modo in cui testimoniamo influisce in forma decisiva su come il Dio testimoniato da noi viene percepito dai destinatari. È determinante il fatto che la nostra testimonianza colleghi con Dio il peso del dovere e del non potere, oppure che vi colleghi la sfida e il fascino di una strada piena di promesse.

5.3.2. Autenticità e libertà nella testimonianza

▪ Il «messaggio espressione dell'Io» del testimone comunica ciò che lo muove: ciò che gli permette di abbandonarsi liberamente a questo movimento, di lasciarsi muovere da una conoscenza che si fa consenso e non dalla costrizione. Esso si fonda sull'esperienza di liberazione operata da colui che vuol essere conosciuto e testimoniato e che perciò non ci obbliga a comunicare qualcosa di prefissato, ma ci dà la libertà di comprendere, in modo personale, la sua vera natura.
La conoscenza personale è il movimento di apertura di chi conosce, nei riguardi di chi gli si comunica; presuppone una libera disponibilità interiore di chi conosce ad ascoltare e, in questo ascolto, è disposto a farsi mettere in gioco; presuppone il libero coinvolgimento nella comprensione di ciò che viene comunicato; presuppone la dinamicità e la provvisorietà, la capacità di esprimersi in sintonia con ciò che si è rivelato.

▪ Non c'è conoscenza senza libertà: non c'è testimonianza autentica senza libertà di conoscere.
Naturalmente, ciò non esclude che la Chiesa formuli criteri normativi di comprensione, soprattutto quando questi criteri vogliono evidenziare nell'essenziale (nella dottrina trinitaria), il fondamento della fede che consiste nell'autorivelazione personale di Dio e nella personale risposta del credente.
Ma questi criteri non sono sufficienti perché la nostra testimonianza esprima adeguatamente chi è il Dio di Gesù Cristo, se essa non lo presenta come colui che si comunica liberamente invitando a una conoscenza personale e a un consenso personale. Solo in questa personale conoscenza di fede è possibile incontrare Dio, perché è il suo stesso Spirito che ce lo permette.
Questi principi non permettono di associare con Dio nient'altro che il processo trinitario in cui egli si comunica a noi nell'amore. Le norme della dottrina di fede che regolano i contenuti della nostra testimonianza hanno solo l'obiettivo di assicurare la corretta formulazione di questo processo fondamentale della nostra fede.

6. La comprensione della fede come confluenza di prospettive

6.1. «ESTRANEITÀ» COME SFIDA ALLA COMPRENSIONE

6.1.1. Un Gesù Cristo troppo «vicino»?

▪ Conoscere Dio nell'adesione personale al «messaggio espressione dell'Io» di Gesù Cri-

sto, al suo cammino e alla sua storia, alla sua obbedienza alla volontà di Dio: questo modo di conoscere Dio non significa forse ricadere in una ingenua cristologia imitativa (*Vorbild*), fin troppo nota alla pedagogia religiosa?
Per secoli la catechesi biblica ha avuto il compito di rendere visibili nel modello Gesù (e in altri «eroi» biblici) le regole di comportamento insegnate in forma astratta nella lezione di catechismo. «Imparare la fede» significava soprattutto: diventare simili a Cristo, riprodurre il suo modello di vita nella mia concreta situazione; significava orientarsi secondo un'icona di Cristo, costruita intenzionalmente, fornita di ogni caratteristica desiderabile e purificata da ogni ambivalenza. Si trattava non tanto di comprendere il «messaggio espressione dell'Io» di Gesù Cristo, quanto piuttosto di dedurre i suoi insegnamenti dal suo «carattere» presentato pedagogicamente, dal suo annuncio e dal suo comportamento.
Così Gesù Cristo poteva stare al centro dell'annuncio di fede come icona del perbenismo borghese e come messaggero di una dottrina cristologica e trinitaria teologicamente senza pecche. Non era necessario nessuno sforzo di comprensione, perché il cristiano veniva esattamente istruito sul modo corretto di «vedere» Gesù Cristo e di «interpretare» il suo annuncio.

▪ L'evangelizzazione e l'insegnamento catechistico tendevano in genere a presentare un'immagine di Gesù di Nazaret così immediata e attuale che ogni lavoro di interpretazione poteva apparire superfluo. *Chi era Gesù Cristo* e *qual era il suo messaggio* si poteva desumere senza alcuna incertezza dai documenti del Nuovo Testamento e dall'annuncio magisteriale della Chiesa; tutto ciò era «tradotto» nella concreta prassi ecclesiale e doveva essere attualizzato nell'obbedienza di fede del singolo credente. Poteva apparire che Gesù Cristo fosse immediatamente esperimentabile negli ordinamenti della Chiesa, la cui messa in atto sembrava costituire il vero obiettivo dell'opera di Gesù Cristo: il suo «testamento». Egli risultava immediatamente presente in una Chiesa che si attribuiva la capacità di realizzare pienamente le Sue intenzioni e che considerava, in modo sempre più deciso e acritico, i suoi comportamenti come opera del Suo Spirito. L'accesso a Gesù era visto possibile solo attraverso l'attualizzazione delle sue intenzioni, presenti nella Chiesa.

6.1.2. Un'«estraneità» funzionale alla vera conoscenza

▪ In questo contesto appare chiaro che la vera sfida dell'Illuminismo alla Chiesa (cattolica) fu quella di mettere in crisi l'immagine di Gesù Cristo così come veniva rappresentata dalla Chiesa, e questo in un modo determinante e profondamente sconcertante: la «religione di Gesù» — si affermava — aveva così poco in comune con la «religione cristiana» che quest'ultima non poteva considerarsi la legittima discendente e quindi la legittima attualizzazione della prima (ma solo una tra le tante possibili: G. E. Lessing).
L'illuminista scopriva invece un altro tipo di presenza di Gesù: Egli incarnava la religione della ragione, riscoperta dall'Illuminismo nella sua critica ai dogmi della Chiesa.
Anche qui, in fondo, non si richiedeva una conoscenza personale, ma soltanto la riscoperta di ciò che è veramente razionale nella dottrina di Gesù. Soltanto la ricerca storico-critica di fine Ottocento focalizza il problema della comprensione, in quanto cerca di comprendere l'annuncio di Gesù di Nazaret partendo dal *suo* tempo, sottraendolo così a una rappresentazione immediata. Così l'«approccio» realizzato dalla ricerca storico-critica ci rende Gesù «estraneo»: ce lo presenta come un uomo di lingua straniera inserito in una tradizione religiosa a noi estranea; con problemi, concezioni e aspirazioni, cioè con tutta una «storia» che — a guardar bene — ci appare alquanto strana. Il suo annuncio del Regno ci suona familiare solo perché ne abbiamo eliminato la colorazione apocalittica, perché l'abbiamo trasformata in escatologia, o in teologia della liberazione o esistenziale, oppure, come dice Eugen Drewermann, perché l'abbiamo resa «comprensibile» come simbolo di liberazione dalla paura.

▪ Riprendendo e approfondendo il discorso rileviamo che ogni processo di comprensione vuole scoprire dove e come ciò che viene detto mi riguarda personalmente; dove e come io possa capire meglio me stesso — la mia situazione — attraverso la comprensione di questo testo (di questo messaggio). Ma la scelta ermeneutica della teologia ha messo in evidenza un principio fondamentale (valido anche per la prassi dell'evangelizzazione): l'«estraneo» Gesù di Nazaret non deve essere forzatamente trasformato in un parente prossimo, in un modello facilmente utilizzabile nella pedagogia, in un ragionevole «ideale di un'umanità gradita a Dio» (Kant), nell'uomo «integrale» e certamente neanche in colui che legittima tutti i comportamenti e le istituzioni della Chiesa. Se noi vogliamo «servirci» di lui «qui e adesso», allora certamente non ascoltiamo il «messaggio espressione del suo Io», perché sicuramente egli non ci dice ciò che desidereremmo sentire. In questo senso, l'«estraneità» — che i credenti devono accettare nei confronti del rabbi giudeo Gesù, che 2000 anni fa ha insegnato in Galilea e fu crocifisso in Gerusalemme — l'«estraneità della sua vicenda, è nient'altro che un'accresciuta sfida rivolta alla conoscenza personale. Si tratta di sviluppare la capacità di sostenere l'alterità, ciò che mi confonde, che non mi offre semplicemente una conferma, che mi fa uscire dai miei schemi, si tratta cioè di sopportare la profonda estraneità del «messaggio espressione dell'Io» di Gesù Cristo, e forse di dover ricercare — per tutta la vita — ciò che ha da dirmi questo suo «messaggio»: come io sia coinvolto in questa storia e come possa affidarmi a essa. La conoscenza personale viene dunque rivitalizzata e dinamicizzata dalla sfida dell'«estraneità»: di ciò che non è ancora o che non è più comprensibile, dalla sfida della ricerca.

6.1.3. Sempre in ricerca, sulla «strada» di Gesù?

▪ Ma veramente Dio ci si fa conoscere attraverso un «messaggio» così totalmente «altro» da spingerci a una ricerca senza fine, invece di informarci semplicemente su ciò che è importante per la nostra salvezza?
In realtà vari critici della religione hanno spesso sottolineato — con un certo sarcasmo — che il Dio dei cristiani si saprebbe rivelare soltanto in modo ambiguo e oscuro.
Ma dobbiamo chiederci: la verità che io posso comprendere è davvero da ritenersi più importante di quella che debbo ricercare e scoprire per tutta la vita, di quella che mi spinge sempre di nuovo a riflettere, a sperare, ad agire, a domandare?
E ancora: per il credente è importante solamente la risposta che egli possiede (cioè la conoscenza del piano salvifico di Dio) o è soprattutto importante la ricerca e la scoperta della strada giusta da percorrere sulle orme dell'unica guida, Gesù Cristo? Non sono forse più importanti la ricerca e la scoperta della strada che Dio compie con me / con noi, attraverso la nostra storia che non la ricerca e la scoperta della giusta strada sulla quale Egli vuol rendersi visibile e afferrabile?
«Dio — si dice spesso e così annunciano a piena voce gli "zelanti" — è risposta. La Bibbia invece dice, in modo scarno, che egli è Parola. E forse è soprattutto domanda: la domanda che nessun altro ci pone» (Kurt Marti); la domanda che ci spinge a ricercare, sempre di nuovo, le sue orme che ci tracciano la strada nella sequela del suo Figlio, del suo Verbo.

▪ Il fatto che la verità di Dio si manifesti a noi come verità in cammino, rivela il raporto del credente con Dio come *realtà personale* che si manifesta nella conoscenza personale dell'Altro, che non è in mio possesso ma è colui che cammina insieme a me. La realtà dell'altro — il suo messaggio — è sempre una realtà in cammino; la realtà della sua ricerca, del suo perdere e trovare e, al tempo stesso, la domanda che mi viene rivolta se io intendo affidarmi a questo cammino, se io voglio lasciarmi coinvolgere da questa storia.
Perciò potrà testimoniare la verità di Dio — il Verbo che sfida la nostra tradizione di fede rimettendola in ricerca — soltanto colui che testimonia ai suoi interlocutori non soltanto il patrimonio di fede della Chiesa (dal quale egli partecipa attraverso la «missio canonica»,

che gli permette di comunicarlo ai suoi catechizzandi e alunni) ma anche la promessa e la sfida, il fascino e la difficoltà della strada su cui cerca di camminare alla sequela di Cristo: quella strada sulla quale Dio si manifesta sempre di nuovo, comprensibile e — allo stesso tempo — Altro. Una strada su cui ognuno cammina insieme ai fratelli nella fede, confortato da loro, nell'amore e nella speranza e nella continua ricerca. Una strada che non si conosce così semplicemente, ma che deve sempre essere di nuovo ricercata, nella volontà di conoscere il «logos» di Dio, Gesù Cristo.

6.2. LA CONOSCENZA PERSONALE E IL DIVARIO TEMPORALE

6.2.1. Spazio per un impegno

▪ Il divario temporale taglia alle radici — se viene preso sul serio — la pretesa semplicistica con la quale si inserisce Gesù Cristo nel nostro tempo, mettendolo in rapporto immediato con le condizioni ecclesiali attuali; esso distrugge l'inopportuna ingenuità con cui ci si serve di lui per i propri scopi, per giustificare le proprie scelte.
Ma è proprio questo divario temporale a favorire la vera conoscenza. Dove l'associazione immediata è diventata impossibile, proprio lì è il punto dove ci si deve — ci si può — domandare, in che senso si può dire del «messaggio espressione dell'Io» di Gesù: *mea res agitur*; proprio qui ci si può domandare, se e in quale misura il Dio-Logos che si manifesta in questo «messaggio» mi schiuda il cammino, se e in quale misura egli mi aiuti e mi sospinga — con la promessa — a ricercare la mia strada, sulle orme di Gesù; se e in quale misura egli diventi rivelazione per me / per noi.

▪ La presa di coscienza della distanza temporale, la differenza dei due «orizzonti» temporali e l'ammissione dell'estraneità della storia, dalla quale ci è dato di ascoltare il Dio-Logos, aprono uno spazio per la comprensione, offrono uno spazio dove è possibile individuare i punti di contatto di entità tanto diverse.
Questo spazio non deve però diventare l'arena per diatribe accademiche, dove si dibatte senza fine e senza impegno sulle più diverse ipotesi. La comprensione di Dio, del Dio-Logos, impegna e coinvolge. Con essa si decide infatti se il credente — la comunità dei credenti — nelle orme di Gesù Cristo trova il proprio cammino, oppure cammina nell'errore. Di conseguenza, la comunità dei credenti è obbligata a definire quale libertà debba avere, ma anche a quale disciplina debba essere sottoposta la ricerca dell'insegnamento del Logos; essa ha il dovere di introdurre e di appoggiare la riflessione testimoniale dei credenti.
Le sorelle e i fratelli nella fede devono essere stimolati e resi capaci di comunicarsi a vicenda dove li spinge il Dio-Logos che si rivela in Gesù Cristo, quale decisione richiede loro, davanti a quali alternative li pone, quale posto e quale impegno ritengono di avere nella storia di Dio con l'uomo, come lo Spirito li spinge a ricercare e a tentare sempre di nuovo la loro «via di fede».
Anche l'insegnamento della Religione può essere definito «scuola di fede» se viene interpretato come introduzione in questa riflessione testimoniale, cioè se viene concepito come «insegnamento di religione in ricerca».

6.2.2. La «disciplina della ricerca» e le sue esigenze

▪ La disciplina della *ricerca* richiede che non ci si allontani dal tema e si rimanga fedeli all'oggetto in questione. Essa va tenuta in giusta considerazione sia nell'insegnamento della Religione che, più in generale, nell'attività catechistica della comunità ecclesiale.
Si deve dunque richiedere agli iniziatori e a tutti coloro che prendono parte alla riflessione testimoniale che si accertino, in modo sempre rinnovato, sui presupposti da cui partono. Il presupposto di base viene formulato nel dogma trinitario: Dio ha comunicato se stesso in Gesù Cristo; in Gesù, Dio ha pronunciato la sua parola sostanziale e vuole condurci attraverso il suo Santo Spirito sulla via della fede, sulle orme di Gesù Cristo. Questo è il presup-

posto fondamentale della riflessione testimoniale: esso infatti motiva perché noi, nel «messaggio espressione dell'Io» di Gesù Cristo ascoltiamo il Dio-Logos; perché, partendo da questa parola, vogliamo continuare la nostra ricerca sulla strada della fede; perché possiamo comprendere la nostra testimonianza come la rivelazione del Dio-Logos, animata dallo Spirito di Dio.
I dati «perimetrali» della dottrina di fede non sono altro che deduzioni e conseguenze tratte da questo presupposto fondamentale, resesi necessarie nei conflitti della storia della fede. Perciò l'annuncio non deve limitarsi a proporre questi dati all'«obbedienza della fede», ma deve piuttosto preoccuparsi di dare avvio e di accompagnare quel processo di cui la dottrina della fede definisce i presupposti: la riflessione testimoniale mossa dal desiderio di voler conoscere il Dio-Logos, manifestatosi in Gesù Cristo. La comprensione del Dio-Logos, dell'autocomunicazione in Gesù Cristo, del cammino di Gesù Cristo e del cammino che i credenti — guidati dal suo Spirito — possono percorrere sulle sue orme: questo deve costituire il centro dell'evangelizzazione (che non può dunque consistere unicamente nel tramandare gli insegnamenti che definiscono le linee teologiche ed ecclesiologiche della riflessione testimoniale).

▪ La disciplina della ricerca del senso del Dio-Logos, pronunciato in Gesù Cristo, richiede certamente anche questo: che non si rimetta in discussione ciò che ha determinato il cammino della Chiesa nel passato e che, secondo il suo volere, deve rimanere determinante.
Così, per esempio, un insegnamento della Religione aperto alla ricerca non metterà in discussione questi fondamenti, anche se non si fermerà ad essi: piuttosto partendo da essi, continuerà a ricercare: li prenderà sul serio e li porterà con sé, poiché potranno essergli utili per l'individuazione delle orme di Gesù Cristo, che intende seguire. Naturalmente tale insegnamento dovrà sempre di nuovo domandarsi e sempre di nuovo trovare una risposta teologicamente fondata su che cosa, partendo da questi fondamenti, dovrà portare con sé e da che cosa potrà/dovrà distanziarsi, perché sono diventati un peso per i credenti (cf *Mt* 11,28-12,24; *Lc* 11,46). Questa domanda trova un criterio importante nella domanda di san Francesco, al tempo stesso ingenua, critica e autocritica; che cosa queste definizioni e queste disposizioni abbiano a che fare con Gesù Cristo; se esse siano nate dall'ascolto del Logos che risuona nel credente oppure siano dovute a particolari bisogni e interessi troppo umani.

7. Imparare a comprendere Dio: accettare la sfida del Verbo sostanziale di Dio

7.1. UNA SFIDA ATTRAVERSO UN «LINGUAGGIO PROVOCATORIO»

▪ La parola sostanziale di Dio è una parola che provoca; in essa Dio si comunica come l'ultima, escatologica sfida per l'uomo. Essa viene comunicata e annunciata tra gli uomini soltanto dove Dio viene associato con la «sfida» di un modo di vivere alternativo, con l'opporsi al predominio dei falsi assoluti e delle comode certezze; dove Dio viene associato con la «sfida» dell'uscire dalla schiavitù, dalla complicità con gli sfruttatori e con i padroni. La sfida della resistenza e dell'esodo è sfida della speranza audace e spesso minacciata; è sfida dell'alternativa al predominio dell'avere o del consumismo, al predominio della paura e di chi fa paura, al predominio di ciò che si presenta come necessario e inevitabile. Questa alternativa è aperta a chiunque si lasci liberare (redimere), a chiunque si affidi alla realtà divina che gli si rivela quando osa accettare la «sfida» del Dio-Logos.
Dio regna e perciò l'uomo non deve lasciarsi assorbire da ciò che vuole dominarlo e determinarlo. Chi — sebbene dubbioso e con poca fede — osa l'esodo sulle orme di Gesù Cristo,

testimonia che l'integrazione nel sistema e lo sfruttamento non sono tutto, perché Dio — che non si lascia né integrare né sfruttare, che non si lascia togliere la sua signoria — trasforma l'esodo in via di salvezza, in una via sulla quale il suo Regno si realizza.

▪ Il Dio-Logos che provoca il Dio stesso si rivela e si fa promessa, è diventato uomo in Gesù Cristo e si esprime in modo definitivo nel «messaggio espressione del suo Io».
Tuttavia, questa parola sostanziale di Dio non si esprime soltanto in Gesù Cristo, ma è risuonata ovunque gli uomini hanno accettato il rischio di affidarsi più al futuro del regno di Dio, nell'amore e nella giustizia, che ad altri signori e ad altri domini. La loro testimonianza si è espressa in un modo di vivere provocatorio, ma anche in un linguaggio provocatorio e in immagini linguistiche di sfida. Proprio la sfida linguistica rende visibile e comprensibile come è Dio, come egli sia provocazione escatologica dell'uomo, come e dove egli spinga gli uomini.
Linguaggio provocatorio: cioè un linguaggio estraneo e intrigante, che mette in discussione il linguaggio usuale, che spinge alla ricerca; non un linguaggio definito, semplicemente riproduttivo, semplicemente informativo, ma un linguaggio che cerca. Un linguaggio che va alla scoperta di come esprimere ciò che si vuol dire e che esprime appunto questa ricerca.
Paul Ricoeur e altri hanno richiamato al carattere quasi totalmente metaforico di come la Bibbia parla di Dio e con Dio.
Ma ci chiediamo: sono davvero le metafore di Dio che esprimono linguisticamente la sfida escatologica chiamata *Dio* nella comunità dei credenti?
Forse vale la pena di seguire questa traccia; e così, sia nell'insegnamento della Religione che nell'evangelizzazione, nonché nella scienza teologica, avvertire la dinamica del processo metaforico in cui Dio vuole rivolgerci la sua parola liberante, in cui egli vuole farci avvertire la sua mano tesa verso di noi.

7.2. RICERCA, SFIDA ED ESPERIENZA DI DIO

▪ Questo dunque è il centro della fede, della evangelizzazione e dell'insegnamento della Religione: lasciarsi attirare dalla sfida chiamata *Dio*, dalla parola sostanziale di Dio, nella strada sulla quale egli si lascia presagire e rendere visibile dai suoi testimoni. Imparare la fede è per tutti un processo di ricerca. L'insegnamento della Religione, l'evangelizzazione e l'insegnamento magisteriale hanno il comune compito di abilitare tutti i membri del popolo di Dio, quelli che tendono alla fede e quelli che aderiscono alla fede, a proseguire la ricerca nel cammino di fede, sulle orme di Gesù Cristo, nella comunione vitale di coloro che si lasciano inserire nel corpo di Cristo; di abilitarli a diventare «esperti» di Dio, nel vero senso della parola [dal latino experíri = fare esperienza, *ndt*].

▪ I giochini domanda-risposta, adottati spesso nella tradizione catechistica dai «sapienti» nei confronti dei discenti, rappresentano un grave fraintendimento della sfida implicita nell'autocomunicazione di Dio, e rischiano di mettere in pericolo la serietà dell'apprendimento della fede. Lo stesso fraintendimento si incontra anche nell'ecclesiologia: in quella accentuazione del magistero per cui questo si considera automaticamente il possessore delle risposte a tutte le domande, la guida sulla strada della fede e che considera suo compito condurre il gregge sulla strada indicata dai pastori. Il magistero ha certamente il compito di non far perdere di vista alla comunità dei credenti la sua meta, la via-verità rivelatasi in Gesù Cristo. Esso ha il compito di salvaguardare il legame tra la nuova ricerca e il cammino già percorso, il compito di assumersi la responsabilità delle esperienze — naturalmente di tutte le esperienze — che la Chiesa, come comunità alla sequela della *strada* che Gesù è, e che ha potuto e ha dovuto realizzare. In tutto questo è assicurata al magistero l'assistenza dello Spirito Santo. Tuttavia, le esperienze maturate dalla Chiesa nel suo cammino storico sembrano dimostrare che il carisma del magiste-

ro non sia prevalentemente quello di stimolare la comunità dei credenti alla ricerca sul cammino nelle orme di Gesù Cristo; questo compito è piuttosto affidato a quei processi di comunicazione, formali e informali, mediante i quali i credenti e coloro che aspirano alla fede si interrogano e comunicano l'un l'altro ciò che la parola di Dio li spinge a comprendere, a ricercare, a sperare e a fare.

▪ Anche l'insegnamento della Religione — oltre alla catechesi — potrebbe essere uno di questi processi. Esso potrebbe diventare il luogo di un insegnamento su Dio che, dalle esperienze di Dio tramandate nella Bibbia e in questa espresse in metafore, si lascia stimolare alla ricerca di ciò che possiamo associare con Dio, nel nome di Gesù Cristo, alla sua sequela.

ELLE DI CI *editrice*

CATECHESI DEGLI ADULTI

CONVEGNO NAZIONALE 1992

In preparazione del Convegno Nazionale «Adulti nella fede, testimoni di carità» indetto per l'anno 1992 (Roma, 20-22 novembre), l'Ufficio Catechistico Nazionale ha diffuso due documenti per le comunità e i gruppi ecclesiali.

Adulti nella fede, testimoni di carità

Orientamenti per la catechesi degli adulti. Pagine 96. Lire 6.500. Codice 10156

Sono cinque schede di lavoro, con piste di riflessione, offerte alle comunità in preparazione al Convegno Nazionale.

Adulti e catechesi nella comunità

Orientamenti per la catechesi degli adulti. Pagine 144. Lire 7.000. Codice 10159

Anche questo volumetto, a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale, si presenta come «contributo di studio» in preparazione al Convegno Nazionale.

STUDI

Comunità cristiana e catechesi degli adulti

Di Giovanni Giusti. *Pagine 176. Lire 13.000. Codice 11123*

«Problemi e prospettive» della catechesi degli adulti vengono affrontati dall'autore come risposta agli operatori pastorali che si trovano in difficoltà a iniziare una proficua catechesi nel loro ambiente di lavoro.

Orientamenti per un progetto di catechesi degli adulti

Di Lucio Soravito. *Pagine 192. Lire 14.000. Codice 14436*

La catechesi degli adulti in Italia è in crisi; l'autore ne esamina le cause e propone orientamenti di carattere sia dottrinale che pratico per superarla.

Esperienze di catechesi degli adulti in Italia oggi

*Dell'*Ufficio Catechistico Nazionale, *a cura di Lucio Soravito. Pagine 148. Lire 10.000. Codice 12002*

Nel 1988-89 l'Ufficio Catechistico Nazionale ha compiuto un rilevamento delle esperienze di catechesi degli adulti in atto nelle diocesi italiane.
Il presente volume è stato realizzato per far conoscere i risultati di questo rilevamento. Il volume riporta numerose iniziative di catechesi degli adulti in fase di realizzazione.

SUSSIDI

Dio è vivo

Catechismo per tutti scritto da un gruppo di cristiani ortodossi. Pagine 440, 16 tavole a colori. Lire 22.000. Codice 11689

Il volume propone l'incontro con la ricca spiritualità del mondo ortodosso. Pensato per le famiglie, è utile agli operatori pastorali per la catechesi e la predicazione.

Compendio della fede cattolica

La «via» dei cristiani.
Di Philippe Ferlay. *Pagine 246. Lire 18.000. Codice 11132*

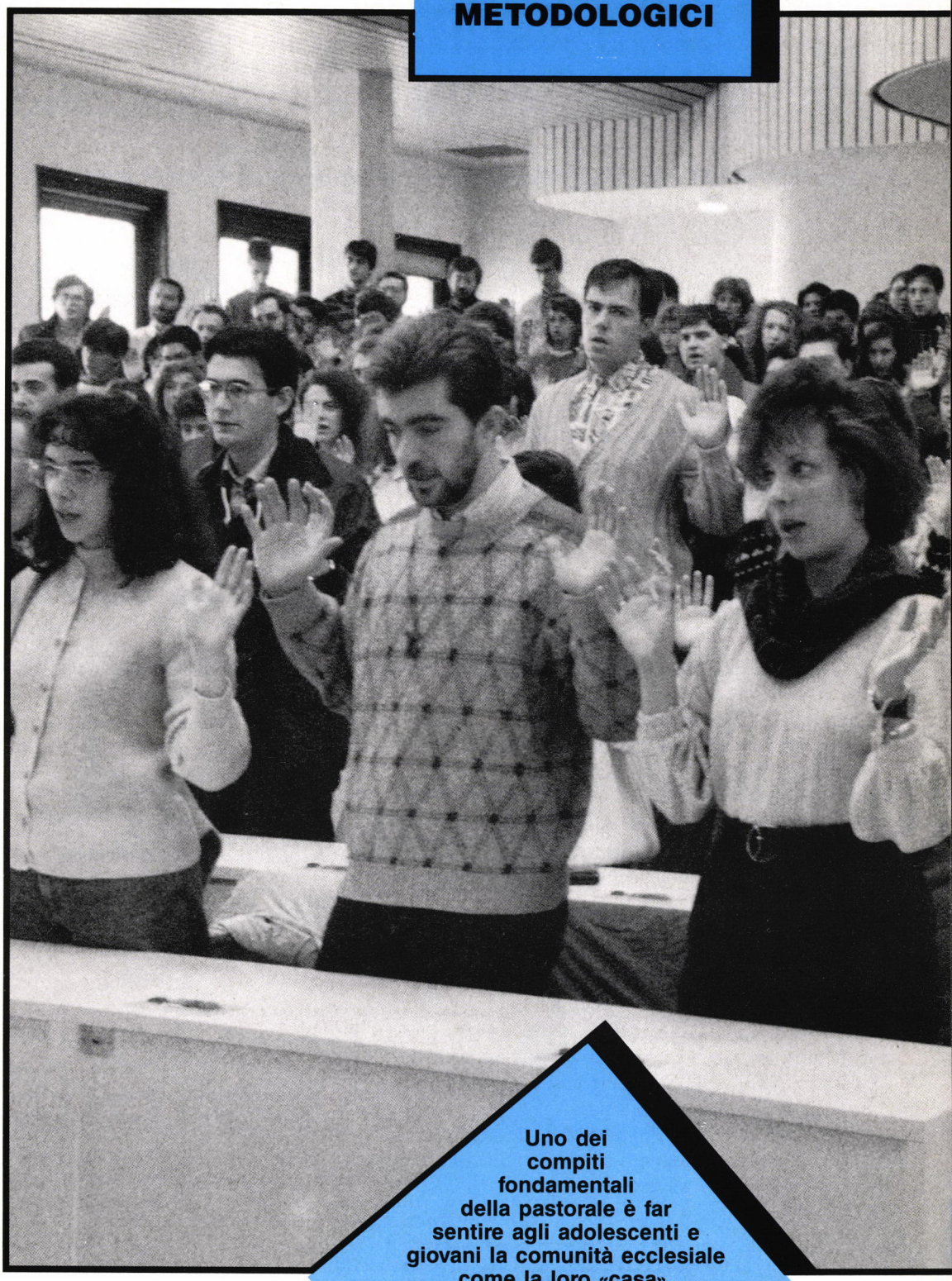
Una visione semplice e coerente della Rivelazione, con gli elementi essenziali della fede cattolica.

Guida alla professione di fede

Un piccolo catechismo.
Di Dieter Emeis. *Pagine 88. Lire 6.500. Codice 12874*

Quali sono le verità più importanti per la mia fede? Come possiamo vivere concretamente nella nostra situazione di vita quel che professiamo nella fede? Questo piccolo catechismo non vuole informare sui problemi della fede in modo distaccato, ma intende trasmettere la luce che i credenti portano in sé.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Uno dei compiti fondamentali della pastorale è far sentire agli adolescenti e giovani la comunità ecclesiale come la loro «casa».

«Adolescenti e appartenenza ecclesiale. Un itinerario giovanile di formazione cristiana» (v. pp. 32-49).

Adolescenti e appartenenza ecclesiale

Lettura della situazione e orientamenti operativi

UMBERTO DE VANNA

animazione degli adolescenti

Quando gli adolescenti pensano alla Chiesa, sono vittime dei «luoghi comuni» e la giudicano quasi sempre negativamente.
È vero che, dopo il Concilio, si è fatta strada tra loro anche una nuova immagine di Chiesa, quella dei grandi testimoni, della Chiesa-comunità; ma la concezione antica e la nuova convivono negli stessi adolescenti, che si rifanno a entrambe, senza imbarazzo, a seconda dei casi. «Mi sorprende l'enorme varietà di idee, argomenti, immagini e atteggiamenti che i giovani vengono ad assumere nei confronti della Chiesa. Si possono incontrare giovani con idee e comportamenti post-conciliari e piuttosto maturi; giovani risentiti e arrabbiati con la Chiesa; docili, sereni, acritici, praticanti...».[1]
L'immagine che sembra prevalere negli adolescenti è però un'immagine negativa, il che impedisce e rende difficile la curiosità e l'avvicinamento. Questo in modo particolare negli adolescenti poco praticanti, che pure hanno ricevuto la catechesi sacramentale e la scuola di Religione. Ma un po' tutti giudicano la Chiesa con severità, come fanno gli adulti con cui vivono. Il passato è difficile da distruggere. D'altra parte le novità hanno bisogno di un certo tempo di gestazione perché si diffondano e siano riconosciute da tutti.
I giudizi negativi sono poi praticamente stemperati da un atteggiamento tutto giovanile di vedere le cose con un grande distacco.[2]

1. I GIOVANI E LA CHIESA

▪ Come vedono gli adolescenti, e i giovani in genere, la Chiesa?
Per saperlo, senza dubbio il miglior metodo è quello del contatto personale. Altrimenti si finisce per ricorrere alle generalizzazioni, con dubbia efficacia.
Un'inchiesta veloce, condotta tra loro, può metterci sorprendentemente di fronte a risposte piene di banalità, di luoghi comuni e di mancanza di attenzione culturale; ma anche di osservazioni centrate e serie, illuminanti sulla sensibilità e le esigenze giovanili.
Ne facciamo una rapida rassegna, ripetendo per «flash» quanto essi stessi dicono.

▪ È scoraggiante constatare che, nel momento di definire la Chiesa, molti giovani e adole-

[1] ALFONSO FRANCIA, *Los jóvenes y la iglesia*, in «Misión joven», 112/1986.
[2] «Parlando in generale, parrebbe che le qualità che caratterizzano la generazione giovane in relazione alla Chiesa si possano descrivere così: un atteggiamento, nuovo, di minor ostilità e maggior tolleranza nei confronti delle istituzioni religiose; maggiori attese dalla Chiesa sul piano umano che su quello religioso; un minore senso di appartenenza istituzionale, se non a gruppi ecclesiali concreti; e un modo diverso di giudicare e presentare tutto ciò che si riferisce ai comportamenti etici e alle questioni sociali» (VALENTÍN DE PABLO, *La credibilidad de la Iglesia ante los jóvenes*, in «Misión joven», 112/1986).

scenti la descrivano come «luogo», «casa». La Chiesa è così «la casa di Dio» dove si riuniscono tutti i cristiani: per pregare, per ringraziare e chiedere grazie.
Solo per un numero ridotto di giovani, la Chiesa è comunità, istituzione, corpo, famiglia.
Per un gruppo ancor più piccolo, nella definizione entra un certo coinvolgimento personale: la Chiesa sono tutti i fedeli cristiani, tutti quelli che credono in Cristo e si impegnano a predicare la sua parola e cercano di trasformarla in vita.
Non sopportano l'organizzazione e la struttura ecclesiale; la mancanza di partecipazione; il fatto che il clero abbia sempre l'ultima parola. Trovano la Chiesa troppo radicale e rigida su alcune cose (regole, modi di fare...); e dicono che è formalista, ritualista. Non amano i preti e le suore, quantunque dicano che alcuni di loro fanno un lavoro molto utile e sono molto impegnati per gli altri. Non capiscono quelli che vivono chiusi e separati dagli altri; ma nemmeno quelli che «fanno di tutto meno che insegnare religione e, invece di predicare la parola di Dio, fanno politica». Altri mettono in evidenza i conflitti, i protagonismi, le divisioni tra i membri della stessa comunità, la mancanza di comunione. In Chiesa, dicono alcuni, vedi poi poca gente giovane, poco stile giovanile.

▪ Molti di questi giudizi (e tanti altri che non abbiamo voluto riportare per brevità) sono di maniera, mentre altri appaiono più precisi.
Possiamo però osservare che, comunque stiano le cose, è *problematico* che i giovani non capiscano o non approvino la vita e il ruolo del prete; che non abbiano le idee chiare sulla sacramentalità della Chiesa; che lancino pesanti accuse sui cristiani e, in generale, facciano a loro problema tante cose importanti e secondarie. Dai loro giudizi salta fuori una Chiesa clericalizzata e brutta: è quella visione del clero e dell'apparato ecclesiale, così come li presentano abitualmente i mezzi di comunicazione sociale, e che è molto meno presente nella realtà.
È certo comunque che, qualunque sia l'origine di questa immagine, non può diventare una calamita così forte da attirare e portare a sé gli adolescenti.

2. UNA DIFFICILE APPARTENENZA

▪ Molti adolescenti — e forse sono i più — non hanno l'opportunità di rinnovare l'immagine della Chiesa o non hanno voglia di farlo, pur intuendo che c'è una Chiesa diversa da quella negativa, stereotipa, che viene propagandata. E mentre arrivano ad avere per Gesù Cristo una indiscussa simpatia e accettazione, per la Chiesa non provano uguale sentimento; anzi, si direbbe che, quanto più si avvicinano al loro Cristo, tanto più si sentono lontani dalla Chiesa.
Molti di questi giovani e adolescenti giudicano la Chiesa con superficialità, con distacco, con pigrizia. Eppure, in qualche modo, tutti loro l'hanno conosciuta, contattata. Quasi la totalità infatti ha frequantato il «catechismo» parrocchiale in preparazione ai sacramenti.
È un fatto che per gli adolescenti l'accettazione o il rifiuto della Chiesa passa attraverso la realtà ecclesiale che incontrano, con la quale entrano in contatto: la parrocchia in generale, gli ambienti e i vari gruppi ecclesiali, le persone concrete che rendono visibile la Chiesa, siano essi sacerdoti, laici impegnati o semplici fedeli. È in questi ambienti e con queste persone che si realizza il dialogo tra gli adolescenti e la Chiesa; qui si giova la credibilità della Chiesa e la sua offerta pastorale.
È qui che la Chiesa cessa di essere un'astrazione e può essere riconosciuta come presenza di salvezza. «È sempre più evidente che per questi giovani di oggi, la credibilità della Chiesa e la sua offerta religiosa passano per la trama della sua vita di ogni giorno e attraverso la capacità di sintonizzarsi e di lasciarsi coinvolgere che scoprono in essa. Se la Chiesa è per natura un segno, un "sacramento" dell'incontro dei giovani con Dio, tutto ciò che si riferisce alla Chiesa visibile non è più qualcosa di secondario. L'immagine della Chiesa visibile (gerarchia, parrocchia, gruppi comunita-

ri...) condiziona la sua comprensione e accettazione da parte dei giovani».[3]

▪ A considerare le cose realisticamente, dobbiamo riconoscere che non vi è tra gli adolescenti e la Chiesa un livello di sintonia e comunicazione accettabile. Del resto avviene che molte comunità ecclesiali non si pongano nemmeno il problema di avere una vera relazione con loro. Questa presuppone sempre la scelta di calarsi al loro livello, di cogliere la loro sensibilità e le loro esigenze. A loro volta, molti adolescenti dimostrano — con il loro stile di vita più che con le parole — che non hanno alcun interesse per un dialogo con la Chiesa. Per questo l'esistenza di una sensibilità religiosa in un giovane non significa necessariamente adesione alla Chiesa. Di fatto gli adolescenti sono ben decisi a prendere le distanze: non intendono sentirsi nella stessa barca dei preti, hanno sempre un'obiezione pronta, un motivo di insoddisfazione da sottolineare.
Rimanere dentro o fuori della Chiesa è di fatto, per molti adolescenti e giovani, una questione di nessuna importanza.

3. CREDIBILITÀ DELLA CHIESA

▪ Questa gioventù e questa Chiesa concreta sono chiamati a intendersi e a comunicare, perché l'*incontro con Gesù Cristo ha nella Chiesa il suo luogo privilegiato.* La vera fede matura nella comunità cristiana, a contatto coi credenti: «Senza la fede della Chiesa, la nostra fede e quella dei giovani sarebbe molto povera. Mancherebbe il riferimento indispensabile per vivere da credenti. Se non si partecipa alla vita della Chiesa, si è lontani dal luogo in cui si sperimenta, in modo privilegiato, il dono della salvezza».[4]

▪ Niente più della Chiesa è in condizione di dare risposte, a partire dal Vangelo, a ciò che i giovani cercano e di cui hanno bisogno. Se i giovani danno importanza alla vita e desiderano viverla pienamente, la Chiesa annuncia il Signore della vita, fonte e significato della vita. La Chiesa, istituzione-comunità, rende presente qui-oggi la salvezza di Gesù. È dentro questa Chiesa concreta, con i suoi peccati e le sue contraddizioni, dove gli adolescenti possono entrare in comunione con Gesù Cristo. Se si perde la funzione della Chiesa, la sua mediazione «sacramentale», si perde anche la possibilità dell'incontro decisivo con Cristo. *Il no dato alla Chiesa si traduce infatti concretamente, prima o poi, in un no dato a Cristo.*
Cristo infatti vive oggi tra gli uomini per mezzo della Chiesa: egli continua a parlare, a benedire e a indicare il cammino di liberazione agli uomini per mezzo dei credenti.
La Chiesa è il corpo stesso di Cristo esistente come comunità. È nella Chiesa che quel Dio, che nessuno può vedere e toccare, si rende visibile; è nella Chiesa che Gesù stesso ripete i suoi gesti di misericordia e di amore ed entra in comunione con ogni uomo.

4. RIFLESSIONI PROGRAMMATICHE

Quando noi ci interroghiamo sulla credibilità della Chiesa nei confronti degli adolescenti, in realtà noi stiamo indagando sul modello di Chiesa che sta dietro la nostra presenza ecclesiale e le nostre attività pastorali. In definitiva, ciò che viene messo in discussione è il progetto di Chiesa che abbiamo e che cerchiamo di realizzare.

4.1. Comunità e servizio

Il Concilio Vaticano II ci ricorda che l'essere e la missione della Chiesa nel mondo si collocano sul piano della «comunione e del servizio», superando una concezione troppo istituzionale e chiusa in se stessa. Questi due aspetti ecclesiali, l'essere comunità di creden-

[3] VALENTÍN DE PABLO, *a.c.*
[4] *Educare i giovani alla fede.* Documenti capitolari dei Salesiani di Don Bosco, Roma 1990, p. 88.

ti e il sentirsi consapevoli di essere sacramento di salvezza per gli uomini, dovrebbero impregnare tutta l'azione pastorale. Dobbiamo domandarci se gli adolescenti trovano spazio nella Chiesa, se offriamo loro solo attività o se creiamo anche comunità, un ambiente ricco di valori e proposte, dove essi possano fare l'esperienza religiosa e scoprire il valore della parola di Dio, dei sacramenti, della preghiera, dell'amore cristiano.

4.2. Missionarietà

La Chiesa deve prendere coscienza dei suoi compiti missionari e uscire da una pastorale di conservazione per aprirsi a un atteggiamento di ricerca e di dialogo con tutti i giovani, soprattutto con i più lontani. Ciò significa dare precedenza all'annuncio esplicito di Gesù Cristo e del suo progetto di salvezza. Significa anche avere un atteggiamento costante di conversione per essere segno trasparente di ciò che si annuncia.
E perché la proposta religiosa che la Chiesa rivolge agli adolescenti sia efficace, deve risvegliare il loro interesse, sintonizzarsi e rispondere alle loro aspettative ed esigenze. L'esperienza cristiana con la quale entrano in contatto viene valutata, da loro, secondo una prospettiva soggettiva. Per gli adolescenti ciò che è in gioco è la possibilità di sopravvivere e realizzarsi come persona nella società. La proposta cristiana deve essere percepita da loro come «buona notizia», come qualcosa di indispensabile per realizzare pienamente questa voglia di vivere che ciascuno porta dentro di sé.

4.3. Giovani evangelizzatori

È necessario che nella Chiesa i giovani prendano coscienza delle implicanze apostoliche della loro fede.
Per i giovani, il volto della Chiesa più credibile e vicino è quello dei loro amici.
Gli adolescenti percepiscono la vita in un modo diverso dagli adulti e sappiamo quanto il rivestimento culturale della fede cristiana li condizioni nella stessa comprensione e accettazione della fede. La civiltà elettronica attuale produce un tipo di adolescente «audiovisivo» le cui basi di ragionamento si fondano meno nei sillogismi e più nella dinamicità e nell'intuizione. Difficilmente avremo la Chiesa impiantata nel mondo degli adolescenti se essi stessi non assumeranno l'impegno di evangelizzare i loro compagni.
Probabilmente solo in questo modo la Chiesa finirà di sentirsi straniera tra gli adolescenti e nascerà tra loro come qualcosa di naturale.

5. IL GRUPPO GIOVANILE

▪ Gli adolescenti sperimentano la Chiesa nelle sue espressioni più significative inserendosi vitalmente in un gruppo ecclesiale. Sentirsi amici, vivere in gruppo da protagonisti, essere aperti agli altri e disponibili al servizio sono manifestazioni fondamentali e giovanili per «vivere la Chiesa».
È ben difficile che sopravviva la pratica religiosa se non è sostenuta dall'appartenenza a una piccola comunità, nella quale i comportamenti religiosi siano vissuti positivamente e approvati. Specie in una società pluralista e secolarizzata, senza l'appartenenza a un gruppo ecclesiale si finisce ben presto per tagliare ogni ponte sia con la realtà parrocchiale che con le pratiche religiose.[5] In concreto, al di fuori dei gruppi di appartenenza, i giovani non riescono a «vivere» nella Chiesa in senso ampio e significativo.

[5] «L'adolescente viene sottoposto a sollecitazioni diverse e spesso contrastanti da parte delle varie agenzie di socializzazione: istituzioni, gruppi di potere, movimenti e partiti, chiese ed associazioni. Riceve una pluralità di messaggi, ciascuno dei quali rimanda ad un diverso set di valori e, tuttavia, si presenta con una pretesa totalizzante, cioè con un universo di significati esaustivi per l'esperienza umana. Questa compresenza competitiva ha un primo, immediato effetto nella relativizzazione di ciascuna delle proposte... Ciò insidia particolarmente la visione religiosa della vita che per definizione tende a porsi come la risposta ultima e onnicomprensiva ai problemi dell'uomo» (H. DEUTSCH, *Problemi dell'adolescenza*, La Nuova Italia, Firenze 1974, pp. 65-66).

▪ Ci sono momenti determinanti in cui l'appartenenza al gruppo è l'unica cosa che può garantire una presenza. Il dopo-media, per esempio, è un momento critico: se si perde l'occasione, diventa impensabile trovare in futuro l'aggancio.
Molte comunità ecclesiali, però, non sono preparate ad avere gruppi di adolescenti, o perché non ne hanno la tradizione e le strutture o perché hanno fatto posto a pochi ragazzi non problematici,[6] e non hanno l'abitudine al dialogo. Parecchie comunità assistono così a un calo inesorabile di presenze non appena gli adolescenti cominciano a crescere e a diventare un po' più difficili.

▪ Il gruppo è indispensabile agli adolescenti per mettersi di fronte all'esperienza cristiana con sensibilità giovanile, per dare risposte alle loro istanze, creando uno spazio che permetta di vivere nella comunità cristiana la propria fede in modo pieno.
La mancanza di un gruppo ecclesiale è di fatto una lacuna non colmabile: l'adolescenza taglierebbe i ponti con la pratica cristiana e vivrebbe senza preoccupazioni religiose. Se poi continuerà a frequentare la chiesa, la sua religiosità potrà avere tonalità poco ecclesiali o addirittura deviate o intimistiche: «Senza il gruppo manca il linguaggio, il confronto, lo stimolo, la socializzazione della fede, l'esperienza della comunione, la concretezza della vita cristiana, la conoscenza di sé. Senza gruppo non sorgerà mai il laico impegnato né l'efficacia dell'azione, né una esatta comprensione della fede comunitaria».[7]

6. IL GRUPPO ECCLESIALE

▪ Quanto alla fede, nel gruppo essa trova per così dire il suo ambiente naturale e si alimenta — si potrebbe dire — «per contatto», in una crescita comune, dandosi l'un l'altro testimonianza viva delle nuove convinzioni che si vanno maturando.
In una società che affronta in modo superficiale e sciocco o con indifferenza i temi religiosi, ci vogliono delle occasioni in cui i giovani possano avere la possibilità di affrontare insieme — in modo adeguato — anche questi argomenti. Se non lo faranno tra di loro, difficilmente sentiranno ancora parlare seriamente della fede e molto presto la loro vita religiosa diventerà sbiadita. Si ritroveranno presto cristiani anonimi, senza volto, e vivranno praticamente senza riferimento alla comunità.

▪ Nessun cristiano può pensare di vivere da solo la sua fede, tanto più negli anni dell'adolescenza. Ma alcuni adolescenti si lamentano talvolta che i gruppi ecclesiali appaiono chiusi, bigotti, superficiali.
Nessun dubbio che esistano anche gruppi ecclesiali che devono ancora maturare e a cui l'etichetta cristiana sta stretta. Ma non è giusto generalizzare; per questo è necessario invitarli a farne esperienza personale, prima di pronunciarsi in modo definitivo.
Ci sono infatti dei gruppi ecclesiali che funzionano bene: un buon clima di amicizia, parecchie attività, molta apertura verso gli altri, tanta allegria, un buon livello spirituale. E c'è anzi chi afferma che in un gruppo ecclesiale, più che in altri, si può trovare proprio quell'ambiente ideale per sentire la gioia di vivere, per aprirsi a tutti i problemi, per fare delle amicizie profonde, per camminare a un livello di fede realmente vissuta.

▪ Comunque un gruppo giovanile non è ecclesiale soltanto perché nasce all'ombra di un campanile. Sarà ecclesiale se lo stare insieme diventa espressione di una comunione più forte e più motivata, capace di superare la barriera

[6] «Ampi settori della gioventù, la massa dei giovani, stanno staccati dalla Chiesa o collegati ad essa con un filo. Mentre, nello stesso tempo, un gruppo di giovani privilegiati scoppiano di sazietà: ricevono alimento da tutte le parti e non hanno tempo di digerire tutti questi piatti così nutrienti. Sono soliti star sempre all'erta, sempre riuniti, sempre trangugiando le loro squisitezze, che non sempre sono le più utili per la loro salute spirituale, ... però è ciò che prescrivono i loro cattivi medici o l'unico piatto che offrono i supermercati degli educatori. Mentre gli altri, fuori, muoiono senza pasto e senza pastori» (ALFONSO FRANCIA, *Los jóvenes y la Iglesia*, *a.c.*).
[7] ALFONSO FRANCIA, *a.c.*

dalla simpatia e antipatia, capace quindi di accoglienza.[8] Un gruppo è ecclesiale quando in esso non manca il riferimento al prete: un prete capace di testimoniare per primo quei valori che nascono dal bisogno di comunione e che mette a contatto, in una veste gradita e giovanile, con quei canali della comunione con Dio che sono i sacramenti.

Il prete, come pure gli animatori ecclesiali coinvolti nella conduzione del gruppo giovanile, avranno anche il compito di non esaurire o limitare alla sola appartenenza al gruppo l'esperienza ecclesiale degli adolescenti. Questo potrebbe fissarli in una situazione di marginalità all'interno della più vasta comunità cristiana, che renderebbe difficile qualsiasi altra esperienza di vita ecclesiale vissuta in altre condizioni. Con i gruppi di adolescenti è importante una forte appartenenza al gruppo, ma con un occhio al cammino della loro libertà e al futuro della loro fede.

[8] Un gruppo ecclesiale è sempre un gruppo accogliente e aperto; attento particolarmente ai «nuovi». Se è vero infatti che un gruppo ha anche bisogno di momenti di «chiusura» per qualificarsi e approfondire meglio la propria identità (perché per «accogliere» occorre prima di tutto «essere», «esistere»), è non meno vero che un gruppo è maturo quando è costantemente attento e aperto all'inserimento di nuovi elementi (cf *Il 14enne. Proposte per un passaggio di qualità*, Azione Cattolica Italiana, Roma 1989).

ELLE DI CI *editrice*

SUSSIDI BIBLICI

CONOSCERE LA BIBBIA

Di BONORA, CIONCHI, DAMU. *Guida a una lettura della Bibbia nella scuola e nei gruppi*

1. Genesi
Pag. 176. L. 12.000. Cod. 11041

2. Da Esodo a Giudici
Pag. 192. L. 14.000. Cod. 11042

3. Profeti Salmi Sapienziali
Pag. 176. L. 14.000. Cod. 11043

4. Vangeli
Pag. 160. L. 14.000. Cod. 11044

5. Atti Lettere Apocalisse
Pag. 160. L. 14.000. Cod. 11045

Il sussidio, in cinque volumi, tiene presenti sia l'istanza esegetica che quella attualizzante. È una guida per comprendere il contenuto oggettivo della Bibbia, e nello stesso tempo per coglierne le valenze per il «qui e ora».

ALLA SCOPERTA DELLA BIBBIA

1. L'Antico Testamento
Cammino di un popolo, storia di un libro.
Pag. 272. L. 14.000. Cod. 10082

2. Il Nuovo Testamento
Un solo Gesù Cristo, una moltitudine di testimoni.
Pag. 272. L. 14.000. Cod. 10083

Guida alla lettura della Bibbia, scritta da un gruppo di specialisti. In ciascun volume una prima sezione inquadra gli avvenimenti della Storia sacra; una seconda passa in rassegna i singoli libri.

LA BIBBIA: PAROLA DELL'UOMO, PAROLA DI DIO

Di MARIO GALIZZI. *Pag. 48. L. 900. Cod. 07087*

Un noto biblista spiega come accostarsi al testo ispirato, indicando prima «quello che tutti possono constatare» sulla Bibbia, e quindi «quello che il credente trova nella Bibbia».

AL SOFFIO DELLE SCRITTURE

Leggere il Vangelo con giovani studenti.
Pag. 160. L. 9.500. Cod. 10107

Sussidio per aiutare gli studenti delle medie inferiori e superiori, e prima ancora i loro animatori, ad approfondire la conoscenza del testo sacro.

ATLANTE BIBLICO DELLO STUDENTE

Di TIM DOWLEY. *Pagine 32 a colori. Lire 4.800. Codice 10155*

Trenta mappe chiare, semplici, accompagnate da didascalie essenziali, e con l'indice completo dei luoghi.

BREVE DIZIONARIO DEI TERMINI E DEI CONCETTI BIBLICO-TEOLOGICI PIÙ USATI

Di UMBERTO PROCH. *Pagine 136. Lire 8.500. Codice 10434*

Presenta circa 450 termini e concetti biblico-teologici, con poche ma essenziali righe di spiegazione: etimologia, significato, origine nella storia della teologia. Per i catechisti e gli studenti.

Un itinerario giovanile di formazione cristiana

Relazione di un'esperienza pastorale e orientamenti operativi

ENZO BIEMMI

animazione dei giovani

1. Origine e opzioni del progetto

a) L'origine

Il progetto di formazione per giovani che viene qui presentato compie sei anni. È nato infatti nel 1986, sorgendo dall'esigenza, dopo una formazione cristiana adatta all'età dell'adolescenza, di un cammino più conforme all'età giovanile (18-25 anni).
L'esperienza gode quindi già di una discreta sperimentazione, che ne conferma la validità alla conclusione del suo secondo ciclo triennale.
Promotori del progetto sono i *Fratelli della Sacra Famiglia*, una congregazione di religiosi laici a servizio dell'educazione cristiana dei giovani. L'esperienza è condotta da un'équipe composta da alcuni Fratelli, da un gruppo di giovani animatori e da un prete.

b) Il catecumenato, modello di ogni catechesi

▪ Tre documenti hanno ispirato e tuttora sostengono questa proposta formativa. Si tratta dell'*Ordo Initiationis Christianae Adultorum* (OICA), del programma *Evangelizzazione e sacramenti* che la Conferenza Episcopale Italiana ha proposto per gli anni '70 e del *Messaggio al Popolo di Dio sulla catechesi* del Sinodo dei Vescovi del 1977.

• L'*OICA* è il rituale che ristruttura il rito del Battesimo degli adulti, ma al di là della sua finalità immediata costituisce una proposta ecclesiale e pastorale veramente innovativa, che non ha avuto, forse, tutta l'attenzione che merita.
Nella «Premessa» all'edizione italiana del Rito, la Conferenza Episcopale Italiana afferma: «L'Ordo riguarda direttamente coloro che non sono stati battezzati e che sono mossi dallo Spirito Santo ad aprire il cuore alla fede; ma interessa anche coloro che, pur già battezzati, non hanno ricevuto alcuna educazione né catechistica né sacramentale... È importante quindi richiamare l'attenzione sul fatto che l'itinerario, graduale e progressivo, di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia è presentato dall'Ordo con valore di forma tipica per la formazione cristiana... Auspichiamo che questo testo diventi una feconda sorgente ispiratrice di iniziative di evangelizzazione, di catechesi e di esperienze comunitarie».[1]

• Nella stessa linea si esprimono i Vescovi italiani nel documento *Evangelizzazione e sacramenti*.
Dopo aver affermato il primato dell'evangelizzazione e constatato che per molti battez-

[1] *Premessa della Conferenza Episcopale Italiana al RICA*, passim.

zati la fede è più «un fatto di tradizione che ... una scelta e una convinzione»,[2] essi sottolineano l'urgenza di mettere in atto «un'azione pastorale che conduca alla riscoperta o alla consapevolezza progressiva della propria fede».[3] Parlano di «catechesi permanente o catecumenato, in una accezione molto ampia e analogica» e, richiamando espressamente l'OICA, auspicano «l'introduzione nella nostra pastorale di vari itinerari catecumenali».[4] Nelle esemplificazioni fatte, il documento considera quanto mai urgente un «catecumenato post-crismale», cioè quel cammino formativo di riscoperta della fede necessario per gli adolescenti e i giovani.

• Infine il *Messaggio al popolo di Dio del Sinodo del 1977* riassume tale orientamento in una espressione particolarmente incisiva: «La professione di fede è punto di partenza e di arrivo della catechesi... Per questo motivo, modello di ogni catechesi è il catecumenato battesimale...».[5]

▪ Sono questi orientamenti pastorali che hanno portato all'elaborazione di un itinerario di riscoperta dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima ed Eucaristia) per giovani, itinerario ispirato a un cammino «catecumenale», nel senso lato di cui parlano i Vescovi. Si tratta di una proposta di riscoperta o «reiniziazione» della fede, in quell'età particolare in cui il giovane, trovata una maggiore stabilità psicologica, sente il bisogno di decidersi per qualche cosa, di scegliere i valori della sua vita e di impegnare se stesso in questa direzione.

2. Descrizione dell'esperienza

2.1. I DESTINATARI E FINALITÀ

▪ La formazione descritta è proposta a *giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni.* Appartengono a diverse diocesi dell'Italia del Nord (Torino, Alba, Milano, Brescia e Verona).

Si tratta prevalentemente di universitari, benché non manchino giovani lavoratori.

Provengono da famiglie cristiane per tradizione e, per la maggior parte, sono impegnati in attività di animazione, catechesi e carità nelle loro parrocchie o nelle opere gestite dai Fratelli.

▪ Le *finalità* che l'équipe si propone sono così formulate:

• portare all'incontro personale con il Signore Gesù Cristo, confrontando la propria vita con la sua, e facendone proprio il progetto;

• aderire in modo cosciente e responsabile alla comunità dei discepoli di Gesù Cristo, che è la Chiesa;

• scoprire progressivamente la propria identità e le proprie caratteristiche, per porsi in autentico atteggiamento di servizio nella Chiesa e nel mondo.

In queste finalità generali è inclusa un'attenzione alla dimensione vocazionale, propria di ogni catechesi.

2.2. ARTICOLAZIONE E CONTENUTI DELLA FORMAZIONE

▪ La formazione si articola durante l'anno in tre momenti principali:

• 10 giorni di campo estivo;

• due «tre giorni» di ritiro, nel periodo di Natale e di Pasqua;

• le riunioni di gruppo in ogni zona, con frequenza diversa ma regolare (settimanale, quindicinale, mensile).

▪ La durata della formazione è di tre anni. Si struttura attorno ai tre sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima ed Euca-

[2] ES, n. 82.
[3] *Ibid.*, n. 83.
[4] *Ibid.*, n. 86.
[5] *Messaggio del Sinodo sulla catechesi. La catechesi nel nostro tempo*, 1977, n. 8.

ristia), ognuno dei quali è accompagnato da un altro tema di vita cristiana: la preghiera, il lavoro/servizio, la fraternità.[6]
Ogni anno è caratterizzato da una «consegna» fatta alla fine del campo (il Pater, il Credo e il Comandamento dell'amore) e da una «restituzione», che avviene alla conclusione della seconda «tre giorni» di ritiro («traditio» e «redditio»).

- L'entrata nella formazione prevede un'adesione da parte del giovane (semplice, ma esplicita).

La formazione termina con un ultimo «campo itinerante» [7] e con la «giornata della missione», che segna l'invio per il servizio e la testimonianza nella comunità ecclesiale e in quella sociale.

- L'articolazione della proposta si presenta dunque nel modo indicato nello schema che segue:

ADESIONE PERSONALE AL CAMMINO FORMATIVO

1° anno	Battesimo	Preghiera	«Consegna-restituzione» del Pater
2° anno	Cresima	Lavoro e servizio	«Consegna restituzione» del Credo
3° anno	Eucaristia	Carità	«Consegna-restituzione» del comandamento dell'amore

↓

Campo itinerante

↓

Giornata della missione

[6] Questo abbinamento dei tre sacramenti con tre temi di vita cristiana è suggerito dalla natura stessa dei sacramenti, dalla caratteristica delle tre «consegne-riconsegne» secondo la tradizione del catecumenato e dalla spiritualità dei Fratelli della Sacra Famiglia, che è riassunta dalla tradizione nell'espressione: «In oratione, labore et charitate: pax».

[7] Il «campo itinerante», che conclude la formazione, è fatto nel sud-est della Francia, cioè sui luoghi in cui visse e operò fratel Gabriele Taborin (1799-1864), fondatore dei Fratelli della Sacra Famiglia.
La rivisitazione storica e geografica di questo religioso laico, grande catechista e animatore delle parrocchie di campagna della Francia post-rivoluzionaria, permette ai giovani una significativa riscoperta del valore «laicale», proprio della loro vocazione battesimale e della mediazione ecclesiale espressa nella loro adesione personale a Cristo Signore.
Al di là della scelta precisa di questo testimone della fede, dettata dall'appartenenza spirituale dei formatori, appare di grande portata educativa il confronto preciso con una chiesa locale e con un testimone che ha saputo vivere in maniera originale la propria fedeltà a Cristo e la propria appartenenza alla Chiesa.

2.3. IL 1° ANNO: BATTESIMO, PREGHIERA, PADRE NOSTRO

2.3.1. Il campo

Il campo, di dieci giorni, aiuta i giovani a riscoprire il sacramento del Battesimo, attraverso l'approfondimento di un brano biblico battesimale, l'analisi del rito (la sua storia, la sua struttura attuale, i segni di cui è carico) e l'appello costante alla loro esperienza.
Il Battesimo è riscoperto nelle sue dimensioni di dono, di conversione, di configurazione della propria libertà su quella di Cristo, di testimonianza nella Chiesa e nel mondo.
Il brano biblico costituisce la trama di tutto il campo e anche la chiave di lettura del rito stesso. In questi due cicli triennali sono stati scelti due brani biblici: l'eunuco etiope (*At* 8,26-40) e il cieco dalla nascita (*Gv* 9,1-41).
Alla fine del campo i giovani che lo desiderano ricevono il Pater («Traditio»), con l'impegno a vivere durante l'anno la dimensione battesimale della vita cristiana e la preghiera.

2.3.2. I due ritiri annuali

Il tema di questi due appuntamenti spirituali è la meditazione approfondita del Padre Nostro.
Ognuno dei ritiri si conclude con una notte di adorazione e con la «Redditio», cioè la «restituzione» della preghiera del Signore. In questa celebrazione, i giovani rendono conto alla comunità del cammino di luci e ombre fatto durante l'anno, in riferimento all'impegno ricevuto e assunto.

2.3.3. Il cammino personale e dei gruppi durante l'anno

- Dal punto di vista personale, l'impegno assunto è quello della fedeltà quotidiana a tempi di preghiera personale.

È privilegiata la preghiera della Liturgia delle Ore (Lodi e Vespri) e la meditazione della Parola di Dio, soprattutto della domenica («Lectio»).
Durante il campo è fatta una iniziazione a queste forme di preghiera, studiate, sperimentate e vissute comunitariamente.
- Nei loro gruppi locali i giovani continuano la formazione sulla preghiera, attraverso momenti comuni di celebrazione e l'approfondimento di forme e metodi diversi di preghiera.

2.4. IL 2° ANNO: CRESIMA, LAVORO-SERVIZIO, CREDO

2.4.1. Il campo

Il campo mira ad aiutare i giovani a prendere coscienza del sacramento della Cresima e dell'impegno nella Chiesa e nel mondo proprio di ogni credente.
Sono particolarmente privilegiate, in questo campo, le testimonianze vive di cristiani impegnati in vari settori della vita ecclesiale e sociale. Ciò aiuta i giovani a individuare delle piste concrete di testimonianza e di servizio nel loro ambiente.
I due brani biblici scelti in questi due cicli sono quello della conversione di Saulo (*At* 9,1-31) e quello della Pentecoste (*At* 2,1-13).
Alla fine del campo i giovani che lo desiderano ricevono la «consegna» del Credo, e si impegnano a vivere la loro vocazione cristiana sotto la guida dello Spirito Santo.

2.4.2. I due ritiri annuali

Il tema di meditazione dei ritiri è il Simbolo della fede cristiana.
A conclusione del secondo ritiro i giovani «riconsegnano» il Credo, rendendo testimonianza alla comunità del loro cammino in riferimento agli impegni assunti.

(Segue a p. 45).

Schema del campo:
BATTESIMO E PREGHIERA

La Parola di Dio: *L'eunuco etiope* (*At* 8,26-40)	**Approfondimento del rito in rapporto con la vita**	**Proposta:** *apporto sistematico sul tema*	**La preghiera e le forme di preghiera**	**Celebrazione**
1. Il punto di partenza: la povertà e la ricerca (*At* 8,26-28).	«Come stiamo con Dio!»: la nostra storia personale di fede.	Preceduti dall'amore del Padre.	Il nostro modo di pregare: condivisione di esperienze, difficoltà, interrogativi...	Vespri e Messa.
2. «...gli parlò di Gesù» (*At* 29-35).	L'iniziazione cristiana nella Chiesa: analisi della «Traditio apostolica» di Ippolito.	Resi figli nel Figlio.	Il corpo e la preghiera: esercizi e spiegazione.	Vespri e Messa.
3. Il gesto del Battesimo (At 8,36-38).	Il Battesimo: analisi del rito (struttura e simboli).	Per una vita fraterna nello Spirito.	Pregare con i salmi: esercizio e spiegazione.	Vespri e Messa.
4. «Continuò il suo viaggio, pieno di gioia» (*At* 8,39-40).	Esame della parte finale del rito: la testimonianza della vita.	Solidali con ogni uomo.	La «Lectio divina»: esercizi e spiegazione.	Vespri e Messa.
Giornata di deserto: fare memoria del proprio Battesimo				Celebrazione finale e «consegna» del Padre Nostro

Schema del campo:
CRESIMA E LAVORO/SERVIZIO

La Parola di Dio: *La conversione di Saulo* (*At* 9,1-25).	**Approfondimento in rapporto con la vita**	**Sintesi**	**Testimonianze**	**Proposta:** *apporto sistematico sul tema*	**Celebrazione**
1. La situazione di partenza: (*At* 9,1-2).	La situazione di partenza dei giovani: progetti, atteggiamento, equipaggiamento...	Condivione dei risultati e sintesi.	La fede in famiglia e nel mondo del lavoro: testimonianza di due coppie adulte.	Il dono dello Spirito	Vespri e Messa.
2. L'incontro sulla strada (*At* 9,3-9).	*Chiamati* La propria esperienza di Dio: luce, voce, buio, digiuno, essere condotti per mano...	Condivisione dei risultati e sintesi.	La fede nel mondo della cultura: testimonianza di insegnanti e di studenti universitari.	per una crescita nella libertà	Vespri e Messa.
3. La nuova investitura (*At* 9,17-19).	*Convocati* Il rito della Cresima e il brano biblico. L'adesione ad una comunità.	Condivisione dei risultati e sintesi.	La fede a servizio degli ultimi: testimonianze di obiettori e volontari nel mondo della carità.	con un ruolo personale nella comunità	Vespri e Messa.
4. Paolo testimone (*At* 9,19-25).	*Inviati* La testimonianza nel proprio ambiente di vita.	Condivisione dei risultati e sintesi.	Fede e missionarietà: testimonianze di missionari e laici impegnati nell'evangelizzazione e promozione umana.	e l'impegno della testimonianza e del servizio.	Vespri e Messa.
Giornata di deserto: «I frutti dello Spirito Santo»				Celebrazione finale e «consegna» del Simbolo della fede	

Schema del campo:
EUCARISTIA E CARITÀ

La Parola di Dio: *I discepoli di Emmaus* (*Lc* 24,13-25)	**Vita del giovane:** *rapporti in famiglia, vita di coppia, lavoro e studio, tempo libero...*	**Sintesi**	**Proposta:** *apporto sistematico sul tema*	**Celebrazione:** *analisi del rito dell'Eucaristia e celebrazione con attenzione particolare ad una parte*
1. L'allontanamento dalla comunità (*Lc* 24,13-16).	Analisi in gruppo di un aspetto del vissuto giovanile: la propria esperienza.	Condivisione dei risultati e sintesi.	L'Eucaristia: gesto di identificazione del Signore Risorto.	La liturgia penitenziale.
2. Gesù e la sua Parola (*Lc* 24,17-27).	Analisi in gruppo di documenti della fede (testi biblici, testi del Magistero...) circa l'aspetto del vissuto esaminato.	Condivisione dei risultati e sintesi.	L'Eucaristia: azione di grazie.	La liturgia della Parola.
3. Gesù e il suo gesto (*Lc* 24,28-32).	Ricerca del rapporto tra i problemi di vita dei giovani e i documenti della fede.	Condivisione dei risultati e sintesi.	L'Eucaristia: gesto della presenza amante del Signore Risorto.	La liturgia eucaristica.
4. Il ritorno in comunità (*Lc* 24,32-35).	Riespressione in gruppo delle proprie scoperte.	Condivisione dei risultati e sintesi.	L'Eucaristia: gesto in cui la comunità cristiana esprime se stessa.	L'invio.
Giornata di deserto: La vita e l'Eucaristia			Celebrazione finale: «consegna» del comandamento dell'amore	

2.4.3. Il cammino personale e dei gruppi durante l'anno

• La «traditio-redditio» del Credo comporta come impegno personale quello di testimoniare la fede nel proprio ambiente di vita e di assumere o riqualificare un servizio all'interno della propria comunità ecclesiale, famiglia, gruppo...
• Nei gruppi locali i giovani approfondiscono i contenuti fondamentali della loro fede, cercando di ridirla in un linguaggio «culturalmente abitabile».
Questo cammino di rivisitazione dei nuclei portanti della fede, di cui il Simbolo si fa espressione, è risultato particolarmente importante, sia per il «vuoto catechistico» di cui sono vittima i giovani, sia per gli interrogativi a cui la loro fede è continuamente sottoposta dal momento particolare della loro vita e dall'ambiente culturale.

2.5. IL 3° ANNO: EUCARISTIA, CARITÀ, COMANDAMENTO DELL'AMORE

2.5.1. Il campo

Il campo mira ad aiutare i giovani a riscoprire il sacramento dell'Eucaristia e la dimensione eucaristica della vita cristiana.
I due testi finora utilizzati sono il racconto dei discepoli di Emmaus (*Lc* 24,13-35) e il brano della moltiplicazione dei pani (*Mc* 6,30-46). Entrambi i brani, che sono una rilettura eucaristica della vicenda di Gesù Cristo da parte della Chiesa primitiva, offrono l'occasione di scoprire il dinamismo stesso del rito eucaristico (la vita con i suoi limiti; la Parola che illumina la vita; il gesto del pane spezzato; il ritorno alla comunità come luogo di incontro con il Signore risorto) e di coglierne i valori profondi per la vita cristiana.
L'attenzione ai problemi di vita dei giovani, confrontati per la Parola e l'Eucaristia, permette di superare il rischio del ritualismo e di illuminare ed evangelizzare in chiave eucaristica il loro vissuto.
Alla fine del campo i giovani «ricevono» il comandamento dell'amore, con l'impegno a vivere eucaristicamente gli aspetti del loro vissuto esaminati al campo (vita in famiglia, esperienza di coppia, esperienza del mondo del lavoro o dell'università...).

2.5.2. I due ritiri annuali

Il tema dei due ritiri è la meditazione sulle beatitudini e sul comandamento dell'amore.
Al termine del secondo ritiro i giovani «riconsegnano» il comandamento dell'amore, rendendo conto alla comunità del loro cammino annuale.

2.5.3. Il cammino personale e dei gruppi durante l'anno

• Dal punto di vista individuale i giovani scelgono un aspetto della loro vita e si impegnano a viverlo «in modo eucaristico».
Un secondo impegno riguarda la partecipazione attiva e cosciente alla Eucaristia domenicale della comunità.
Per un certo numero di loro, questo anno segna anche l'inizio della decisione a partecipare all'Eucaristia della propria comunità anche durante la settimana.
• Come cammino di gruppo, i giovani riflettono nei loro incontri sulle esigenze di una vita nuova in Cristo Gesù.
Si tratta di un'educazione della coscienza morale, nel segno delle beatitudini e del comandamento dell'amore.

3. Considerazioni di pedagogia catechistica

3.1. UNA FORMAZIONE «CATECUMENALE»?

▪ Che senso ha proporre ai giovani un itinerario di fede «catecumenale»?
Se si trattasse di riesumare nostalgicamente delle forme di evangelizzazione che hanno dato prova di efficacia nei tempi passati, con una sorta di sfiducia più o meno espressa nel cammino recente della catechesi, si aderirebbe a una illusione pericolosa. Il problema dell'inculturazione del messaggio cristiano è una sfida mai esaurita, e non si risolve ripescando modelli che hanno dato prova di fedeltà a Dio e all'uomo nel III, IV, V secolo dell'era cristiana. Si tratta di trovare la forma della fedeltà a Dio e all'uomo del XX secolo.
Quando si dice che il catecumenato è il modello di ogni catechesi non si intende affermare che si tratta di copiarne la forma, ma di assumerne l'ispirazione e l'esigenza profonda, quella che Tertulliano ha significativamente indicato nell'espressione lapidaria: «Cristiani non si nasce, si diventa».
L'ispirazione profonda del catecumenato primitivo consiste nella necessità per tutti di un cammino che va dal fatto ricevuto al fatto voluto, dal dono che precede al dono accolto e restituito.
Se questo dinamismo profondo e costitutivo della fede è rimasto un po' in ombra per lungo tempo, all'interno di una società di cristianità, esso si impone con nuova urgenza alla prassi catechistica e pastorale attuale.
La scelta della pedagogia dell'itinerario, fatta propria dai catechismi della CEI,[8] cioè di una catechesi che vuole essere «cammino di iniziazione e di maturazione integrale della fede», non è altro che la riassunzione dell'ispirazione del catecumenato.

▪ La proposta formativa qui raccontata è un modo per raccogliere la sfida educativa per le nuove generazioni giovanili.
Essa si rivolge non a giovani che devono ricevere i sacramenti dell'iniziazione, ma a coloro che li hanno già ricevuti. Sono stati fatti cristiani; li si aiuta a diventarlo.
Attraverso la catechesi dei sacramenti ricevuti, attraverso celebrazioni ritmate sulle tappe catecumenali, con l'assunzione progressiva di impegni di vita, li si aiuta a «far memoria» del dono ricevuto.
Il far memoria è in fondo un atteggiamento eucaristico: è «prendere il pane» (cioè accogliere un dono che precede), «rendere grazie» (cioè riconoscere il Donatore e il suo volto paterno) e «spezzarlo» (cioè restituirlo nell'amore fraterno).

▪ Il catecumenato è dunque inteso qui più come uno stile e un metodo di catechesi che come un modello da ripetere. Questo metodo consiste nel presentare il messaggio cristiano in maniera progressiva, adatta alla situazione dei giovani e ritmata da tappe e passaggi successivi sottolineati da consegne, restituzioni e celebrazioni.
Questi giovani, che per la maggioranza rimarrebbero in un'attitudine di indifferenza o di rifiuto nei riguardi della Chiesa, sono provocati e accompagnati a riscoprire il dono che hanno ricevuto e ad assumere progressivamente — con coerenza — tutte le esigenze che esso provoca nella loro vita.
È in questo senso che va intesa l'espressione del Sinodo: «il catecumenato è il modello di ogni catechesi».

[8] Sulla catechesi come itinerario di vita cristiana, cioè come iniziazione ed educazione, si veda UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Itinerario per la vita cristiana. Linee e contenuti del progetto catechistico italiano*, Elle Di Ci, Leumann-To 1984.

3.2. LE CARATTERISTICHE DI UNA FORMAZIONE SECONDO IL MODELLO CATECUMENALE

Le dimensioni proprie di un itinerario catecumenale, già nella sua formulazione primitiva, sono le seguenti: la catechesi, la conversione progressiva, la celebrazione dei riti e dei sacramenti, il ruolo determinante della comunità, la testimonianza della fede.

3.2.1. La dimensione catechistica

Nella formazione descritta, la catechesi ha la caratteristica di una grande «mistagogia», cioè di un'entrata nei «misteri» (= i sacramenti), che questi giovani hanno già ricevuto.
Essa ricupera comunque anche una dimensione kerigmatica, cioè di un «primo annuncio», perché l'adesione personale a Cristo Signore non è mai da dare per acquisita.
La catechesi ha il suo centro nell'accostamento alla Parola di Dio, è strutturata sacramentalmente (è essenzialmente una catechesi sui tre sacramenti dell'iniziazione), è attenta a esplicitare la dimensione morale della fede.

3.2.2. La dimensione morale

L'esigenza di modellare la propria vita su quella di Cristo, attraverso una continua conversione, è assunta dai giovani soprattutto con le «consegne» e «restituzioni» del Pater (1° anno), del Simbolo (2° anno) e del Comandamento dell'amore (3° anno).
Ogni consegna comporta un impegno preciso, una specie di programma di vita per l'anno: la preghiera quotidiana, l'ascolto della Parola di Dio, il servizio nella comunità, la carità fraterna.
In occasione delle «restituzioni» i giovani sono invitati a una verifica personale e comunitaria sul loro cammino di fede.

3.2.3. La dimensione liturgica

Le celebrazioni proposte ai giovani sono molteplici e varie. Hanno in particolare un posto importante quelle che fanno memoria del Battesimo (1° anno), della Cresima (2° anno) e dell'Eucaristia (3° anno). Altre celebrazioni sono previste durante i campi, nei ritiri e soprattutto nei momenti dei passaggi.
Se i sacramenti del battesimo e della Cresima sono soltanto evocati, quello dell'Eucaristia è vissuto frequentemente come l'espressione più alta dell'incontro con il Signore risorto e con la comunità dei credenti.
Il sacramento della Riconciliazione è presentato e celebrato come un cammino di progressiva conversione a Colui che si lascia raggiungere nell'Eucaristia. Si può dire che, se i sacramenti dell'iniziazione ci introducono nel mistero di Cristo, il sacramento della Penitenza riduce progressivamente il divario che c'è tra la nostra risposta (personale e comunitaria) e il dono che Cristo ci fa di se stesso.

3.2.4. Il ruolo della comunità cristiana

È nei due sensi che la formazione proposta appare come formazione comunitaria: c'è una comunità che accompagna ed è fatta una vera esperienza di comunità ecclesiale.
Non si potrà mai sottovalutare l'importanza della testimonianza data dalla comunità credente per il risveglio e la crescita della fede di un giovane. La comunità cristiana è qui rappresentata da un gruppo di adulti, dai genitori che si associano al cammino educativo, dal prete della propria comunità parrocchiale.
L'esperienza ecclesiale privilegiata è quella della vita di gruppo, un gruppo che si fa educativo nella misura in cui si reinterroga, si confronta, ascolta la Parola, celebra e testimonia la sua progressiva conversione.

3.2.5. La dimensione missionaria

L'impegno della testimonianza della fede è sovente sottolineato nella formazione.

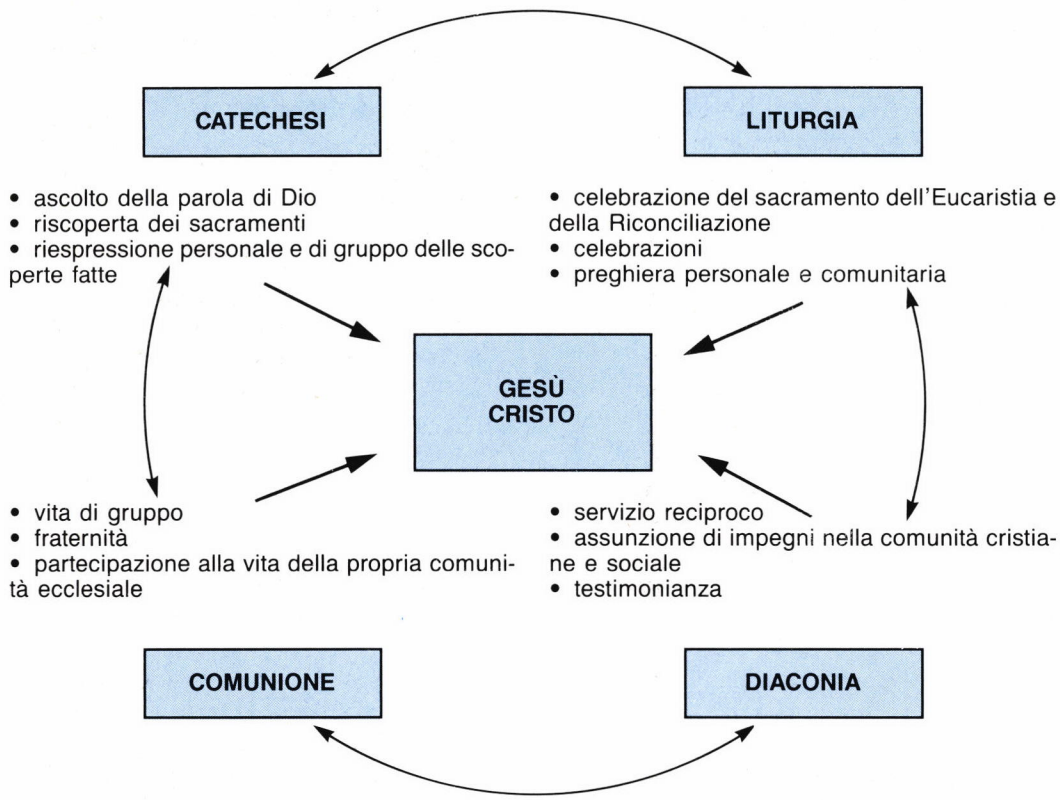
La riscoperta del Battesimo e della Cresima offrono l'opportunità di prendere coscienza che la vocazione cristiana è per sua natura missionaria.
L'Eucaristia porta a maturare progressivamente la coscienza che non siamo cristiani per noi stessi, ma per il mondo.
La giornata della missione, che conclude la formazione, diventa l'invio ufficiale (in presenza della comunità) a essere testimoni nella comunità ecclesiale e sociale del dono ricevuto e riscoperto.

3.3. UN BILANCIO EDUCATIVO

La validità di una proposta formativa non dipende solo dalla sua fedeltà al dato rilevato così come esso è accolto e vissuto dalla comunità ecclesiale, ma anche dai frutti di vita cristiana che essa produce.
È alla prassi che è dunque lasciata, in ultima analisi, la parola decisiva sulla pertinenza di un progetto educativo.
Questa prassi catechistica ha ormai sei anni. Ecco una serie di elementi che essa comincia a rivelare.

3.3.1. Una proposta che è «formazione»

Nella sua articolazione triennale, questa proposta mostra di essere formativa nella misura in cui favorisce le esperienze cristiane fondamentali che permettono l'incontro con il Signore risorto: la catechesi, l'esperienza comunitaria, la liturgia, la diaconia.



3.3.2. Una formazione per tappe

Questa proposta è concepita secondo una successione di tappe e di passaggi. Ciò è stato vissuto positivamente dai giovani e ha costituito per loro un fattore di reale crescita.

3.3.3. Una formazione dell'uomo «tutto intero»

La proposta non riguarda solo l'intelligenza, ma «l'uomo tutto intero»: il cuore, la mente, le mani; la dimensione personale e quella comunitaria; l'appartenenza ecclesiale e quella sociale.
La catechesi dei segni e simboli sacramentali ha permesso di riscoprire quanto essi sono carichi della vita umana e ha aiutato a superare una concezione magica dei sacramenti.

3.3.4. Una formazione alla missionarietà

Una delle caratteristiche rilevate è l'effetto «diffusivo» riscontrato. Sia nell'ambiente universitario che di lavoro questi giovani tendono a trasmettere, più o meno esplicitamente, le loro scoperte e la loro crescita di fede. È un segno di «sanità» della proposta fatta.

3.4. NEL SEGNO DELL'EVANGELIZZAZIONE E DELLA CARITÀ

L'itinerario di formazione per giovani qui descritto è nato sotto la spinta delle indicazioni pastorali degli anni '70. Le intuizioni che lo sostengono non sono venute meno.
Esse ritrovano nuova forza e nuovi stimoli nel programma che i Vescovi italiani hanno formulato per gli anni '90. Tale programma, che trova una sua «via privilegiata» nell'educazione dei giovani,[9] si muove sul binomio evangelizzazione-carità. Si tratta di una conferma del primato dell'evangelizzazione e di un approfondimento nel segno della carità, cuore del Vangelo.

È un invito a inventare, nella pastorale catechistica giovanile, degli itinerari che permettano l'incontro «con la persona vivente del Signore Gesù che vive risorto in mezzo ai suoi», «all'interno di un'esperienza umana integrale, personale e comunitaria, concreta e pratica», quell'esperienza che «ha un volto preciso, antico e sempre nuovo: il volto e la fisionomia dell'amore».[10]

[9] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali per gli anni '90*, nn. 43-46.
[10] *Ibid.*, n. 9.

ELLE DI CI *editrice*

COLLANA «TEOLOGIA PER GIOVANI ANIMATORI»

La collana, edita a cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile, risponde alla domanda, sommessa ma diffusa, di formazione teologico-pastorale proveniente dai giovani animatori.

1. Gesù di Nazaret.
La sua storia e la sua grande causa per la vita dell'uomo.
Di LUIS A. GALLO. *Pagine 120. Lire 7.000. Codice 12868*
Gesù di Nazaret è presentato con la sua proposta di impegno radicale, come fondamento di una fede che vuole darsi e dare ragioni per vivere.

2. Vivere di fede nella vita quotidiana
Di RICCARDO TONELLI. *Pagine 104. Lire 6.500. Codice 16873*
La fede cristiana è vista non tanto come complesso di verità da credere, ma come fatto di esperienza quotidiana e come progetto di vita.

3. Celebrare la vita
Di CARMINE DI SANTE. *Pagine 164. Lire 9.000. Codice 11135*
«Viaggio nel mondo dei sacramenti». L'autore ripercorre il cammino della vita vista come dono da accogliere nella responsabilità lungo tutto l'arco dell'esistenza. È un percorso di riscoperta di simboli e riti, che diventa percorso di riappropriazione dell'umano nell'incontro con le sue radici: la memoria ebraico-cristiana.

L'ISLAMISMO

Programma di 48 fotogrammi, con libretto e cassetta di sonorizzazione. Collana «Le grandi religioni», sigla F3. In filmina Lire 13.500; in diapositive 33.000. Cassetta 8.000.

La collana - Si propone di offrire ai giovani e adulti una prima conoscenza, essenziale e precisa, delle grandi religioni del mondo. L'apparato iconografico è costituito da foto di documentazione a colori. È prevista la più ampia utilizzazione dei programmi, con preferenza per la scuola e la catechesi.
Questo sussidio - Descrive l'attuale diffusione dell'Islam (la religione, dopo quella cristiana, oggi più diffusa nel mondo), ripercorre la vita di Maometto, espone i caposaldi della dottrina islamica, getta uno sguardo sull'arte maturata all'interno di questa religione, fornisce i dati dell'attualità. La guida didattica, oltre al testo completo della cassetta, presenta alcuni studi di approfondimento.

- *Sono già usciti nella collana*:

F 1. Il Buddismo
F 2. L'Induismo

- *Sono in preparazione*:

F 4. Lo Shintoismo
F 5. L'Ebraismo-Giudaismo
F 6. Confucianesimo e Taoismo.

MADRE DI GESÙ

La vita di Maria

Una videocassetta Vhs, durata 28', con guida didattica. Produzione di GINO CADEGGIANINI. *Collana «Videomeditazioni». Codice 8002R. Lire 34.000.*

In questa videomeditazione sul mistero di Maria, le sequenze visive sono formate da episodi della vita della Madonna secondo il Vangelo, narrati attraverso l'arte di grandissimi pittori come Giotto e il Beato Angelico, e nelle immagini reali della Terrasanta dove Maria visse e se ne venera la memoria. La delicata suggestione delle immagini, della musica, del discreto commento, è un invito ad accostarsi a Maria, per conoscere più e meglio la sua funzione nella storia della salvezza, e per un arricchimento spirituale.
La guida didattica - Oltre al testo del video, presenta una pista di discussione per gruppi giovanili.
Destinatari - Il video è destinato a un pubblico di giovani e adulti. Le immagini e le parole scelte richiedono un buon livello di maturità spirituale, e la conoscenza non superficiale del tema.
Utilizzazione - Per il suo carattere di meditazione, è adatto soprattutto nell'ambito di ritiri ed esercizi spirituali. Per la preparazione di feste mariane. Prima e dopo la visione è utile organizzare un momento di preghiera.

PASTORALE GIOVANILE SALESIANA

Programma in 48 fotogrammi, con libretto e cassetta di sonorizzazione. Testi di JUAN VECCHI *e altri. Collana di documentazione salesiana, sigla Db 8. Le diapositive, Lire 33.000. Cassetta 8.000.*

Il montaggio visivo nasce da una contestazione e da un desiderio. *Constatazione*: il patrimonio pedagogico di Don Bosco, spesso rivisitato in questi anni, affascina per le sue intuizioni e la ricchezza delle sue applicazioni. *Desiderio*: Tentare una sintesi di questo patrimonio pedagogico e del progetto pastorale salesiano e offrirla agli animatori oggi.
Contenuto - Il montaggio offre la possibilità di rivisitare le origini, la storia, gli sviluppi, i fondamenti, le scelte e l'attuale progetto educativo salesiano.
Caratteristiche - I disegni e quadri del montaggio consentono una lettura obiettiva della pastorale giovanile, in quanto rispecchiano i documenti della Congregazione Salesiana; ma nella programmazione sono auspicabili ampliamenti in corrispondenza alle situazioni concrete. I commenti della cassetta sono necessariamente succinti, e ispirati a due testi autorevoli: la Lettera del Papa «Juvenum Patris» (1988), e le «Costituzioni salesiane».
Utilizzazione - Il montaggio è stato elaborato pensando ad alcune categorie: gli operatori salesiani, i salesiani nella fase iniziale della formazione, i loro collaboratori, i membri delle comunità educative.

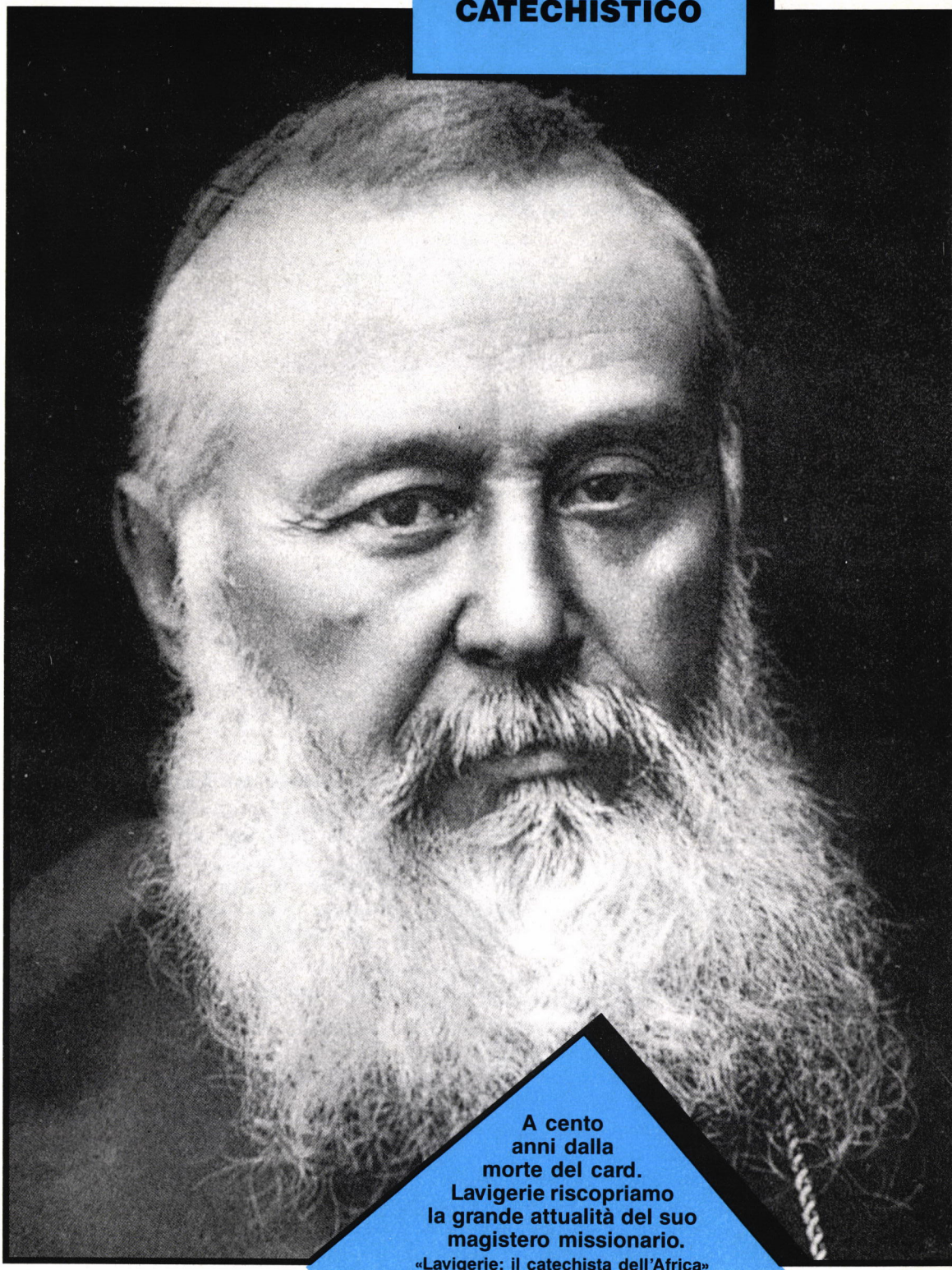
VICTORY

Otto Gospel realizzati dal complesso «Anno Domini»
Parole e musiche di AURELIO PITTINO. *Arrangiamenti di* ALDO FLORIAN. *Coordinamento di* ADRIANO MANENTE.

- **Compact Disc 74001.** *Lire 24.000.*
- **Cassetta 64075.** *Lire 13.000.*

Un'affascinante proposta per i gruppi giovanili, come occasione di incontro, ascolto, riflessione e preghiera. Oltre alla voce di Aurelio Pittino (cantautore siciliano), figurano come «special guests» Patti Franklin di fama internazionale, e Isaac Ola, cantante gospel nigeriano. Titolo dei canti: «Alleluia; Praise and Glory to the Lord; Help me, oh Lord; A brand new life; The prayer of a suffering man; I believe in You; Thank You, Jesus; Victory». Con questo album la musica gospel made in Italy diventa realtà.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



A cento anni dalla morte del card. Lavigerie riscopriamo la grande attualità del suo magistero missionario.

«Lavigerie: il catechista dell'Africa» (v. pp. 52-56).

Lavigerie: il catechista dell'Africa

Richiami alla figura e all'orientamento apostolico nel centenario della morte

DOMENICO BOSA, dei Missionari d'Africa

figure e prospettive

L'opera di evangelizzazione iniziata nell'interno dell'Africa verso la metà del secolo scorso, ha dato origine, nello spazio relativamente breve di un secolo, a fiorenti cristianità e alle attuali «*giovani Chiese*» africane. Questo notevole risultato è dovuto anche ad alcuni principi pastorali messi in atto dalle grandi figure missionarie che si sono dedicate all'Africa, nel secolo scorso.

Quest'anno ricorre il centenario della morte di uno di questi apostoli: il cardinale Carlo Lavigerie (1825-1892), arcivescovo di Algeri e di Cartagine (Tunisi), fondatore dei Missionari d'Africa (Padri Bianchi) e delle Suore Missionarie di Nostra Signora d'Africa (Suore Bianche).

1. UNA PORTA APERTA SULL'AFRICA

▪ Già vescovo di Nancy in Francia, nel 1866 mons. Carlo Lavigerie accettò la nomina ad Algeri come un'autentica chiamata di Dio a dedicare la sua vita all'Africa. Vedeva nell'Algeria «*una porta aperta su un continente di duecento milioni di anime. È là soprattutto* — aggiungeva — *che bisogna portare l'opera dell'apostolato cattolico*».

Nei primi anni di sacerdozio egli si era dedicato agli studi di Storia della Chiesa e di Patrologia, che aveva anche insegnato alla Sorbona. Aveva studiato, in particolare, le scuole teologiche e catecumenali dei primi secoli, le Chiese di Alessandria, Antiochia, Edessa... La dottrina e l'esperienza delle Chiese dei primi secoli gli fu sempre presente nella sua attività pastorale.

Egli rivelò una sensibilità particolare per le situazioni di frontiera della Chiesa del suo tempo: il dialogo con la società moderna, che andava sorgendo dopo la rivoluzione francese; l'incontro con l'Oriente cristiano, che egli conobbe e aiutò; un'attenzione rispettosa per i lontani e i non-credenti durante il suo ministero episcopale di Nancy.

▪ Ma è specialmente nella elaborazione di una pastorale missionaria per l'evangelizzazione delle popolazioni africane che egli attinse dalla prassi delle Chiese antiche un insieme di principi pastorali e catechetici, che guidarono il lavoro dei suoi Missionari.

Essi presuppongono, anzitutto, un atteggiamento fondamentale, uno «*spirito*», che egli esprime con la formula paolina: «*farsi tutto a tutti*». È un programma di dedizione, di rispetto delle persone e dei popoli, un metodo di adattamento e di valorizzazione della lingua, degli usi e costumi, dei valori culturali delle varie popolazioni. Gli Istituti Missionari da lui fondati devono avere un «*carattere proprio. Questo carattere consiste nell'avvicinarsi agli africani con tutte le abitudini esteriori, con la lingua, anzitutto, il vestito, il cibo, secondo l'esempio dell'Apostolo: mi son fatto tutto a tutti, per fare tutti salvi*».

Il tradizionale costume arabo che i Missionari adottano come abito religioso, e che varrà loro la denominazione popolare di «Padri Bianchi», vuole essere l'espressione visiva di questo spirito.

2. «UN POPOLO SINGOLARE»

▪ La prima realtà con cui vengono a contatto Lavigerie e i suoi Missionari sono le popolazioni musulmane del Nordafrica. Lavigerie sente che è di fronte a un «*popolo singolare*», che non è preparato ad accettare una presentazione aperta del Vangelo. Egli proibisce, quindi, di predicare dottrine specificamente cristiane e fare delle conversioni individuali, che non sarebbero tollerate e non potrebbero perseverare in un ambiente familiare e sociale musulmano. Prima bisogna smantellare i secolari pregiudizi e ostilità che oppongono la società musulmana al mondo cristiano; e questo deve essere il frutto di un atteggiamento di testimonianza, di servizio, di carità disinteressata, che può richiedere generazioni di missionari. «*Non è il momento di convertire*, scrive. *È il momento di conquistare il cuore e la fiducia con la carità e la bontà*».
I Missionari, però, devono conoscere la lingua, la cultura e la religione dei musulmani, per tessere con loro un dialogo di salvezza, basato sulle grandi verità che l'Islam condivide con noi; la grandezza e la maestà di Dio creatore e giudice; l'uomo suo servo, che loda Dio, invoca il suo perdono e la sua misericordia nella preghiera e si sforza di osservare la sua legge, di praticare la giustizia e l'aiuto fraterno. Con coloro che una grazia particolare attira alla conversione si dev'essere prudenti e applicare loro la disciplina del catecumenato: due anni di «*postulato*», per una formazione morale e per dar prova di perseveranza, e quindi due anni di istruzione e iniziazione alla vita cristiana vera e propria.

▪ Furono questi i principi che guidarono i Missionari d'Africa e le Suore Missionarie nelle numerose piccole comunità, disseminate in Algeria, nel Sahara, nella regione della Cabilia, in Tunisia, dove si dedicavano al contatto con la popolazione, all'educazione della gioventù e all'assistenza caritativa e sociale.
Dalle oasi sahariane cercavano di penetrare verso l'interno del Continente, verso i paesi sub-sahariani. Nel 1876 e nel 1881, due gruppi di Padri Bianchi tentarono di raggiungere Timbuctù, la capitale del Sudan occidentale, attraversando il Sahara; ma furono massacrati nel deserto.
I Padri Bianchi e le Suore sono presenti anche oggi in Nordafrica, inseriti nelle chiese locali dei rispettivi Paesi.

3. IN AFRICA EQUATORIALE

▪ Nel 1878 la Santa Sede affidò a Lavigerie e ai suoi Missionari il compito di penetrare nella regione equatoriale dei Grandi Laghi Africani per stabilirvi delle missioni. Una nutrita «*carovana*» partiva nel giugno di quell'anno dalla costa orientale e nei primi mesi dell'anno seguente i Missionari riuscivano a stabilirsi sulle rive dei Laghi Tanganica e Victoria-Nyanza.
Le varie spedizioni che si susseguirono negli anni seguenti (cinquanta missionari nei soli primi dieci anni) erano munite delle «*Istruzioni*» che Lavigerie scriveva, sviluppava, completava di volta in volta. Con la corrispondenza mantenuta con i missionari dell'Equatore fino alla sua morte, esse formano un insieme pastorale e di spiritualità missionaria di grande valore.

▪ Il nuovo campo apostolico, spiega Lavigerie, ha le sue caratteristiche culturali, la propria organizzazione sociale, che bisogna conoscere e rispettare. Anche qui i missionari devono farsi «*tutto a tutti*», adattandosi agli usi e costumi, specialmente imparando la lingua, «*la cui conoscenza è indispensabile per la predicazione. È necessario, quindi, che i missionari l'imparino il meglio possibile e al più presto*», e compongano quanto prima un dizionario, un catechismo e traducano i Vangeli.

In Africa centrale, infatti, si potrà e si dovrà annunciare apertamente il Vangelo: «*Il riserbo che è necessario di fronte ai musulmani, è fuori luogo fra i pagani*». Anzi, «*dopo la preghiera e l'esempio, è l'istruzione che è la più necessaria*».

4. COME NELLA CHIESA ANTICA

▪ Lavigerie traccia, per i suoi missionari, anche le grandi leggi dell'insegnamento religioso. Esso dev'essere graduale, «*cominciando dalle grandi verità che sono accessibili allo spirito di tutti gli uomini: l'esistenza di Dio, le punizioni e le ricompense dell'altra vita. In seguito si parlerà di Gesù Cristo, della Chiesa e dei principali atti del culto cristiano*».
Si dovrà evitare di dare alla catechesi un carattere troppo speculativo, filosofico. «*È specialmente il lato soprannaturale della religione che bisogna esporre, i suoi miracoli e prodigi, i meravigliosi effetti della preghiera e dei sacramenti*».
Sono queste le direttive delle «Istruzioni» che Lavigerie consegna ai missionari che partono nel 1878.

▪ L'anno seguente egli sviluppa il suo pensiero. Non si tratta solo di una catechesi adatta e progressiva. L'istruzione religiosa diventa la struttura portante di tutto un metodo di iniziazione alla vita cristiana.
Lavigerie applica alle nascenti cristianità africane le stesse norme che la Chiesa antica seguiva per la preparazione degli adulti al Battesimo e richiama in vigore il catecumenato vero e proprio: «*Questa antica disciplina della Chiesa, che non è mai stata formalmente abrogata, sarà seguita rigorosamente dai nostri Missionari*».
Egli si richiama alla dottrina dei Padri e alla pratica delle Chiese antiche. Vuole un periodo di iniziazione lungo e serio, normalmente di quattro anni.
I missionari devono istituire un catecumenato ufficiale, con i suoi ordini di «*postulanti, catecumeni e fedeli*», che assicuri una seria e graduale preparazione al Battesimo di gruppi consistenti e che non scoraggi quanti non sono disposti ad abbracciare d'un colpo tutte le esigenze della vita cristiana: una iniziazione alla vita cristiana di cui l'istruzione progressiva e prolungata è il centro.

▪ Egli voleva mettere in guardia dagli entusiasmi troppo facili degli inizi, che sarebbero stati seguiti da altrettanto facili abbandoni e apostasie. Si preoccupava, in particolare, della reazione dei capi, dai quali, in una società a organizzazione tribale, dipendeva il comportamento della popolazione. Molti erano impediti dalla poligamia e da altri costumi di ricevere il Battesimo, ma nel catecumenato potevano essere annoverati tra i cristiani, partecipare alla preghiera e alle istruzioni e attendere l'ora della grazia. Così si evitava di indisporli, di scoraggiarli o di farsene dei nemici. «*È così* — nota Lavigerie — *che i vescovi e i santi dei primi tre secoli hanno agito coi grandi del paganesimo, e quanto bene ne hanno ricavato per la diffusione del Vangelo*».
Certamente c'erano tra gli Africani delle persone che presentavano delle disposizioni straordinarie, e per esse egli ammetteva con gioia una preparazione più rapida. «*È una cosa dolcissima* — scriveva nel 1881 — *battezzare subito, come avete fatto, delle anime eccezionalmente ben disposte. Ma è cosa migliore ancora preparare l'entrata nell'ovile alle moltitudini, che vi entreranno solo se condotte a poco a poco, ma che rovineranno tutto se si vuole precipitare troppo le cose*».

5. AL MARTIRIO, COL CATECHISMO IN MANO...

▪ Egli vedeva giusto. Questo metodo così esigente mise le basi per una numerosa e solida cristianità nelle regioni dei Grandi Laghi e preparò i primi cristiani alle prove che li attendevano.
In Uganda, nel 1885-86, un folto gruppo dei primi battezzati affrontò la morte per rimanere fedele agli impegni battesimali. Uno dei

ventidue Santi Martiri d'Uganda, Andrea Kaggwa, si presentò ai soldati mandati ad arrestarlo con il catechismo in mano. Si trattava di un libretto che conteneva le preghiere e gli elementi essenziali della dottrina cristiana, nella forma allora in uso di domande e risposte. Conteneva anche un piccolo sillabario, per insegnare i primi rudimenti di lettura e scrittura. Era la prima opera composta dai missionari appena furono in grado di maneggiare la lingua del regno del Buganda; venne stampato ad Algeri nel 1881, due anni dopo l'arrivo in Uganda dei primi Padri Bianchi.

▪ I Missionari si erano preoccupati anche di impartire una formazione più approfondita ad alcuni cristiani zelanti e dotati, perché diventassero animatori dei loro fratelli. Alcuni di essi guidarono la nascente cristianità ugandese durante una forzata assenza dei Missionari, che durò quasi tre anni.
Al loro ritorno in Uganda, nel 1885, i Padri Bianchi trovarono la cristianità aumentata e fortificata nella fede, pronta ad affrontare la bufera della persecuzione che si stava scatenando. Così, con cristiani di fede e di buona volontà, nasceva l'opera dei catechisti, che più tardi si sviluppò in un vero e proprio «*ministero non ordinato*».
Un altro grande principio, infatti, che guidò l'opera dei Padri Bianchi era stato così formulato da Lavigerie: «*i Missionari dovranno essere specialmente degli iniziatori, ma l'opera duratura deve essere compiuta dagli Africani stessi, diventati cristiani e apostoli*».
Egli stesso aveva aperto un Istituto per la formazione di laici animatori delle comunità cristiane, specialmente catechisti e medici, avviando a queste professioni giovani africani riscattati dalla schiavitù. Nelle stesse comunità cristiane sorgeranno ben presto le opere per la formazione di catechisti e animatori, seminari, istituti religiosi e tutta la fioritura dei vari «*ministeri*» che animano oggi le cristianità africane.

▪ Come già nella Chiesa antica, anche in Africa il catecumenato — con tutto quello che comporta di sussidi, di metodologia, di animatori preparati e zelanti — si è rivelato una istituzione provvidenziale, che ha educato alla fede generazioni di ferventi cristiani. Esso è operante ancor oggi, e nel movimento di rinnovamento suscitato dal Concilio le sue strutture si rivelano utili per l'aggiornamento catechetico, liturgico e pastorale delle giovani Chiese d'Africa.

6. VANGELO DI LIBERTÀ

▪ L'azione pastorale di Lavigerie non prescindeva dalla situazione concreta in cui vivevano le popolazioni alle quali si rivolgeva. Egli ebbe sempre una viva attenzione per il contesto umano e sociale in cui la missione era chiamata a operare, cioè alle condizioni di vita delle popolazioni, ai problemi di sviluppo, specialmente alle situazioni di povertà, di ingiustizia, di sofferenza. Ad Algeri aveva iniziato il suo ministero raccogliendo fino a 1.800 ragazzi arabi, orfani della carestia e del colera.

▪ Nell'Africa del secolo scorso imperversava ancora la tratta degli schiavi. Dopo la fine della «*tratta atlantica*», che dalle coste occidentali aveva deportato nelle Americhe milioni di africani ridotti in schiavitù, le forme più crudeli di razzia, di commercio e di schiavismo erano ancora praticate da arabi e neri, a danno delle popolazioni dell'Africa centrale e orientale.
Lavigerie si adoperò in ogni maniera nella lotta allo schiavismo. Vi impegnò i suoi Missionari, volle riscattare ed educare dei giovani per farne degli agenti di educazione e di lotta contro la schiavitù; sognò di creare, nel centro dell'Africa, un «*regno cristiano*», governato da un principe locale, promotore di giustizia e sicurezza, garante della libertà delle popolazioni; tentò perfino la fondazione di una specie di ordine cavalleresco moderno, «*i Pionieri del Sahara*», per la difesa, il riscatto, l'educazione degli schiavi africani...
Ma sarà ancora alla proclamazione della verità cristiana che ricorrerà per combattere anche questa battaglia. Ai suoi Missionari raccomanda di «*non perdere una sola occasione*

per ispirare agli Africani l'orrore di questa istituzione orrenda e di dichiarare loro che coloro che prendono un uomo e lo vendono sono responsabili di tutte le infamie e le crudeltà che causa lo schiavismo».

▪ Egli stesso, quando vide che le sorti dell'Africa dipendevano ormai dalle potenze europee, mise al servizio della causa degli schiavi africani il peso della sua porpora cardinalizia, le sue doti diplomatiche, le conoscenze del mondo politico, il suo innegabile carisma di «*profeta dell'Africa*», intraprendendo una vera «*campagna antischiavista*».
Percorse le capitali europee, predicò e tenne conferenze, scrisse articoli e lettere ai giornali, fondò comitati e società, riuscendo a scuotere le coscienze e l'opinione pubblica e creando le premesse che portarono alla Conferenza internazionale di Bruxelles, che nel novembre 1889 prese concrete misure per mettere fine alla schiavitù in Africa.
Fu la sua ultima grande impresa, l'ultima fatica prima degli ultimi anni, segnati da sofferenze fisiche e morali. La morte lo colse ad Algeri, il 26 novembre 1892. Pochi giorni prima, nell'ultima lettera che resta di lui, chiedeva ancora al suo procuratore di mandargli quanto occorreva per le sue opere e «per salvare i poveri schiavi».

DAGLI SCRITTI DEL CARD. LAVIGERIE

IL CATECUMENATO

«L'antica disciplina della Chiesa, che non è mai stata formalmente abolita, sarà seguita rigorosamente dai nostri Missionari.
Di conseguenza, essi stabiliranno, tra i loro neofiti, tre ordini distinti.

• Il primo sarà l'ordine dei «*Postulanti*», ai quali si insegneranno solo le verità fondamentali dell'ordine naturale, illuminato dalla Rivelazione, (...) astenendosi da ogni altra cosa.

• Il secondo sarà l'ordine dei «*Catecumeni*» ai quali si esporranno le verità essenziali del cristianesimo, ma senza parlar loro del culto e dei sacramenti, se non del Battesimo.

• Infine il terzo sarà l'ordine dei «*Fedeli*» per i quali non ci sannanno più segreti.

Esigo che, eccetto che in caso di morte, i neofiti passino ciascuno almeno due anni interi anzitutto nell'ordine dei Postulanti e, quindi, in quello dei Catecumeni, e che solo alla fine di questi quattro anni almeno si conferisca loro il Battesimo; e in molti casi bisognerà aspettare fino alla morte».

(Nuove Istruzioni ai Missionari dell'Africa Equatoriale, 1879).

METODO MISSIONARIO

«Ci sono sempre due maniere per fare gli uomini simili a noi. La prima è quella di renderli simili a noi esteriormente. È la maniera umana, quella dei civilizzatori filantropi, di coloro che dicono... che per cambiare gli Africani basta insegnar loro le arti e mestieri d'Europa. Si crede che quando saranno alloggiati, vestiti, nutriti come noi, avranno cambiato natura...
La maniera divina è del tutto diversa. È san Paolo che l'ha definita dicendo: "Farsi tutto a tutti, per conquistarli tutti a Gesù Cristo". L'apostolo, infatti, si rivolge all'anima; è l'anima che cerca di cambiare, sapendo bene che tutto il resto verrà in soprappiù; e per conquistare l'anima condanna se stesso, se necessario, ad abbandonare tutte le abitudini esteriori di vita. Si fa barbaro coi barbari, così com'è greco coi greci. È questo che hanno fatto gli Apostoli, e noi non vediamo che alcuno di essi abbia cercato di cambiare anzitutto le abitudini materiali dei popoli. Hanno cercato di cambiare i cuori e, una volta cambiati i cuori, hanno rinnovato il mondo. È questo che bisogna fare, secondo il loro esempio».

(Nuove Istruzioni... 1879).

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

strumenti

POSSENTI VITTORIO

LE SOCIETÀ LIBERALI AL BIVIO

Ed. Marietti, Genova 1991, pp. 380, L. 60.000.

Il pensiero politico occidentale, che ha prodotto le società liberali, allo scadere del XX secolo deve fare i conti con la crisi della maggior parte delle grandi ideologie e con la fine dell'era delle rivoluzioni. È il momento di tracciare un bilancio e di cercare di decifrare i lineamenti della filosofia pubblica del futuro. I concetti di bene comune, diritto naturale, popolo, persona, devono essere ripensati e verificati alla luce della tradizione e delle nuove prospettive aperte dalla nostra epoca; così come i problemi della democrazia, dello Stato, del lavoro, della tecnica, della società aperta. Il volume si chiude con la proposta per un nuovo esperimento democratico: con l'incontro tra la tradizione del bene comune e la sapienza istituzionale liberaldemocratica. Vittorio Possenti insegna Storia della filosofia morale presso l'Università di Venezia. È autore di numerosi volumi, tra cui segnaliamo: *Filosofia e società*. Studi sui progetti etico-politici contemporanei (1983) e *Una filosofia per la transizione*. Metafisica, persona e politica in J. Maritain (1984). Studioso di J. Maritain, ha curato l'edizione italiana di alcune opere e dedicato diversi saggi al suo pensiero.

ROONEY LUCY - ROBERT FARICY

SIGNORE GESÙ, INSEGNAMI A PREGARE

Corso di preghiera personale in sette settimane
Ancora, Milano 1991, pp. 118, L. 12.000.

Queste pagine, fondate su passi della Scrittura e sulla preghiera quotidiana, insegnano modi concreti di pregare. Non si occupano della teoria della preghiera, cercano piuttosto di insegnare come pregare, come instaurare un rapporto con Dio nella preghiera. Il piano è preciso, e delineato con chiarezza fin dalle prime pagine. Ciascuna «lezione» affronta un tema particolare: La preghiera personale e l'amore di Dio; La guarigione interiore; Partecipare alla gioia per la risurrezione di Gesù... Quindi assegna letture, spunti di meditazione e preghiere per ciascun giorno della settimana. Si può utilizzare anche con altri, trovandosi insieme per uno scambio di esperienze una o due volte la settimana.

STRAZZARI FRANCESCO

CHIESE DELLA CEE ALL'APPUNTAMENTO DEL '93

Ed. Paoline, Milano 1991, pp. 424, L. 28.000.

Le Chiese cristiane negli stati europei della CEE sono chiamate a raccolta per un importante appuntamento: il 1° gennaio 1993 spariranno le barriere doganali. È inevitabile un invito a far sparire pure le barriere che impediscono l'unità religiosa. Il volume si apre con un saggio introduttivo di Luigi Sartori. Quindi passa in rassegna le varie nazioni europee: 1. *Italia*: chiesa tra paura e profezia (da Pellegrino a papa Wojtyla, don Giussani, nuovo Concordato, Poletti, Loreto, Comunità di Base, Martini, Siri); 2. *Spagna*: la secolarizzazione galoppante; 3. *Portogallo*: schiaffo della rivoluzione e carezza del Concilio; 4. *Francia*: crisi o fecondità? (Ancel, Vinet, Congar, Chenu); 5. *Germania Federale*: Ratzinger, Rahner, Küng, Lehmann, Höffner, Montalmann, Reuss; 6. *Lussemburgo*: piccola chiesa luogo d'incontro; 7. *Belgio*: gioia del risveglio; 8. *Olanda*: dall'euforia a Chiesa del silenzio; 9. *Danimarca*: Chiesa dell'ospitalità; 10. *Irlanda*: il bastione si screpola; 11. *Gran Bretagna*: i sogni di un grande arcivescovo: Hume e Runcie; 12. *Grecia*: Chiesa cattolica, una diaspora senza poesia.

TEILHARD DE CHARDIN PIERRE

SULLA SOFFERENZA

Ed. Queriniana, Brescia 1991, pp. 102, L. 10.000.

La morte, la sofferenza, le tante malattie rimangono aspetti inquietanti di un mistero insoluto e il fatto di soffrire è forse ancor più inaccettabile per l'uomo moderno che tan-

ta fiducia ripone nei successi della scienza. Eppure Dio non ha eliminato la sofferenza ma ne ha cambiato il significato. Lo «scienziato credente» Teilhard de Chardin, come ama definirlo padre David Maria Turoldo nella bella introduzione a questa piccola raccolta di pensieri sulla sofferenza, vuole comunicare come l'uomo messo alla prova, ferito, dolente può liberare e scoprire in sé una forza straordinaria e riscoprire la componente più pura del suo essere. Nella sua debolezza, l'uomo sofferente partecipa al mistero della povertà e della debolezza di Dio, un Dio più potente che mai nel suo amore disarmato, bambino a Betlemme, crocifisso come un malfattore a Gerusalemme ed ostia consacrata nell'Eucaristia.

THOLENS CORNELIUS J. A.

INCONTRI DI UN MONACO TRA ORIENTE E OCCIDENTE

Ed. Ancora, Milano 1991, pp. 220, L. 25.000.

La vicenda di questo libro, si colloca alla confluenza di molteplici istanze spirituali, dentro un orizzonte di vasta apertura ecumenica. L'autore, nato da famiglia cattolica in Olanda, entrato da giovane in un monastero benedettino, contribuirà alla fondazione dell'abbazia di Slanderburg (Olanda), dove fu Abate fino al 1972. Durante il Concilio Vaticano II, padre Tholens avvertì con forza che erano necessari mutamenti innovativi all'interno della tradizione monastica occidentale. Sulla scia di Thomas Merton, dom Henri Le Saux, padre Beda Griffiths, si aprì al dialogo con il monachesimo asiatico non cristiano. Nel 1972 si dimise da abate e partì per l'India, dove cercò di penetrare nella spiritualità dell'Induismo e del Buddhismo. Incontrò numerosi personaggi, tra cui il Dalai Lama. Attualmente p. Tholens vive in un antico *Begijnhof* di Amsterdam, dove riceve credenti e non credenti, svolgendo un lavoro di respiro ecumenico.

INIZIATIVE DI AGGIORNAMENTO PER L'IRC

Istituto di Catechetica

(Facoltà di Scienze dell'Educazione Università Salesiana)
Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA; Tel. (06) 88.12.068 - 88.12.041 / Telefax: (06) 88.12.057

Corso di aggiornamento per gli insegnanti della scuola elementare:
«Saper valutare per saper insegnare. Per una lettura del processo didattico dal punto di vista della verifica-valutazione». Si tratta del XVI Convegno Nazionale «W la vita». Tempo: 26-28 giugno 1992; Sede: Università Salesiana, Roma.
Il corso è riconosciuto dal Ministero della Pubblica Istruzione, da cui speriamo di avere un finanziamento, ed ha il benestare della CEI.

Corso estivo residenziale di aggiornamento per gli insegnanti della scuola secondaria superiore:
«Ipotesi di progettazione didattica dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola secondaria superiore»; Tempo: 1-10 luglio 1992; Sede: Vigo di Fassa (TN).
I due corsi sono stati notificati all'Ufficio Catechistico Nazionale e al Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, da cui ha avuto pieno ed esplicito consenso.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto di catechetica nelle ore di ufficio: dal lunedì al venerdì, ore 8-13 e 14-17.

VERRENGIA GIACOMO

MARIA IDEALE DI VITA DEI GIOVANI SULLA SCIA DI SAN FRANCESCO

Casa Editrice Francescana, Assisi 1991, pp. 104, s.i.p.

L'Autore ripercorre le tappe della vita terrena della Madre di Gesù, dal suo immacolato concepimento all'assunzione in cielo. Le offre ai giovani perché possano scoprire in Maria il loro «progetto di vita», uno stimolo per la crescita spirituale in un cammino di fede, e tutti quei valori che cercano, ammirano, e dei quali sentono in fondo il bisogno. L'approfondimento è perseguito seguendo l'esempio di san Francesco che «circondava di un amore indicibile la Madre di Gesù» (Tommaso da Celano).

VIGANÒ RENATA

PSICOLOGIA ED EDUCAZIONE IN L. KOHLBERG

Un'etica per la società complessa

Ed. Vita e Pensiero, Milano 1991, pp. 480, L. 40.000.

Il testo presenta un approfondito studio sulla personalità e l'opera di Lawrence Kohlberg, abbracciando nella sua stesura la trama storico-sociale-culturale nell'ambito della quale Kohlberg ha condotto i suoi studi, ha maturato la riflessione personale e ha affrontato l'impegno educativo in riferimento alle specifiche e mutevoli condizioni sociali, ai problemi caratterizzanti il mondo giovanile, ai bisogni delle istituzioni educative, soprattutto della scuola. Già a questo punto risulta evidente, all'interno del libro, l'intrecciarsi di diversi elementi, come si preannuncia nell'introduzione, ma non è tutto. L'importanza essenziale del problema etico nella riflessione pedagogica, la convinzione che la formazione morale esprime l'essenza e l'obiettivo sintetico dell'educazione, sono principi cardine della teoria del Kohlberg il cui pensiero gode di considerevole, anche se spesso superficiale, diffusione nel contesto statunitense, ma è poco conosciuto fuori dai suoi confini.

Elle Di Ci Informa

Novità librarie e audiovisive

A CURA DI ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO

strumenti

LIBRI

AUTORI VARI

L'ISLAM FRA NOI

Conoscere una realtà vicina e lontana
A cura di Vittorio Ianari

Pagine 168, Lire 13.000, Codice 13429.

Il volume raccoglie i contributi essenziali maturati in cinque anni di riflessioni e di incontri sul tema dell'Islam da parte del «Segretario per l'Ecumenismo e il Dialogo» della Conferenza Episcopale Italiana.
La situazione - L'Islam è fra noi: la presenza di stranieri di religione musulmana in Italia è in continuo aumento. Quanti sono? Chi sono? Come vivono? Come sono organizzati (moschee, associazioni, pubblicazioni...)? La realtà è gravida di molti e difficili problemi: inserimento sociale (lingua, scuola, lavoro...); rapporti con la fede cristiana; i matrimoni misti...
Contenuto - Il volume offre elementi di storia per una migliore conoscenza dei fatti: i rapporti dell'Islam con l'Italia e in più ampio senso la sua presenza in Europa. Quindi contributi diversi introducono a temi specifici: il Corano con i cinque principi fondamentali; il concetto di Dio, dell'uomo, del bene e del male, dell'aldilà; gli incontri tra cristiani e musulmani; spunti per un dialogo religioso. In appendice viene riportato il documento della Conferenza Episcopale Francese su «I matrimoni islamo-cristiani» (febbraio 1986). Infine, viene offerto un glossario dei termini arabi essenziali, e un'ampia bibliografia.
Utilizzazione - Il volume, autorevole per la sua origine (CEI), si rivela utilissimo per una prima conoscenza di una situazione e un problema ormai ineludibili; in particolare offre indicazioni preziose per instaurare in modo corretto un reciproco rapporto, soprattutto dal punto di vista religioso. Destinatari privilegiati, i parroci.

AUTORI VARI

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLA SCUOLA PUBBLICA DEI PAESI EUROPEI

Atti del Simposio Europeo
A cura di Cesare Bissoli

Pagine 96, Lire 7.500, Codice 13430.

Il volume raccoglie gli Atti del Simposio indetto dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee tenutosi a Roma dal 13 al 15 aprile 1991.
Contenuto - Il volume si apre con il discorso che Giovanni Paolo II ha rivolto ai partecipanti al Simposio, alla cui luce si devono leggere le relazioni e le proposizioni conclusive; infatti questo discorso può essere accolto dalla Chiesa cattolica in Europa come il documento che traccia le linee del futuro quanto all'insegnamento della religione cattolica nei paesi europei. Vengono poi riportati gli interventi pronunciati durante i lavori, e i punti di riferimento conclusivi che — approvati dai partecipanti — secondo le parole del Papa possono divenire *un'ottima base per una carta dell'insegnamento religioso europeo*».
Valutazione - La solidità e la vitalità delle radici cristiane su cui si sono formate e si fondano la cultura, la storia e l'esistenza dei popoli del continente, costituiscono un supporto indispensabile a ogni serio tentativo di ricomporre in modo nuovo e attuale l'unità dell'Europa. Un compito assai vasto e complesso, a cui anche la scuola — e in essa l'IRC — può e deve offrire il suo specifico contributo. Un importante apporto a questo compito è offerto da questo volume.

BECCALOSSI MARIA LUCIA

I GIORNI DI LAURA

Le persone, i luoghi, gli avvenimenti che segnarono la vita di Laura Vicuña

Pagine 112, Lire 7.500, Codice 12861.

Breve biografia di Laura Vicuña, la ragazza morta a tredici anni per salvare la madre da una situazione di peccato, e oggi «beata». L'autrice mette in evidenza la straordinaria bontà di questa ragazzina e l'eroismo delle suore Figlie di Maria Au-

siliatrice che, sostenute dai missionari salesiani, hanno saputo educarla a una vita cristiana senza riserve e senza compromessi.
Caratteristiche - Le drammatiche vicende della breve esistenza di Laura sono vissute e ripercorse in maniera veloce, ma viva ed essenziale. Insieme alla straordinaria volontà di santità di Laura, emergono continuamente le linee della feconda spiritualità giovanile di Don Bosco che regalò alla Chiesa tre esempi di santità giovanile: Domenico Savio, Zeffirino Namuncurà e Laura Vicuña.
Utilizzazione - Per una prima, veloce ma completa conoscenza di questa figura.

CHIOMENTO CARLO

AL SERVIZIO DI DIO E DELL'UOMO

Meditazioni per diaconi e sacerdoti

Pagine 88, Lire 7.000, Codice 10133.

Il volume contiene otto meditazioni tenute da un parroco torinese a un folto gruppo di diaconi nell'aprile del 1990. Argomento specifico è la missione del diacono: esperto in umanità, al servizio dell'umanità; esperto di Dio, imbevuto di Dio, al servizio di Dio; per la Chiesa d'oggi, con i sacerdoti d'oggi.
Valutazione - Scrive monsignor Giovanni Pignata nella presentazione: «Un predicatore originale, immediato, mordente, un pittore a tinte forti... Non attraverso ragionamenti lunghi e persuasivi, ma con pennellate incalzanti che conquistano mente e cuore... Un calore umano e ottimista che attira e spinge al rinnovamento in Cristo».

CONTRI ANTONIO

FEDELI ALLA PAROLA

Confronto biblico-teologico con i Testimoni di Geova

Pagine 96, Lire 7.500, Codice 12475.

L'Autore, docente di cristologia presso lo Studio Teologico San Zeno di Verona, ha già pubblicato diversi studi apprezzati sull'argomento. In questo (che è il rifacimento ampliato e aggiornato del precedente *Il grande inganno*) stabilisce un confronto biblico-teologico con i Testimoni di Geova in quattro capitoli: *1. Chi sono e da dove vengono i TdG* (Un po' di storia); *2. Sono la vera Chiesa di Cristo?* (I caratteri della vera Chiesa e le idee dei TdG); *3. Come manipolano la Bibbia* (Documentazione precisa e approfondita delle falsificazioni geoviste); *4. Quali verità cristiane rinnegano* (La divinità di Gesù Cristo, la personalità dello Spirito Santo, la Trinità, la verginità di Maria); *Appendice: Dialogare?; Conclusione: Cosa pensare dei TdG.*
Valutazione - Nella serie ormai innumerevole di pubblicazioni sui TdG questo studio occupa uno spazio rilevante: confuta con chiarezza gli errori dei TdG sempre sulla base della Bibbia, e aiuta il lettore a capire meglio la Parola per esserle fedele nella vita cristiana.
Destinatari - Il volumetto è dedicato dall'autore ai Cristiani che pensano di passare ai TdG e ai TdG che sono ancora in grado di pensare da cristiani e che inconsapevolmente diventano ingannatori, dopo di essere stati ingannati, «vittime di vittime». Per un felice contrasto, questo lavoro può servire come ottima catechesi per i cristiani adulti: soprattutto in quelle zone dove i TdG risultano particolarmente attivi.

FERRERO BRUNO

IL CANTO DEL GRILLO

Piccole storie per l'anima

Pagine 80, Lire 5.000, Codice 11140.

Come i precedenti dello stesso Autore *Quaranta storie nel deserto* e *L'importante è la rosa*, questo volumetto raccoglie brevi racconti, in genere seguiti da sintetici commenti, o da versetti evangelici che ne evidenziano la «morale».
Il titolo - È ispirato dal racconto che fa da introduzione al volume: *Il grillo e la moneta*, che l'Autore così commenta: «Queste piccole storie che ti propongo sono come il canto del grillo in città. Vogliono solo chiederti un momento di attenzione per quelle voci che abbiamo dimenticato di ascoltare. Quelle voci e quei canti che abbiamo dentro e che ci parlano di cieli azzurri e aria pulita, di sogni e di batticuori, di voglia di abbracciarsi e piangere insieme, di un Dio sconvolgente che è venuto a chiederci di lasciarci salvare da lui».

▪ **Altri «libri di storie» di Bruno Ferrero** per la catechesi, l'omelia, la scuola, l'intrattenimento in famiglia.

• *Tutte storie*
Raccolta di 67 «storie da raccontare», già collaudate con bambini e ragazzi. Per ciascuna storia un'ambientazione, indicazioni metodologiche e piste di utilizzazione (Pagine 288, Lire 17.000, Codice 16302).

• *Altre storie*
Raccolta di 59 racconti, con caratteristiche simili al volume precedente (Pagine 280, Lire 17.000, Codice 16302).

• *Diciassette storie col nocciolo*
Le storie contengono tutte un «nocciolo» educativo (Pagine 160, Lire 8.000, Codice 11717).

• *Quaranta storie nel deserto*
Spunti pratici per la catechesi e l'insegnamento di religione. Foto simboliche a colori (Pagine 80, Lire 5.000, Codice 15242).

• *L'importante è la rosa*
«Piccole storie per l'anima»: brevi racconti seguiti da sintetici commenti (Pagine 80, Lire 5.000, Codice 13231).

GATTI GUIDO

ETICA DELLE PROFESSIONI FORMATIVE

Collana «Corso di teologia morale» vol. 4°, Pagine 160, Lire 14.000, Codice 12016.

Il «Corso di teologia morale» - Nasce da una lunga attività di insegnamento della teologia morale presso l'Università Pontificia Salesiana, e dalla concreta esperienza dell'autore nel campo dell'educa-

zione e sviluppo morale in ambienti giovanili.
Questo volume - «Etica professionale per l'educatore, l'intellettuale, lo psicologo, l'operatore della comunicazione sociale, l'artista e l'uomo dello spettacolo»: oggetto di questo studio è quindi un certo numero di professioni che hanno una particolare importanza nella formazione dell'uomo. L'autore le esamina dal punto di vista morale, cioè dal punto di vista cristiano, senza riserve né compromessi.
Struttura - 1. Morale cristiana e professioni; *2.* Perché un'etica professionale?; *3.* Etica della professione di educatore e di insegnante; *4.* Etica del lavoro intellettuale; *5.* Etica della professione di psicologo; *6.* Etica della comunicazione sociale; *7.* Etica della comunicazione artistica e dello spettacolo.

▪ **Gli altri volumi del «Corso di teologia morale»:**
1. Temi di morale fondamentale
Pagine 248, Lire 18.000, Codice 16295.

• *2. Morale sociale e della vita fisica*
Pagine 256, Lire 18.000, Codice 13970.

• *3. Morale sessuale, educazione dell'amore*
Pagine 200, Lire 16.000, Codice 13967.

GEVAERT JOSEPH

IL PROBLEMA DELL'UOMO

Introduzione all'antropologia filosofica
Ottava edizione riveduta e aggiornata

Pagine 264, Lire 20.000, Codice 14583.

Questa *«antropologia filosofica»* rappresenta un determinato tipo di lettura e di interpretazione dell'esistenza umana particolarmente sensibile nei confronti della presenza cristiana nel mondo. A differenza delle numerose «psicologie» che studiano il comportamento, descrivono le facoltà o analizzano le strutture, queste pagine sono polarizzate dalla preoccupazione di mettere al centro il problema del «significato» dell'uomo: il senso della sua esistenza e la direzione nella quale esso deve essere realizzato.
Struttura - Il volume nella *prima parte* analizza le linee fondamentali dell'uomo che esiste come soggetto insieme con altri nel mondo. La *seconda parte* è consacrata alla realizzazione dell'uomo: l'esistenza umana come appello e compito. Tre temi si rivelano di particolare importanza: il ministero della parola e della verità; i valori e la realizzazione della libertà; la storicità dell'esistenza e il senso della storia. La *terza parte* esamina il carattere essenzialmente incompiuto del soggetto umano. Due paradossi fondamentali si affacciano: il fallire e la morte. Si viene a toccare in tal modo la problematica religiosa.
L'ottava edizione - L'opera si presenta interamente aggiornata, pur mantenendo la struttura fondamentale, il metodo e la preoccupazione didattica delle edizioni precedenti. L'importanza attribuita ai problemi del marxismo è stata notevolmente ridimensionata. Questo vale in minore misura anche per la filosofia esistenziale. Il terzo capitolo (sull'appartenenza dell'uomo al mondo) è stato rifatto quasi interamente. Anche il secondo capitolo (sulla dimensione storica dell'esistenza) è notevolmente cambiato.
Valutazione - Il volume costituisce una *«iniziazione»*, non un trattato completo ed esauriente sulla materia (che d'altronde non esiste, e non è nemmeno possibile). L'omissione di problemi secondari ha il vantaggio di offrire più chiarezza e nello stesso tempo di invitare a una partecipazione personale nella riflessione sulla problematica fondamentale dell'uomo.

GOZZELINO GIORGIO

IL MISTERO DELL'UOMO IN CRISTO

Saggio di protologia

Collana «Corso di studi teologici», Pagine 456, Lire 35.000, Codice 13997.

Una nuova collana - Da anni la Elle Di Ci raccoglie nella collana *«Saggi di teologia»* qualificate opere di teologi italiani e stranieri. Diversi volumi hanno ottenuto notevole successo, e sono stati adottati come testi-base nei Seminari, negli Istituti Superiori di Scienze Religiose, nelle Facoltà Teologiche. Ora l'Editrice ripropone alcuni di tali testi — opportunamente riscritti — in un corso istituzionale, che raccoglierà i trattati classici della teologia sistematica. Questo nuovo *«Corso di studi teologici»* prevede, oltre alla riedizione (rivista e aggiornata) di volumi già apparsi nei «Saggi di teologia», anche nuovi volumi appositamente preparati, che daranno sistematicità e completezza alla collana.
Il presente volume — È il rifacimento di un saggio pubblicato nel 1985 col titolo *«Vocazione e destino dell'uomo in Cristo»*. Sul piano letterario e dell'assetto tipografico comporta molte novità; su quello dottrinale è rimasto quasi invariato. Suo tema di fondo è lo studio della struttura nativa che definisce ogni uomo dal punto di vista del rapporto con Dio; studio chiamato «Protologia» perché concernente ciò che è primo o germinale, e correlativo agli argomenti un tempo analizzati nel «De Deo creante et elevante».
Struttura dell'opera - Un *primo capitolo* documenta il fatto decisivo che l'uomo e l'universo esistono in vista e in forza di Gesù Cristo, e ne applica le conseguenze alla chiarificazione dei complessi problemi della predestinazione, del rapporto natura e soprannatura e della creazione. Il *secondo capitolo* illustra la realtà dell'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio, mettendo in luce il carattere relazionale dell'essere umano e applicandone gli esiti alle questioni della socialità, della sessualità, del rapporto anima e corpo, e delle origini dell'uomo. Il *terzo capitolo* si sofferma sulle componenti dinamiche della struttura umana (storicità e libertà, connesse alla sofferenza). Un *quarto capitolo* affronta il tema del significato e della realtà degli angeli e dei demoni. L'*ultimo* studia quel «quasi nativo» di indole storica che viene correntemente chiamato peccato originale.

Valutazione - La trattazione non disattende nessuno degli argomenti importanti; accoglie apertamente le istanze della modernità sottoponendole alla critica della fede e attenendosi con rigore alla tradizione della Chiesa.

GOZZELINO GIORGIO

LINEAMENTI DI ESCATOLOGIA

Collana «Testi di teologia per tutti», Pagine 144, Lire 11.000, Codice 13833.

L'Autore, noto per i suoi apprezzati studi teologici, offre una breve sintesi, basata sulla Sacra Scrittura e sul Magistero della Chiesa, di quanto riguarda la sorte dell'uomo al termine di questa vita terrena. Come si deduce dal titolo e dalla relativa brevità dell'esposizione, il testo mira a un'informazione di base giocata sulla «presentazione dell'essenziale in forme e modi essenziali»; giunge così a offrire una visione d'insieme che consente di integrare in maniera sistematica gli approfondimenti richiesti dalla profonda evoluzione della materia.
Contenuto - Introduzione: Escatologia ed escatologie; *1.* Il messaggio escatologico dell'Antico Testamento; *2.* Il messaggio escatologico del Nuovo Testamento; *3.* L'escatologia nella Tradizione della Chiesa; *4.* Dimensioni e temi dell'escatologia cristiana; *5.* La pienezza del futuro assoluto; *6.* La forza operativa del futuro assoluto; *7.* Il rischio del fallimento nel singolo; *8.* Il provvisorio nel definitivo.
Caratteristiche - Il volume non opera sconti sul piano dei contenuti, né in relazione al numero delle questioni, né in rapporto al loro spessore teologico. E non confonde concisione con incompletezza e superficialità, o chiarezza con oblio di problemi.
Destinatari - Pur ponendosi tra i libri che esigono un severo impegno di studio, il saggio si mostra accessibile a tutti, dagli studenti del primo ciclo di teologia ai catechisti seri, e a tutti coloro che cercano un valido aiuto per muoversi correttamente in questo difficile campo.

MARRONCLE JEANNINE

COPPIE IN CRISI

Perché i contrasti non si trasformino in fallimenti

Pagine 148, Lire 11.500, Codice 11137.

Come interpretare le crisi delle coppie per impedire che finiscano in un fallimento? Quali leggi presiedono alla comunicazione nella coppia? Il conflitto, che si trasferisce anche sul piano della relazione sessuale, può essere analizzato e anche acquistare un significato positivo. L'autrice, terapeuta delle coppie in un Consultorio matrimoniale, presenta in questo volume una trentina di casi concreti di coppie in crisi, li commenta, suggerisce le soluzioni.
Contenuto - 1. *La comunicazione nella coppia* (Quali sono le ragioni per cui a un certo punto le comunicazioni nella coppia entrano in crisi? Perché incominciano i contrasti? Quali sono le griglie interpretative perché la crisi non porti al fallimento?); 2. *Nel mondo degli uomini* (Le difficoltà provenienti dall'attuale cambio dei ruoli nella coppia; dai rapporti con i propri genitori, con i suoceri; dalla professione; da un concetto errato della donna... Quali le conseguenze anche sui rapporti sessuali?); 3. *Nel mondo delle donne* (L'eterno femminino, le prese di posizione errate, i traumi della vita giovanile...); 4. *La coniugazione* (Assumere la propria scelta, la differenza sessuale, la durata grazie alle crisi, l'amore-spirito...).
Valutazione - L'autrice espone i principi di interpretazione e li illustra analizzando i casi concreti. La sua è un'analisi prevalentemente psicoanalitica che prescinde da considerazioni religiose. Anche in questa prospettiva i risultati si rivelano decisamente positivi.
Destinatari - Responsabili di consultori matrimoniali, sacerdoti, educatori, coppie in crisi e anche coppie «tranquille», alla ricerca di concordia e serenità.

ROBERTO FRANCO

GIOCATEATRO ACCHIAPPARISATE

Varietà, Clowns, Commedie comicissime

Pagine 292, Lire 20.000, Codice 12876.

Contenuto - Il volume raccoglie tre scenette, un monologo e una farsa in un atto per spettacoli di varietà; dieci scenette per clowns (utilizzabili anche in rappresentazioni d'arte varia, senza costumi-truccature clownesche); quattro commedie comicissime e due farse, tutte in 3 atti e a scena fissa.
L'autore - Franco Roberto, torinese, è ben noto nel mondo del palcoscenico per l'abbondante produzione teatrale, accolta con simpatia tanto dagli attori che dal pubblico. Come autore radiotelevisivo, redige testi per le trasmissioni della Rai-Torino, e per le televisioni private. Ha già pubblicato presso la Elle Di Ci 17 volumi di testi teatrali: alcuni per educare i ragazzi alla recitazione, altri appartenenti al «teatro brillante», altri ancora drammatici. Teatri che, sovente rappresentati, ottengono ogni volta vivo successo, tanto in Italia che all'estero.

AUDIOVISIVI

BUON COMPLEANNO, GESÙ!

Una videocassetta Vhs, durata 21', con guida didattica. Testo e piste di discussione di RICCARDO GRASSI. *Serie «Il racconto biblico». Codice 8017B. Lire 34.000.*

Non è una favola sul Natale: è la trasposizione in cartoni animati, dai disegni essenziali ed espressivi, dei «Vangeli dell'infanzia».
Caratteristiche - Le immagini delicate e vivaci, accompagnate da una suggestiva colonna sonora, sono gli strumenti proposti dal programma per comunicare ai ragazzi lo spirito festoso del Natale. Scopo della videocassetta è infatti di far

nascere nei bambini e fanciulli il desiderio di festeggiare il Natale con gioia e tanta felicità.
Destinatari - Sono i bambini e fanciulli di 4-8 anni.
Utilizzazione - Nella catechesi, nella scuola materna e primo ciclo delle elementari. Un personaggio del racconto, un bambino che accompagna alla grotta i pastori disorientati e sbandati, può fornire validi spunti educativi. La videocassetta si conclude con una canzoncina graziosa e orecchiabile, che i bambini potranno facilmente imparare.
La guida didattica - Presenta anzitutto il testo completo del video. Inoltre propone tracce varie per la comprensione della festa cristiana; tra l'altro, due racconti «per capire lo spirito del Natale», la storia dell'albero di Natale e del presepio, una raccolta di facili preghiere, e diversi suggerimenti «per l'attività». E naturalmente le parole e la musica della canzoncina.

IL RE NASCOSTO

Racconto per l'Avvento
Testo di Bruno Ferrero. *Quadri di* Luisa Gaia. *Programma di 24 fotogrammi, con libretto e cassetta di sonorizzazione. Collana «Grandi racconti», sigla Pa 3. In diapositive Lire 17.000. Cassetta 8.000.*

La collana - «Grandi racconti» intende accompagnare le feste più importanti: Natale, Pasqua, feste mariane... Propone racconti di autori italiani e stranieri aventi carattere educativo, adattati al linguaggio audiovisivo. Non quindi programmi di tipo liturgico o biblico, ma episodi chiamati a illustrare il senso e i valori di una festa.
Questo programma - «Il re nascosto» è tratto da un'antica leggenda tedesca. Una bella e coraggiosa principessa deve affrontare un difficile viaggio al centro della terra, alla ricerca di un misterioso re in grado di fornire la medicina che guarirà i suoi sudditi colpiti da una mortale malattia. È una fiaba «sulla ricerca»: proprio per questa caratteristica è una storia adatta per il tempo di Avvento, tempo dell'attesa e della ricerca del Salvatore dell'uomo. Anche il Natale è una festa da desiderare e da «cercare», se si vuole che diventi una realtà che illumina e vivifica tutta la vita.
La guida - Presenta il testo della sonorizzazione, obiettivi pedagogici, indicazioni metodologiche, suggerimenti per l'attivismo.
Destinatari - Fanciulli e ragazzi delle elementari e primi anni delle medie. Utilizzazione nella scuola, catechismo, gruppo d'oratorio.

SANTA CATERINA LABOURÉ

Programma in 36 fotogrammi, con libretto-guida e cassetta di sonorizzazione. Quadri di Albino Tovagliari. *Collana «I santi nostri fratelli». Sigla Cs 13. Programma in diapositive Lire 25.500. Cassetta 8.000.*
La collana - «I santi nostri fratelli» si propone di presentare la testimonianza della vita dei santi, in quanto Vangelo vissuto, e come appello alla loro imitazione.
La figura - Caterina (1806-76) era nata in Francia in un piccolo villaggio della Borgogna. Presto orfana di madre, dovette assumersi il peso delle faccende domestiche, e anche divenuta suora tra le Figlie della Carità, continuò il suo umile servizio alla comunità. Già nel noviziato riceve le confidenze della Madonna, dato che «è nello stile di Dio scegliere gente da poco per farne strumenti di salvezza».
Il messaggio - Caterina divenne «messaggera di Dio» circa le sventure che stavano per incombere sulla Francia, il rinnovamento spirituale da intraprendere nella sua Congregazione, la divulgazione della «medaglia miracolosa», il sorgere e moltiplicarsi dei gruppi della «Gioventù Mariana».
La guida didattica - Presenta un breve cenno biografico, il testo sonorizzato, proposte per la meditazione e la preghiera.

- *Gli ultimi titoli della collana:*
- **Il segreto di Domenico Savio**
- **San Girolamo Emiliani**
- **San Leonardo Murialdo**
- **Santa Bertilla Boscardin**
- **Santa Luisa de Marillac**

LA CITTÀ CHE AVEVA DIMENTICATO IL NATALE

Una videocassetta Vhs, durata 20', con guida didattica. Produzione: Concordia Publishing House. Codice 8014U. Lire 24.500.

Deluso dal clima teso che si è creato nella sua famiglia per i preparativi del Natale e travolto dallo spirito consumistico, Beniamino sta perdendo di vista il vero senso della festa. Il nonno, raccontandogli la curiosa storia della città che aveva dimenticato il Natale, gli farà capire che le persone che lo vivono bene cambiano la vita e amano un po' di più gli altri.

VEGLIATE! (AVVENTO)

Programma di 24 fotogrammi con libretto e cassetta di sonorizzazione. Testo di R. Grassi. *Quadri di* N. Musio, *foto di* G. Pera *e altri. Serie «Per una catechesi liturgica», Sigla La 13. Il programma in filmina Lire 8.500; in diapositive 17.000. Cassetta 8.000.*

La serie - «Per una catechesi liturgica» comprende programmi che accompagnano l'Avvento e la Quaresima, raccontando un avvenimento o un personaggio significativo presentato dalle letture bibliche domenicali.
Questo programma - Aiuta a vivere l'Avvento come il tempo forte in cui i cristiani attendono la venuta di Gesù. La traccia biblica è formata dal brano di Luca 12,35-46, contenente tre parabole sulla vigilanza richiesta al discepolo del Signore. Il sussidio, dopo aver sviluppato il contenuto delle parabole, indica anche il modo di incarnare il messaggio nell'oggi.
Il libretto guida - Oltre alla colonna sonora, comprende due interventi di taglio teologico attualizzante, quindi un invito alla riflessione (e con brani antologici) e una celebrazione della parola.
Utilizzazione - Il sussidio è indicato soprattutto per la prima settimana di Avvento.
Può servire come introduzione a una giornata di ritiro in preparazione alla festa del Natale.

CORSO ESTIVO PER ANIMATORI E RESPONSABILI DELLA CATECHESI DEGLI ADULTI NELLE CHIESE E COMUNITÀ LOCALI

Corvara in Val Badia (BZ): 1-10 luglio 1992

Presentazione

L'Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione, Università Salesiana di Roma, continuando la riconosciuta tradizione dei corsi estivi, organizza per il 1992 una terza edizione rinnovata del **Corso per animatori e responsabili della catechesi degli adulti.**
Il corso si terrà nell'incantevole soggiorno alpino di Corvara in Val Badia (Bolzano) da mercoledì 1 luglio (sera) al venerdì 10 luglio (mattino) 1992.

Obiettivi del corso

Il corso intende aiutare i partecipanti di:
- approfondire gli elementi di base della catechesi degli adulti, in vista della concreta prassi pastorale nelle chiese locali;
- inserirsi in forma consapevole e attiva nell'attuale progetto per la catechesi degli adulti della Chiesa italiana;
- saper organizzare e seguire valide sperimentazioni di catechesi degli adulti;
- ampliare la conoscenza e valutazione di esperienze significaive di catechesi degli adulti oggi in atto.

Destinatari

Il corso si rivolge specialmente agli animatori e responsabili (sacerdoti, religiosi e laici) della catechesi degli adulti nelle chiese locali e in particolare ai membri delle équipes responsabili di questa nelle diocesi e nelle zone pastorali.

Nuclei tematici

Alla base si colloca il documento dell'UCN, **Adulti nella fede testimoni di carità. Orientamenti per la catechesi degli adulti. Schede di lavoro in preparazione al Convegno Nazionale 1992,** Leumann (Torino), Elle Di Ci 1990. Alcuni sviluppi:
- la catechesi degli adulti nel progetto pastorale della Chiesa italiana per gli anni' 90: il cammino e il significato di una opzione pastorale, verso il Convegno Nazionale del 1992.
- Aspetti rilevanti di contenuto e di metodo per la catechesi degli adulti.
- Itinerari di catechesi degli adulti: esperienze significative in Italia e all'estero.
- Come fare catechesi degli adulti: laboratorio operativo.

Docenti

Responsabile del Corso è l'Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma, con la collaborazione di **mons. Pino Scabini** e **Lucio Soravito,** e di altri esperti di chiara fama. Direttore del corso: **prof. Cesare Bissoli;** Moderatore: **prof. Emilio Alberich.**

Il corso ha il riconoscimento e l'approvazione dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

Piano di lavoro

mercoledì 1° luglio: arrivo e sistemazione

giovedì 2:
- presentazione del corso (Alberich-Bissoli);
- il cammino della Chiesa italiana verso il Convegno Nazionale 92 di CdA: proposte e sussidi (Soravito-Bissoli)
- pomeriggio: esperienze di CdA in atto tra i partecipanti: analisi e valutazione (I parte)

venerdì 3:
- quali contenuti di CdA: aspetti significativi (Alberich-Scabini)
- pomeriggio: esperienze di CdA in atto tra i partecipanti: analisi e valutazione (II parte)

sabato 4:
- indicazioni di metodo di CdA: aspetti significativi (Alberich-Soravito)
- pomeriggio: laboratorio di CdA (Wim Saris)

domenica 5: libera. Escursione alpina

lunedì 6:
- itinerari: gruppi di ascolto; gruppi famiglia; gruppi biblici
- pomeriggio: laboratorio di CdA (Wim Saris)

martedì 7:
- esperienze Comunità ecclesiali di base (A. Fallico)
- pomeriggio: laboratorio di CdA (Wim Saris)

mercoledì 8:
- la formazione dei catechisti degli adulti (Roma S. Eustachio)
- pomeriggio: pellegrinaggio a Santa Croce

giovedì 9:
- punti nodali di attuazione della CdA: come coinvolgere i «lontani»?; quale uso del catechismo degli adulti; il valore ed uso del RICA per la CdA; inserimento della CdA nella pastorale ordinaria: interazione tra catechesi, liturgia, carità... (interventi di più esperti)
- pomeriggio: sintesi, revisione del corso

venerdì 10: partenza

Per informazioni e per l'iscrizione

fare riferimento alla **Segreteria dell'Istituto di Catechetica. Orario di ufficio:** 8-13; 14-17 (escluso sabato e domenica).

Istituto di Catechetica, Facoltà di Scienze dell'Educazione Università Pontificia Salesiana di Roma

Piazza Ateneo Salesiano, 1
00139 Roma - Tel. 06/88.12.068 - 88.12.041; Telefax: 06/88.12.057

nell'inferno *con* amore

MADRE TERESA DI CALCUTTA

Madre Teresa è l'eloquente testimone dell'amore per i poveri e gli ultimi, la missionaria che vive nella realtà di tutti i giorni la solidarietà e la carità cristiana. La Videocassetta documenta il lavoro di Madre Teresa e delle Suore Missionarie della carità: lavoro che nasce non da una vaga filantropia ma dalla fede in Gesù Cristo. In particolare sono rivisitate le tre opere più significative che queste suore hanno in Calcutta: la casa dei bambini, il lebbrosario di Titagar, e i padiglioni di Kaligat.



Videocassetta Lire 34.000

Destinatari: adolescenti, giovani, adulti.
Utilizzazione: negli incontri di riflessione e discussione di gruppo, nella scuola di religione, in giornate di ritiro.

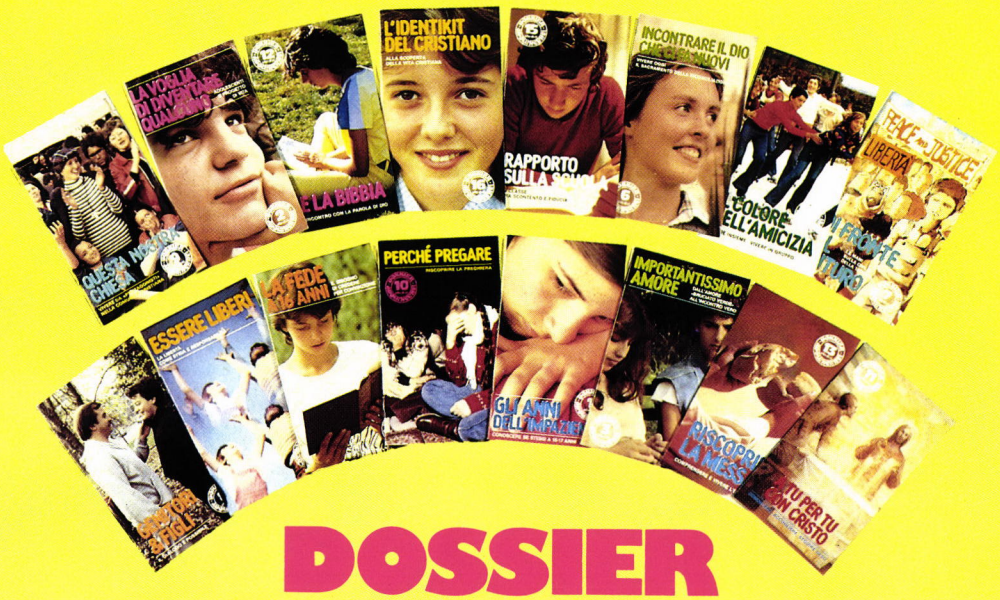
Videocassetta Vhs, durata 35', con guida didattica. Codice 8003 D

UNA FOLGORANTE MEDITAZIONE SUL RUOLO DELLA CARITÀ CRISTIANA

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

SUSSIDI PER LE ATTIVITÀ NELLE ASSOCIAZIONI, PER LA CATECHESI E L'ORA DI RELIGIONE



DOSSIER ADOLESCENTI

Collana di sedici opuscoli a colori, 32 pagine, formato tascabile. Lire 1.200 caduno.

Gli opuscoli affrontano i temi della formazione umana e cristiana degli adolescenti (15-17 anni). Tengono conto delle sensibilità e delle problematiche più sentite dai ragazzi oggi. Si ricollegano con la proposta formativa contenuta nel «Io ho scelto voi».

1. **Gli anni dell'impazienza.** Conoscere se stessi a 15-17 anni.
2. **La voglia di diventare qualcuno.** Adolescenti e progetto di vita.
3. **Importantissimo amore.** Dall'amore «bruciato verde» all'incontro vero.
4. **La fede a 16 anni.** Il bisogno di credere per convinzione.
5. **Essere liberi.** La libertà come sfida e responsabilità.
6. **Incontrare Dio che ci fa nuovi.** Il sacramento della Riconciliazione.
7. **Di fronte al futuro.** Le mani sulla civiltà della tecnica.
8. **Genitori & figli. Il dialogo è possibile.**
9. **Questa nostra Chiesa.** Vivere da protagonisti nella comunità cristiana.
10. **Perché pregare.** Riscoprire la preghiera.
11. **A tu per tu con Cristo.** Conoscere, accogliere, seguire Gesù.
12. **Io e la Bibbia.** L'incontro con la Parola di Dio.
13. **Riscoprire la Messa.** Conoscere e vivere l'Eucaristia.
14. **Il colore dell'amicizia.** Vivere insieme, vivere in gruppo.
15. **Rapporto sulla scuola.** In classe tra scontento e fiducia.
16. **L'identikit del cristiano.** Alla scoperta della vita cristiana.

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI